



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 novembre 2010

Rassegna Stampa del 02-11-2010

PRIME PAGINE

02/11/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
02/11/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
02/11/2010	Handelsblatt	Prima pagina	...	3
02/11/2010	Messaggero	Prima pagina	...	4
02/11/2010	Monde	Prima pagina	...	5
02/11/2010	Repubblica	Prima pagina	...	6
02/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
02/11/2010	Stampa	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

02/11/2010	Repubblica	Berlusconi, ultimatum a Fini - Il Pdl sfida Fini: "Faccia la crisi". Fli: "Non staccheremo noi la spina"	D'Argenio Alberto	9
02/11/2010	Corriere della Sera	Fli tentata dalla carta dell'appoggio esterno	Guerzoni Monica	11
02/11/2010	Mattino	Governo tecnico lungo un anno lavori in corso - Pd, Udc e finiani lavorano all'esecutivo di transizione	Sardo Claudio	12
02/11/2010	Repubblica	"Un governo per legge elettorale e federalismo"	Casadio Giovanna	14
02/11/2010	Repubblica	Silvio e il fantasma del sostituto - Ora spunta la carta Alfano ma il Cavaliere non ci sta "Mai un mio passo indietro"	Lopapa Carmelo	15
02/11/2010	Sole 24 Ore	Intervista a Carlo Vizzini - "Il governo non cadrà sul lodo Alfano"	Stasio Donatella	17
02/11/2010	Sole 24 Ore	Intervista a Maurizio Sacconi - Riparte l'export dei distretti. L'Italia attrae poco la ricerca - Sacconi: "No a governi di rottura"	Colombo Davide	18
02/11/2010	Sole 24 Ore	La maggioranza è divisa e il paese non ha più guida - Maggioranza divisa, paese senza guida	Folli Stefano	21

CORTE DEI CONTI

30/10/2010	Giornale	Il caos rifiuti in Campania ci costerà due miliardi	Spadafora Carmine	22
02/11/2010	Corriere della Sera Milano	Intervista a Diana Bracco - Bracco: sarà un'Expo storica per la lotta alla fame e lo sviluppo	Soglio Elisabetta	23
01/11/2010	Sole 24 Ore	Aumentano i comuni a rischio dissesto: emergenza anche al nord - Il miliardo-ombra dei sindaci	Trovati Gianni	25
30/10/2010	Sole 24 Ore	Controlli più difficili sulle leggi di spesa	R.Tu.	27
01/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'ente garantisce anche con il pegno	Ruffini Patrizia	28
01/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Comuni in campo solo se riescono a dare efficienza	Pozzoli Stefano	29
02/11/2010	Libero Quotidiano	Tre morti in tre giorni in Sicilia. Malsanità da un milione l'ora	Sunseri Nino	30
02/11/2010	Nuova Sardegna	Capoterra, condannata allevatrice	...	31

PARLAMENTO

01/11/2010	Sole 24 Ore	Anticorruzione, avanti piano	Cherchi Antonello	32
02/11/2010	Corriere della Sera	Assalto da 4,5 miliardi alla manovra	Sensini Mario	34
02/11/2010	Sole 24 Ore	Vegas: in commissione richieste per 4,5 miliardi	M. Mo.	35
02/11/2010	Avvenire	Finanziaria, richieste per 4,5 miliardi. Ma Vegas avverte: rimarrà blindata	...	36

GOVERNO E P.A.

02/11/2010	Sole 24 Ore Edilizia e Territorio	Appalti, nella riforma di Matteoli trattativa privata fino a un milione - Nella miniriforma degli appalti l'esclusione ritorna automatica	Uva Valeria	37
30/10/2010	Corriere della Sera	L'Aspromonte e quella strada che non finisce - L'Aspromonte e la strada che non finisce	Rizzo Sergio - Stella Gian Antonio	39
02/11/2010	Mf	Alta tensione sulla gara Sistemi Fs	Bassi Andrea	43
02/11/2010	Mf	I tagli alla Difesa azzerano le nuove reclute - La Difesa azzerata i reclutamenti	Bassi Alberto	44
02/11/2010	Repubblica	Addio alle borse di studio tagliato il 90% dei soldi - Il taglio alle borse di studio così i fondi per gli atenei si riducono del 90 per cento	Intravaia Salvo - Zunino Corrado	45
02/11/2010	Italia Oggi	Una revisione dal parto difficile	Marino Ignazio	48
02/11/2010	Messaggero	Le virtù che il Paese deve ritrovare	Tivelli Luigi - Monorchio Andrea	50

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/11/2010	Giornale	L'allarme del Fmi: "Bruciati 30 milioni di posti"	Verlicchi Laura	51
02/11/2010	Libero Quotidiano	Per tenere a galla il debito abbiamo svenduto l'Italia	Pelanda Carlo	52
02/11/2010	Repubblica	Mutui sospesi per le famiglie in crisi ma la moratoria non è a costo zero	Serrano Rosa	54

UNIONE EUROPEA

02/11/2010	Finanza & Mercati	Juncker: "La Bce parli con una voce unica" - Juncker: la Bce deve parlare con una sola voce e stare ferma sulle sue scelte	...	55
------------	-------------------	--	-----	----

GIUSTIZIA

02/11/2010 **Italia Oggi**
02/11/2010 **Italia Oggi**

Derivati solo se c'è trasparenza
I macigni della giustizia italiana

Unnia Federico
Luciano Sergio

56
57

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondazione  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Il saggio
Il cattolico Lutero
rivoluzionario per caso
di Paolo Mieli
alle pagine 44 e 45



La denuncia
La nuova barbarie?
Gli sprechi di cibo
di Susanna Tamara
a pagina 28



Dal 4 novembre
Da Voltaire a Gandhi
I libri del pensiero libero
In edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

**PARLA, PROVA
E SCEGLI**
CHIAMA IL 156

OBAMA ALLA PROVA, DUE ANNI DOPO

LA GRANDE AMNESIA

di MASSIMO GAGGI

La voce roca per il freddo e l'umidità, le tempie sempre più grigie, da una città all'altra d'America Barack Obama ha sfidato fino all'ultimo il fantasma della Grande amnesia. Quella di un Paese chiamato oggi al voto — che ha dimenticato dove era finito due anni fa: il ceto medio demolito da due decenni di distribuzione estremamente sperequata del reddito e gravato da un debito insostenibile, una crisi finanziaria senza precedenti che stava per produrre una vera apocalisse del risparmio e poteva far saltare lo stesso sistema dei pagamenti, riportando l'economia all'età della pietra.

La narrativa scelta dal presidente per cercare di scuotere il suo elettorato disilluso è quella dell'autofatta precipitare in un burrone dai repubblicani. «L'hanno lasciata lì e se ne sono andati. È toccato a noi andarci a recuperare: l'abbiamo spinta su per la china con sforzi enormi, siamo riusciti a rimetterla in strada, l'abbiamo girata nella giusta direzione e quando stiamo per ripartire, da dietro qualcuno ci fa tap tap sulla spalla: è un repubblicano che vuole le chiavi. Voiete dargliele?».

La storia, ripetuta dal presidente in tutte le piazze, è efficace, ma è fondata solo a metà: è vero che l'America è finita in un burrone, ciò è dipeso soprattutto dagli errori commessi nell'era Bush. Non è vero che ora il Paese sia di nuovo in carreggiata, pronto a ripartire chiudendo la parentesi di una crisi sfortunata. Girando tra i giovani venuti ad ascoltare il presidente non è difficile trovare chi nota: «Ha fatto la riforma sanitaria, d'accordo, ma io ho bisogno di lavoro,

non di medicine». La disoccupazione divora benessere e fiducia e tutto fa pensare che resterà elevata ancora per anni.

Ma è difficile raccontare la dura verità a un popolo la cui storia, a differenza di un'Europa che ha vissuto anche cadute e secoli bui, è quella di una cavalcata verso la grandezza, da una crescita pressoché ininterrotta. Ai pari dei repubblicani, due anni fa Obama ha venduto agli americani la favola di un Paese pronto a partire per una nuova, fantastica avventura. Niente declino né crisi irreversibile dei ceti medi, né spostamento della ricchezza dall'Occidente alle nuove potenze asiatiche, ma un'America che deve ancora vivere i suoi giorni migliori. Forse non poteva fare diversamente: infrangere l'epica di un Paese che non riesce a concepire niente di diverso dal primato assoluto rischiava di essere politicamente suicida.

Ma oggi quell'America che ha creduto alla sua promessa di cambiamento radicale, che ha preso il marchio obscuriano della speranza e l'ha fatto sventolare sulla porta di casa, l'ha appiccicato sui paraurti della sua auto, l'ha indossato, gli presenta il conto. Prematuramente, sostiene Barack, che ha creduto alla propaganda repubblicana, a sua volta imbevuta di patriottismo e di fede assoluta nell'«eccezionalità» americana, respinge l'accusa di «voler trasformare il Paese-guida in una nazione come un'altra, una qualunque repubblica statalista europea», rilanciando la sfida del Ventunesimo secolo come nuova era di supremazia americana «perché a noi non interessa correre per il secondo posto».

CONTINUA A PAGINA 17

Fli valuta il ritiro della delegazione dal governo. Berlusconi: danni all'Italia se lascio

Il Pdl a Fini: con noi o stacca la spina L'ipotesi dell'appoggio esterno

Tragedia sotto il diluvio a Massa

Madre e bimbo sepolti dal fango Li hanno ritrovati abbracciati



L'Italia flagellata dal maltempio. Fiumi esondati, interrotta l'A4, treni deviati, interi paesi isolati in Veneto (nella foto sotto, il centro storico di Vicenza allagato), Lombardia e Liguria. Tre morti in Toscana. Madre e figlio di 2 anni travolti dal fango nella loro casa in provincia di Massa Carrara (foto sopra): li hanno trovati abbracciati.

ALLE PAGINE 14 E 15 Gasperetti, Mangiarotti, Sacchettoni, L. Salvia

IL TERRITORIO MALATO DA NORD A SUD

di PAOLO CONTI

«**R**ete idrogeologica esplosa». Ecco la spiegazione ufficiale di quanto, innescato dal maltempio, è avvenuto a Lavacchio, Massa Carrara, ed è costato la vita a tre persone.

A PAGINA 50



Fini «dovrà o confermare l'appoggio al governo o prendersi la responsabilità di una crisi»: ultimatum del Pdl al presidente della Camera che domenica ha attaccato il premier sul «caso Ruby» («Se è vero, deve fare un passo indietro»). I finiani replicano di non voler «staccare la spina», ma al tempo stesso valutano l'ipotesi di ritirare la delegazione al governo e quindi di concedere all'esecutivo solo l'appoggio esterno. Il premier, intanto, ribadisce la volontà di «andare avanti» perché «una mia defezione procurerebbe danni seri al centrodestra e al Paese».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Il cofondatore

FUTURO E VERITÀ?

di PIERLUIGI BATTISTA

Gianfranco Fini ha vinto la battaglia dell'estate. Ora sta a lui non perdere quella dell'inverno, dissipando con atteggiamenti ambigui il vantaggio acquisito nel duello cruento con il presidente del Consiglio Berlusconi.

CONTINUA A PAGINA 5

Il caso Sakineh

FERMIAMO LA SFIDA INSENSATA DI TEHERAN

di BERNARD-HENRI LÉVY

Dopo Sakineh, suo figlio... Il fatto è enorme e merita di tornare su. Sajjad, il figlio di Sakineh, si batte da mesi perché sia riconosciuta l'innocenza della madre e le sia evitata la morte per lapidazione, alla quale il potere iraniano l'ha condannata. L'11 ottobre Sajjad dà l'ennesima intervista, a giornalisti tedeschi, in cui tenta, una volta ancora, di prendere a testimone l'opinione pubblica mondiale dell'ingiustizia di cui sua madre è vittima.

CONTINUA A PAGINA 50
A PAGINA 18 Montefiori

Una escort di 28 anni parla di feste a Villa Certosa Un'inchiesta anche a Palermo Milano, interrogato l'ex questore

Una escort di 28 anni parla di feste a Villa Certosa, residenza sarda del premier: inchiesta della procura di Palermo. A Milano, sul «caso Ruby», interrogato dai magistrati l'ex questore Indolfi.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Protagonista

La nuova vita di Ruby maggiormente

di ERIKA DELLACASA
e GIANNI SANTUCCI

«**P**er me la vita è una festa», dice Ruby. Compleanno e primo party dopo mezzanotte. Per il secondo ha svelato solo l'abito: verde smeraldo, cucito in oro.

A PAGINA 11



LUIGI FERRO

DAL 5 NOVEMBRE IL SECONDO CD
«PESCHIERA E BORG» A SOLI € 9,99
VOLUME FOTOGRAFICO IN OMAGGIO!

IN EDICOLA CON
CORRIERE DELLA SERA
TV

Per la comunità ebraica la fiction della Rai «è propaganda acritica»

Il rabbino Di Segni contro il film su Pio XII

di GIAN GUIDO VECCHI

«**U**na patacca». Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, definisce così lo sceneggiato della Rai su Pio XII. Di Segni è un uomo che non ama gli eufemismi: «È un vero peccato che con tanto investimento di risorse e di bravi attori il risultato sia stato solo un film di propaganda». Si poteva immaginare che la fiction su Papa Piacelli avrebbe creato polemiche, ma nella comunità ebraica romana lo sconcerto risulta grande.

A PAGINA 27

Documentario sul Boss al Festival di Roma



Cento euro ai bagarini per Springsteen (che non canta)

di VALERIO CAPPELLI

ALLE PAGINE 62 E 63

ilSaggiatore

«**S**to vivendo in un paese ben diverso da quello che avevo sognato in gioventù.»

In libreria
€ 16,00 | pp. 192

www.saggiatore.it

Handelsblatt

GO 2531
NR. 212/PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

Dienstag
02. November 2010

Dax 6604.86 +0.05%	Euro Stoxx 50 2836.73 -0.29%	Dow Jones 11124.62 +0.06%	S&P 500 1164.38 +0.10%	Dollar/Euro 1.3893\$ +0.00%	Pfund/Euro 0.8664£ +0.00%	Yen/Euro 111.86¥ -0.01%	Brentöl 84.37\$ +2.11%	Gold 1353.48\$ -0.03%	Bund 10J. 2.481% -1.47%	US Staat 10J. 2.623% +0.91%
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-----------------------------	-------------------------------	-----------------------------------

Führungskräfte fordern: Ausländer rein!

Unternehmer und Manager befürworten einen weiteren Zuzug von Ausländern. Eine Sarrazin-Partei lehnen 92 Prozent der Befragten ab. Das ergibt der Handelsblatt Business-Monitor, eine Exklusivumfrage unter Deutschlands Führungskräften.

Deutschlands Führungskräfte sind deutlich ausländerfreundlicher als der Durchschnitt der Bevölkerung. 56 Prozent der für den Handelsblatt Business-Monitor in der vergangenen Woche befragten Führungskräfte wünschen sich eine verstärkte Zuwanderung nach Deutschland. Zwei Drittel der Manager können die Aussage von CSU-Chef Horst Seehofer nicht bestätigen, Zuwanderer aus der Türkei und den arabischen Ländern hätten größere Probleme bei der Integration als Migranten aus anderen Ländern.

Die Führungskräfte der Exportnation Deutschland stehen den im Lande lebenden Ausländern grundsätzlich positiv gegenüber. Und: Sie sehen in einer gesteuerten Zuwanderung ein wichtiges Instrument, Knappheiten auf dem Arbeitsmarkt zu vermeiden. Sie fürchten, die deutsche Gesellschaft könnte ohne Ausländerzuzug Wohlstandsverluste in Milliardenhöhe erleiden. 77 Prozent der befragten Spitzenkräfte befürworten daher ein Punktesystem für die geregelte Zuwanderung, wie es Kanada bereits 1967 eingeführt hat und das in Deutschland Bundeswirtschaftsminister Rainer Brüderle (FDP) fordert.

Die vom Hamburger Meinungsforschungsunternehmen Psephos im Auftrag des Handelsblatts und der Unternehmensberatung Droege & Comp. befragten 729 Führungs-



Erfolgreiche Ausländer in Deutschland: Megha Mittal (Indien, links), Escada-Inhaberin, Edward Kozel (USA), Technik-Vorstand der Telekom, und Sylvie Nantscha (Kamerun), Vorstandsmitglied der baden-württembergischen CDU.



kräfte der ersten Führungsebene aus Konzernen und Mittelstand äußerten sich erstmals auch zur Debatte um den ehemaligen Bundesbank-Vorstand Thilo Sarrazin. Eine Mehrheit von 86 Prozent hält die von ihm angestoßene Integrationsdiskussion für sinnvoll, „weil sie wichtige Probleme unserer Gesellschaft anspricht“.



Eine politische Führungsfigur allerdings können die Befragten in ihm nicht erkennen. In der gesamten Bevölkerung, das hat Emnid ermittelt, würde fast jeder fünfte Bürger eine Sarrazin-Partei wählen. Von den Managern können sich das nur sechs Prozent vorstellen.

Der Wunsch der Wirtschaft, Zu-

wanderung zu erleichtern, beschäftigt am morgigen Mittwoch auch die Spitzen der Bundesregierung. Merkel hat zu einem Integrationsgipfel geladen. Aus der Wirtschaft nehmen der Verleger Hubert Burda, der Chef der Bertelsmann-Stiftung sowie die Präsidenten von DIHK, Arbeitgeberverband und Handwerk teil.

Dorit Heß

Ergebnisse der Umfrage Seiten 6, 7

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Deutscher Handel mit Iran legt zu

Mit politischem Druck und härteren Sanktionen will die Politik die Atompolitik Teherans stoppen. Trotzdem verkaufen deutsche Firmen immer mehr Güter in den Iran. **SEITE 12**

Teure Labors für Privatversicherte

Eine Studie enthüllt: Privatpatienten zahlen für Laborleistungen fünfmal mehr als gesetzlich Krankenversicherte. **SEITE 15**

Die Genossen fusionieren ihre IT

Auf höchster Ebene verhandeln die beiden Zentralbanken WGZ und DGZ nach Informationen des Handelsblatts darüber, ihre Rechenzentralen zusammenzulegen. **SEITE 34**

Die Deutschen sind Europas Goldhamster

Die Deutschen besitzen einer Studie zufolge insgesamt 7 557 Tonnen Gold. Rechnerisch hat damit jeder Deutsche 130 Gramm Gold im Wert von 4100 Euro. **SEITE 36**

Stuttgart 21 – die deutsche Tea-Party

Der Ex-Spitzenpolitiker und heutige Wirtschaftsanwalt Friedrich Merz über die Parallelen bei den Protestbewegungen in Deutschland und den USA. **SEITE 56**



Handelsblatt GmbH Abonnementservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz,
Mobilfunkzuschlag 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3605,
hb.aboservice@vibb.de

Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 2,70 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CZK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Steuereinnahmen auf Rekordhoch

Finanzminister Schäuble rechnet für 2012 dank des hohen Wachstums mit 563 Milliarden Euro.

Bundesfinanzminister Wolfgang Schäuble erwartet bis 2012 Steuereinnahmen von rund 62 Mrd. Euro. Das geht aus seiner Vorlage für die heute in Baden-Baden beginnende Steuerschätzung hervor, erfuhr das Handelsblatt aus Regierungskreisen. Mit 563 Mrd. Euro könnte der Fiskus 2012 so viel Geld einnehmen wie nie zuvor. Grund für die günstige Entwicklung ist der kräftige Aufschwung. Die Regierung rechnet für die-



ses Jahr mit 3,4 Prozent und für das kommende mit 1,8 Prozent Wachstum. Anschließend soll die Wirtschaft mit rund 1,5 Prozent pro Jahr weiter wachsen.

In Wahrheit wird der Staat aber wohl noch viel mehr Geld einnehmen als jetzt veranschlagt. Denn bei der Steuerschätzung werden nur verabschiedete Gesetze berücksichtigt. Damit bleibt die noch nicht verabschiedete Tabaksteuererhöhung ebenso außen vor wie ge-

plante Steuern auf Flugtickets, Brennstoffe und Finanztransaktionen.

In seiner Vorlage rechnet Schäuble allein für dieses Jahr mit einem Plus von 16,6 Mrd. Euro. 2011 könnten es im Vergleich zur bisherigen Planung 22,1 Mrd. mehr sein und im Jahr 2012 rund 23 Mrd. Euro. Der Bund bekommt davon 7,5 Mrd. Euro in diesem Jahr. 2011 könnten es 8,8 Mrd. und 2012 gar 9,3 Mrd. Euro sein. Die übrigen gut 36 Mrd. Euro teilen sich die Bundesländer und die krisengeschüttelten Kommunen. Die endgültigen Daten werden am Donnerstag veröffentlicht. *asr, saf*

Bericht Seite 13

ANZEIGE

Unmögliches wird sofort erledigt. Seit 1674.

In der Vermögensverwaltung gleichzeitig gegen die Risiken einer Deflation und einer Inflation vorzubeugen könnte man fast für unmöglich halten, wenn man unser Private Banking und seine Strategie nicht kennen würde: www.metzler.com

METZLER
B. Metzler seel. Sohn & Co.



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. Reg. Imp. 602/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 295 - € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 2 NOVEMBRE 2010 - COMM. DEI DEFUNTI



Ieri e oggi, una lezione LE VIRTÙ CHE IL PAESE DEVE RITROVARE

di ANDREA MONORCHIO
e LUIGI TIVELLI

L'ITALIA si presenta all'appuntamento con i suoi primi 150 anni di storia con stile sommo e toni depressi. Sotto il peso, certo, di un quadro segnato dall'instabilità politica, lacerazione civile, vecchi e nuovi scandali che interrogano le coscienze, e con un governo in forte difficoltà. Eppure questi appuntamenti, provati a immaginare che cosa avrebbe fatto la vicina Francia, possono (e devono essere) una opportunità per rinsaldare i vincoli fra i cittadini e la Nazione. Purtroppo, non è così per noi. Le classi dirigenti italiane sembrano vivere un tale anniversario con mistizia e parlando solo dei mali antichi e recenti dell'Italia, in un quadro di "dichiarazionismo" e cicalaccio dilagante.

Celebrare la propria storia dovrebbe essere invece un'occasione cruciale per evidenziare i punti di forza e i vantaggi competitivi del Paese. Un Paese che nonostante tutto ha ancora qualcosa di unico. Siamo il Paese della "bellezza" artistica, ambientale, culturale, archeologica, come persino qualche detrattore straniero riconosce. Siamo il Paese con il maggior numero di siti culturali e ambientali riconosciuti dall'Unesco.

Siamo il Paese delle cento città, ragguardevoli non solo per la loro bellezza, ma anche per la vitalità economico - sociale - culturale dei loro territori.

Siamo un Paese con centinaia di medie imprese vitali e dinamiche che esportano prodotti innovativi in tutto il mondo.

Siamo il Paese al mondo che ha la più alta percentuale di cittadini proprietari delle case in cui vivono. Siamo uno dei Paesi con il più basso indebitamento privato delle famiglie - ma anche delle stesse imprese.

Disponiamo di un sistema bancario solido e ben radicato nel territorio. Siamo tra i Paesi in cui l'imprenditoria, l'iniziativa economica individuale e il lavoro indipendente, sono più diffusi.

E tutto questo è avvenuto in soli sessant'anni, perché eravamo usciti dalla seconda guerra mondiale come un Paese arretrato e distrutto, sia nell'economia, che nelle infrastrutture, che nella vita sociale.

Tutti questi punti di forza dovrebbero suscitare un legittimo orgoglio e rinsaldare nei cittadini il senso dello Stato e il vincolo di appartenenza alla Nazione.

CONTINUA A PAG. 19

Nota dei capigruppo del premier, replica di Futuro e libertà: non stacciamo la spina

Il Pdl a Fini: con noi o crisi

La Lega: governo tecnico? Sarà rivolta. Berlusconi: un danno se lascio

NUOVO CASO

Inchiesta su festini con politici del Popolo della libertà

Ruby, l'ex questore Indolfi sotto torchio sulla telefonata e il rilascio della ragazza

di MASSIMO MARTINELLI

Si chiama Perla, ha 32 anni e una bambina di tre. Vive a Parma, con il suo compagno. Aveva il sogno della politica e invece, tre mesi fa, è finita in manette. Da qualche settimana è ai domiciliari, forse anche grazie alle rivelazioni sulle presunte frequentazioni ai luci rosse di esponenti della politica che adesso potrebbero ingrossare il fascicolo giudiziario in mano ai pm milanesi.

Continua a pag. 4



IL PRECEDENTE

Karima già in un'indagine del 2009

di CLAUDIA GUASCO

È L'UNA passata quando una Jaguar grigio metallizzato scivola via sotto la pioggia battente, lasciandosi alle spalle gli uffici della polizia giudiziaria di piazzetta Umanitaria, a due passi dalla Procura. A bordo c'è Vincenzo Indolfi (nella foto), ex capo della questura ora in pensione ma nel pieno delle sue funzioni quando la notte del 27 maggio l'ufficio Fotosegnalazioni era alle prese con lo spinoso caso Ruby.

Continua a pag. 5

VERS LA SUPERSFIDA



Mai arrivata al derby così in vantaggio sulla Roma

Lazio record, ecco i segreti Reja: Totti non c'è? Meglio

ROMA - Lazio da record, da grandi numeri come nemmeno negli anni dei due scudetti. E Giuseppe Favalli, il giocatore più presente nella storia biancoceleste, protagonista dell'ultimo scudetto e di tanti derby, parla della squadra regina del campionato. E che domenica affronterà la Roma con un margine di vantaggio di 10 punti. «Penso che la Lazio possa restare in alto a lungo, non è più una sorpresa, tutti devono temerla. Vincerà il derby».

ROMA - Tre morti, frane e smottamenti, città allagate, fiumi esondati. A Massa madre e figlia morti sotto il fango: sono stati ritrovati abbracciati. La prima vera ondata di maltempo ha messo in ginocchio l'Italia. La perturbazione che ha colpito il Centro-Nord proseguirà nelle prossime ore, interessando anche le regioni meridionali, dove si sono già registrate difficoltà nei collegamenti con le isole minori. Per questo la Protezione civile ha emesso una nuova allerta meteo. Il prezzo più alto l'ha pagato la Toscana con le tre vittime.

DE BARI, SACCA E TRANI NELLO SPORT

I nuovi prigionieri, l'inchiesta/Le storie di tre giocatori compulsivi

«Noi, schiavi del videopoker: abbiamo perso soldi e onore»

di CLAUDIO MARINCOLA

MAURO, Franco, Rodolfo. In comune fino a ieri avevano uno stesso destino: sfidare le slot machine sapendo che a vincere alla fine sarebbero state comunque loro, le malediche macchinette. Vite battute via aspettando una pioggia di monetine. Fino a quando non sono riusciti a uscire, a dichiarare il loro stato di calamità personale. Fuori dalla palude dell'autocommiserazione, dall'esilio interno che si erano imposti, hanno trovato qualcuno pronto a considerarli vittime di una precisa patologia. Ecco le loro storie.

Continua a pag. 11

AMERI A PAG. 11

FESTIVAL DI ROMA



Bruce Springsteen in trionfo sul red carpet

ROMA - L'arrivo trionfale di Bruce Springsteen sul red carpet dell'Auditorium ha concluso ieri la giornata del Festival di Roma dominata da "Social network", il film sull'inventore di Facebook, e "Una vita tranquilla" con Servillo.

BOTTARI, FERZETTI, JATTARELLI, MOCICI E SATTA

ALLE PAG. 22 E 23

Oggi il rinnovo di Camera e Senato. Il presidente teme la sconfitta

Obama, il giorno del verdetto

di GIUSEPPE MAMMARELLA

L'AMERICA affronta le elezioni in uno stato di diffuso disorientamento. Ne è un indice la tendenza a rivalutare la politica di Bush emersa dai sondaggi d'opinione. Per quanto il revisionismo ci abbia abituati al rovesciamento di giudizi che sembravano definitivamente acquisiti, è difficile che lo storico di domani interpreti i due mandati di Bush difficilmente dagli storici e dagli osservatori di oggi come i più disastrosi del secondo dopo-guerra.

Continua a pag. 19

GUAITA A PAG. 7



DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

OGGI due novembre, intorno a mezzogiorno, il sindaco Alemanno inaugura Largo Anna Magnani a Villa Borghese, dalle parti della Casa del Cinema. Mi complimento con Alemanno, con Croppi e con chi ha avuto l'idea. Perché Anna Magnani è Roma, come forse nessuna attrice è Roma. Pensiamo alla Magnani del teatro, alla protagonista di "Roma città aperta" e ancora all'interprete accanto a Totò del delizioso "Risate di gioia". E allora: ciao, Nannarella. Nontidimenticheremo mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maltempo/Massa, i loro corpi ritrovati abbracciati sotto le macerie

Madre e figlio travolti dal fango

ROMA - Tre morti, frane e smottamenti, città allagate, fiumi esondati. A Massa madre e figlia morti sotto il fango: sono stati ritrovati abbracciati. La prima vera ondata di maltempo ha messo in ginocchio l'Italia. La perturbazione che ha colpito il Centro-Nord proseguirà nelle prossime ore, interessando anche le regioni meridionali, dove si sono già registrate difficoltà nei collegamenti con le isole minori. Per questo la Protezione civile ha emesso una nuova allerta meteo. Il prezzo più alto l'ha pagato la Toscana con le tre vittime.

Vignolini a pag. 8



Il giorno di Branko

Decisioni da prendere per il segno della Vergine

BUNGIORNO. Vergine! Decisioni da prendere, scelte da fare. Novembre è iniziato e si concluderà con la Luna nel segno, chiaro segnale che dovranno avere la precedenza le questioni personali e familiari. L'amore sarà talvolta messo in disparte, almeno per quanto riguarda le soddisfazioni romantiche, ma avrete modo di rifarvi in dicembre, bello davvero. Oggi e nei prossimi giorni, fino alla nuova Luna di sabato, Mercurio infallibile per gli affari e per organizzare nuove intese, collaborazioni. Risponderete come si deve, a tutti. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 19

Le Monde

Mardi 2 novembre 2010 - 66^e année - N°20458 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Dilma Rousseff, une femme à la tête du Brésil



■ L'héritière de Lula promet d'« éradiquer la misère »
P. 5 et 13

Les supporters de la candidate Dilma Rousseff célèbrent sa victoire, le 31 octobre à São Paulo. S. L. QUEIROZ/AP

La baisse des ventes de voitures en France met en péril les sous-traitants

Automobile Le marché français est en recul de 1% depuis le début de l'année; le gouvernement se porte au secours des équipementiers. **Page 11**

Page trois

Le Cap et son nouveau stade inutile

Sport Les infrastructures sud-africaines construites pour la Coupe du monde de football sont devenues des gouffres financiers, à l'image de l'enceinte bâtie au Cap.

Silvio Berlusconi ou le scandale permanent

Dans quels abîmes Silvio Berlusconi est-il prêt à entraîner sa fonction de président du conseil? Combien de temps ses alliés continueront-ils à le soutenir? De la réponse à ces deux questions dépend le sort du premier ministre italien, rattrapé une nouvelle fois par un scandale sexuel mettant en cause une mineure, doublé de pressions sur les magistrats chargés de l'enquête.

Sur la première question, M. Berlusconi vient, hélas, d'apporter la réponse. Dans ce domaine, il ne se fixe aucune limite. Depuis sa première élection, en 1995, et durant ses neuf années de mandat, M. Berlusconi a toujours considéré le pouvoir et les institutions comme une extension de son activité d'entrepreneur prospère. La grandeur, le symbole, la représentation ne font pas partie de

ses préoccupations. Seuls ont compté son plaisir, ses affaires et les intérêts de sa « cour ».

Elu à trois reprises, il s'est convaincu d'être le meilleur interprète de l'âme des Italiens et le miroir de leurs vices. Sa ligne de défense dans le énième scandale qui le touche en fournit une nouvelle démonstration: « J'aime les femmes, me divertir et rendre service », a-t-il déclaré. Une autre façon de dire: « Je suis comme vous » jusqu'à présent, cette tactique lui a valu l'indulgence de ses électeurs.

Editorial

Mais la répétition des « affaires », judiciaires et sexuelles, pose la question de la dignité du président du conseil. Passe encore qu'il n'ait pas vu l'ampleur de la crise économique et financière; passe

encore qu'il n'ait réalisé qu'une infime partie du programme pour lequel il a été élu en 2008.

D'autres n'ont pas fait mieux. Mais tous n'ont pas torpillé leur fonction dans un carrousel de plaisirs et de divertissements.

Cette fuite en avant a un prix, trop souvent ignoré. Ce n'est pas seulement l'image du président du conseil qui est atteinte, mais l'image de l'Italie. En faisant passer ses frasques pour une sous-catégorie du patrimoine, son goût immodéré de la luxure pour un trait de l'identité nationale, M. Berlusconi porte atteinte à l'image de l'Italie, qu'il a peu à peu réduite à sa caricature. Avec ses relents de Bas-Empire, la fin du berlusconisme ne fait pas honneur à la Péninsule.

À ce titre, la fronde des patrons qui appellent à un retour des institutions à la « dignité » n'est pas

une simple escarmouche. Eux qui exportent le « made in Italy » à travers le monde sont désormais lassés de devoir expliquer et/ou justifier les écarts de leur chef de gouvernement avant de signer leur premier contrat.

Reste la seconde question: jusqu'à quand ses alliés – et les Italiens – pourront-ils le supporter? Les coups de semonce du patronat et de l'Eglise, la dissidence de Gianfranco Fini, la mauvaise humeur de la Ligue du Nord, réduisent sensiblement les perspectives politiques de Silvio Berlusconi.

En l'absence d'une opposition forte et structurée autour d'un chef et d'un projet, c'est à ces acteurs qu'il revient de dire « stop » ou « encore ». Le mieux serait qu'ils disent « stop » pour sauver l'Italie et ce qu'il reste de la fonction de président du conseil. ■ Lire page 8

Etats-Unis: les démocrates espèrent limiter leur échec

Elections Donné battu à la Chambre des représentants lors des scrutins de mi-mandat, le 2 novembre, le camp de Barack Obama peut conserver le Sénat. **Pages 5 et 15**

Après cinq ans d'attente, la Côte d'Ivoire a enfin voté

Présidentielle La population s'est rendue aux urnes, dans le calme, dimanche 31 octobre. **Page 7**

Nouveau
LE MONDE MAGAZINE
ENCORE PLUS MONDE, ENCORE PLUS MAGAZINE

Le regard de Plantu

Les si jolies maisons du Yémen



Offrez votre meilleur profil sur Internet

Les chasseurs de têtes ou directeurs des ressources humaines se précipitent désormais sur Internet pour examiner les profils des candidats. « Google est devenu le prolongement naturel de la pensée du recruteur », affirme l'un d'eux. Quels sont les sites et réseaux sociaux où il faut être ou ne pas être, les annuaires en ligne qui comptent? Comment choisir ses mots-clés pour être repéré et trier ses amis sur Facebook en fonction du poste recherché? Un piège à éviter: exposer sa vie privée. Les photos d'un enterrement de vie de garçon peuvent se révéler du plus mauvais effet... Petit guide pratique de ce qu'il faut faire et ne pas faire. ■ Lire page 29

Si le Général de Gaulle était encore là...



Il reportage
Nell'India
della rivoluzione
borghese
THOMAS L. FRIEDMAN
E MAURIZIO RICCI



L'inchiesta
Generazione Zero
ecco i pochi oggetti
della vita minimal
ENRICO
FRANCESCHINI



Gli spettacoli
Bruce Springsteen
in bianco e nero
principe del Festival
D'AGOSTINI, FINOS, FUMAROLA
FUSCO, MALTESE E NEPOTI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

PARLA, PROVA
E SCEGLI
CHIAMA IL 156

mar 02 nov 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 259 - € 1,00 in Italia

CON "R.E.M. SPECIAL COLLECTION" € 10,90

martedì 2 novembre 2010

SEDE: 00147 ROMA VIA CRESTADORO 40 - TEL. 06/4781 FAX 06/47893333 SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 4854 DEL 17 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: IL MANZONI & C. MILANO - VIA NERISSA 21 - TEL. 02/57710111 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: ALGERIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO: OLANDE: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: 4,2 (30) CANADA: 8,1 CROAZIA: 10,15 DANIMARCA: 10,15 EGITTO: 16,50 FINLANDIA: 4,2 (30) MAROCCO: 10,15 NORVEGIA: 10,20 POLONIA: 10,15 RUSSIA: 12,50 SLOVACCHIA: 4,2 (30) SLOVENIA: 4,2 (30) SLOVACCHIA: 4,2 (30) SVIZZERA: 4,2 (30) TUNISIA: 10,15 TURCHIA: 10,15 UNGHERIA: 10,15 U.S.A. & I.

Fli pronto all'appoggio esterno. La Lega: rivolta contro l'esecutivo tecnico. Ruby, la Boccassini interroga l'ex questore di Milano

Berlusconi, ultimatum a Fini

"Con noi o apra la crisi". Feste dal premier, spunta un'altra escort

ROMA — Berlusconi replica a Fini, che ieri lo aveva invitato a fare un passo indietro. In un comunicato, l'ultimatum dei vertici del Pdl al presidente della Camera: «Si schieri con noi o sia lui ad aprire la crisi». Fli ribatte: siamo pronti all'appoggio esterno. E la Lega si ribella contro l'ipotesi di governo tecnico. Intanto, un'altra escort spunta in un'inchiesta a Palermo. E sulla vicenda di Ruby, il pm di Milano Ilda Boccassini interroga l'ex questore del capoluogo lombardo.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

L'ABUSO DI POTERE/5

GIUSEPPE D'AVANZO

LA MENZOGNA stessa è un abuso di potere. Silvio Berlusconi vi ricorre senza parsimonia quando un fallimento politico o le pulsioni di un'ossessione fuori controllo lo costringono in un angolo. Accade anche oggi con il "caso Ruby". Il capo del governo in difficoltà per il nuovo squarcio che si è aperto sulla sua vita disordinata — una riconferma che fa cadere l'umore anche ai suoi fedelissimi — deve ridisegnare ciò che è accaduto; cancellare quel che è stato detto; manipolare quel che sappiamo.

SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7

Il retroscena

Silvio e il fantasma del sostituto

CARMELO LOPAPA

UNA mano tesa all'"amico Pierferdy", nella speranza che la scialuppa centrista lo porti fuori dalle secche di una crisi che è già qui e adesso. L'altra intenta a indicare lo spauracchio della «piazza pronta a insorgere», se il «complotto del governo tecnico» andasse in porto. È il Silvio Berlusconi di queste ore, diplomatico e minaccioso, in difesa sugli scandali e le inchieste giudiziarie ma all'arrembaggio contro Fini e i suoi "traditori".

SEGUE A PAGINA 3

Dopo la strage in chiesa a Bagdad
Il dolore di Ratzinger
"Assurda la violenza
contro i cristiani"

SERVIZI A PAGINA 15



Frane, autostrade bloccate, deraglia un treno

Maltempo record, tre morti e 20mila sfollati



Un treno travolto da una frana in Liguria

COPPOLA E TOSATTO ALLE PAGINE 12 E 13

I NOMI DEI COLPEVOLI

GIOVANNI VALENTINI

PIOGGIE, alluvioni, frane, smottamenti, vittime e danni. È la lunga catena dell'incuria e del degrado ambientale, più che la casualità degli eventi meteorologici o la violenza delle calamità naturali, a provocare disastri come quello che ha colpito in questi giorni il Centro-Nord.

SEGUE A PAGINA 47

La tragedia a Massa Carrara

Madre e figlio abbracciati sotto il fango

MICHELE BOCCI A PAGINA 13

L'analisi

La notte in cui Obama fa i conti con l'America

VITTORIO ZUCCONI



IN UN clima da grande depressione per il partito di Obama e di grande euforia per i suoi avversari repubblicani, i risultati elettorali che questa notte conterranno saranno letti come una sentenza di morte civile per il Presidente.

Dopo appena vent'anni di governo il solo dubbio che accompagna le elezioni politiche per la Camera e il Senato americani riguarda le dimensioni della debacle Democratica, letta come un "referendum" su Obama: sarà una sconfitta o una catastrofe epocale che farà di lui un ostaggio nella Casa Bianca e lo condannerà a non essere rieletto fra due anni?

Ogni elezione di metà mandato presidenziale è sempre vissuta e letta come un giudizio di Dio sul governo, che negli Stati Uniti non dipende, come in Italia, dalla fiducia del Parlamento, ma che ha bisogno del voto del Congresso per realizzare il proprio programma, approvare trattati internazionali e, soprattutto, scegliere i giudici federali e i membri della Corte Suprema.

SEGUE A PAGINA 46
AQUARO, FLORES D'ARCAIS
E RAMPINI
ALLE PAGINE 16 E 17

NICCOLÒ AMMANITI IO E TE

UNA CANTINA. UNA BUGIA INNOCENTE.
L'ARRIVO IMPROVISO DI UNA SCONOSCIUTA.
IL NUOVO LIBRO DI NICCOLÒ AMMANITI.

La polemica

Fiction Rai, l'ira degli ebrei "Pio XII patacca assolutoria"

ORAZIO LA ROCCA

«UNA patacca propagandistica, un'opera apologetica a senso unico che fa torto alla storia e alla verità». Non usa mezzi termini il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, quando — dopo averla visionata in anteprima — stronca senza mezzi termini la fiction su Pio XII "Sotto il cielo di Roma" trasmessa dalla Rai in due parti.

SEGUE A PAGINA 21

Il caso

Addio alle borse di studio tagliato il 90% dei soldi

SALVO INTRAVAIA
CORRADO ZUNINO

ARRIVANO tagli che sono colpi d'accetta e servono a celebrare nuove amputazioni nella scuola italiana. Con un passaggio della manovra finanziaria fin qui rimasto nascosto il ministro Maria Stella Gelmini, sotto la scorta del suo tutore Giulio Tremonti, ha decretato la fine dell'istituto della borsa di studio.

SEGUE A PAGINA 23



www.ilssole24ore.com



€1* in Italia
Martedì
2 Novembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prezzo Italia Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
con L. 46/2009 art. 1, c. 1, D.C. Milano
Anno 146°
Numero 305



Caso Ruby: interrogato l'ex questore Ultimatum Pdl a Fini: con noi o apra la crisi La Lega si arrocca

L'inchiesta milanese sul Ruby-gate va avanti. L'ex questore di Milano, interrogato dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini, l'ex questore Vincenzo Indolfi per far luce sulla telefonata di Palazzo Chigi finalizzata al rilascio della ragazza marocchina Karima El Mahroug, in arte Ruby, che ieri ha compiuto 18 anni. Sale la tensione politica attorno al nuovo scandalo che coinvolge il premier. Al Fini, che aveva auspicato il passo in-

Servizi • pagina 10 e 11
Commento • pagina 16

GOVERNO, SCANDALI, CRISI

La maggioranza è divisa e il paese non ha più guida



di Stefano Folli

Un punto è certo. Il governo Berlusconi è paralizzato. Virtualmente morto, si potrebbe dire, per la perdita di credibilità della sua guida. Funziona la garanzia dei conti pubblici affidata a Tremonti, ma per il resto nessuno si fa illusioni. Basti dire che la maggioranza alla Camera vive sul voto dei finiani, un gruppo il cui leader, appunto il presidente di Montecitorio, ha appena chiesto le dimissioni del premier, «se fossero vere le pressioni di Palazzo Chigi sulla Questura di Milano».

Se fossero vere? Nel paese non si discute altro che di quella notte, con la triangolazione fra il presidente del Consiglio, la polizia di Stato e la procura dei minori. Il ministro degli Interni si preoccupa di proteggere il buon nome dei poliziotti e non spende una parola per difendere il capo di quel governo di cui è autorevole membro. Dettaglio significativo, date le circostanze.

La condizione posta da Fini («se fossero vere...») è una foglia di fico. Di fatto, il gruppo che ha le chiavi della maggioranza ha reclamato per la prima volta le dimissioni di Berlusconi. Eppure la richiesta di Fini (presidente della Camera in carica) non è ancora un abbandono unilaterale della coalizione di governo nella quale «Futuro e Libertà» ri-

cordiamo - dispone di ministri e sottosegretari. Al contrario, i finiani vogliono evitare questo passo definitivo che attarderebbe su di loro gli applausi dell'opposizione, ma finirebbe per restituire compattezza all'asse Pdl-Lega e renderebbe più difficile la ricerca di un esecutivo di transizione. Ricerca peraltro esoterica, perché quest'ultimo «a tempo» è ancora privo di forza parlamentare e orizzonte programmatico.

Siamo nel pieno di una parisi politica dagli esiti indecifrabili. La mossa di Fini (ex premier si dimetta?) sarebbe stata deflagante se anche la Lega avesse abbandonato la nave di Berlusconi. Ma non è ancora così. Sostiene la via da imboccare. Nella Lega si sono vissute ore difficili e forse traumatiche, anche perché Maroni si è trovato invischiato suo malgrado nel «caso Ruby». Al dunque, ha prevalso un calcolo di convenienza. La Lega non serve un governo di larga coalizione figlio dello scandalo. Al punto in cui siamo, i danni sarebbero maggiori dei vantaggi. D'altra parte senza la Lega tale governo non avrebbe all'opposto per la destra sarebbe facile gioco presentarlo come un mero «ribaltone», un atto di trasformismo parlamentare.

Continua • pagina 11

Grande cautela sui mercati in attesa delle elezioni Usa e della riunione Fed - Argento al record da 30 anni

Il voto frena Wall Street

La Borsa teme le tensioni tra presidente Obama e Congresso

I mercati finanziari sono sempre più paralizzati dall'incertezza che circonda l'esito delle elezioni di medio termine negli Stati Uniti e le decisioni di politica monetaria della Federal Reserve. È infatti puntando l'occhio su questi due eventi (la tornata elettorale si terrà oggi, il responso della Banca centrale si avrà domani) che gli investitori decideranno quale tendenza seguire nei prossimi mesi.

In attesa di capire se e come Barack Obama riuscirà a gestire il controllo del Congresso - i sondaggi non concordano nell'indicare una schiacciante vittoria dei repubblicani alla Camera - e quanta liquidità la Fed deciderà di immettere nel sistema per risolvere le sorti di un'economia asfittica, i mercati giocano a nascondersi.

Faccione Piazza Affari (+1,24%), frenata dalle vendite sui finanziari, e il prezzo dell'argento, che trova modo di segnare il massimo da 30 anni.

Servizi • pagina 2 e 3



Veneto in tilt. Ondata di maltempo sul nord e sul centro Italia. Tre morti per una frana in provincia di Massa Carrara; gravemente colpite Verona, Vicenza (nella foto) e Padova. Bloccata per allagamenti l'autostrada Aa, con una vittima in un tamponamento. • Gervasio • pagina 29

Intervista a Sacconi: via con le riforme, no a governi di rottura

Riparte l'export dei distretti L'Italia attrae poco la ricerca

Nel secondo trimestre 2010 i distretti rifanno la testa, con una crescita dell'export del 10,5%. Bene, secondo lo studio della Fondazione Edison, i cluster del made in Italy, anche se nei prossimi mesi pesa l'incognita della possibile frenata tedesca la ricerca creata dal super-euro. L'Italia continua ad attrarre nella

capacità di attrarre investimenti stranieri in ricerca. La conferma arriva dal rapporto sull'outsourcing che l'Airi presenterà domani a Roma. Ricercatori di qualità ma poco numerosi e insufficienti a incentivare fusi sono tra le cause del ritardo italiano.

Intanto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, in un'intervista al Sole 24Ore, respin-

ge ogni ipotesi di ribaltone alla vigilia della presentazione della manovra per la crescita: «Avanti con le riforme, tutti i manager e i dirigenti del Pdl sono con Berlusconi e con un governo di rottura».

Servizi • pagina 5 e 6
Commento • pagina 16

Ai massimi l'importo medio in Italia

Tassi e prezzi in discesa spingono al rialzo la richiesta dei mutui

I bassi tassi di interesse e la frenata nella crescita dei prezzi delle abitazioni spingono al rialzo la richiesta di mutui in Italia. Dopo la crisi degli ultimi due anni, il valore medio dei prestiti erogati è schizzato a 135mila euro, il massimo storico mai raggiunto. Sorregge e sostituisce segnano invece il passo:

crece infatti fra le famiglie la preferenza per la rinegoziazione con gli istituti di credito.

Conto alla rovescia intanto per l'avvio del Fondo di solidarietà voluto dal ministero dell'Economia per agevolare chi è in difficoltà nel pagamento delle rate dei mutui.

Servizi • pagina 47

PANORAMA

Terrorismo: ad Atene pacco bomba per Sarkozy

La polizia greca ha intercettato un pacco bomba (non è esploso) di cui uno per il presidente francese Sarkozy. Berlino ha vietato i voli di linea dallo Yemen. Londra ha esteso il divieto di voli cargo alla Somalia. • pagina 12

Black list, oggi l'invio all'agenzia delle Entrate

Scade oggi il termine per la comunicazione all'agenzia delle Entrate dei rapporti con soggetti residenti in paesi black list. In caso di errori si potrà rimediare entro gennaio. • pagina 35

La guida alla nuova tariffa dei commercialisti

Guida alla nuova tariffa dei commercialisti. • pagina 19-22

Maxiordine da 1,2 miliardi per Agusta Westland

Agusta Westland (gruppo Finmeccanica) fornirà 22 nuovi elicotteri all'Aeronautica militare per circa 1.200 milioni di euro. Si del Senato alla Marina per l'acquisto dei siluri pesanti Black Shark. • pagina 27

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- Le indagini su Ruby
- Perseco scova l'evasore fiscale
- La Start-Cup Cnr/Sole
- Il libro di Umberto Eco
- Borse, Milano maglia nera

Abitazione
Quello che hai di più caro merita la migliore protezione.
Sappiamo bene cosa è più importante per i nostri clienti: la loro famiglia e la loro casa. Per questo AVIVA, la soluzione AVIVA che ti protegge dal furto, incendio e responsabilità civile in un'unica polizza, ti offre la massima protezione per tutta la tua famiglia.
Per ulteriori informazioni: www.avivaitalia.it

Mercati	FTSEMib	Dow Jones	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	4/5	Brent oil	Oro fixing
	11.214,42	11.214,42	6.064,62	6.064,62	19.574,72	19.574,72	84,30	1.154,50
	+1,24%	+0,06%	+0,34%	+0,05%	+0,52%	+0,52%	+1,98%	+0,58%
	-0,99	-33,64	-11,56	-23,62	-6,61	-5,73	-11,27	-27,54

PRINCIPALI TITOLI	Componenti dell'indice FTSEMIB
Enel	1.210,10
Eni	1.190,10
Telecom	1.180,10
Intesa	1.170,10
Unicredit	1.160,10
Mediobanca	1.150,10
Imi	1.140,10
Alitalia	1.130,10
Ilva	1.120,10
Stet	1.110,10
Enel	1.100,10
Eni	1.090,10
Telecom	1.080,10
Intesa	1.070,10
Unicredit	1.060,10
Mediobanca	1.050,10
Imi	1.040,10
Alitalia	1.030,10
Ilva	1.020,10
Stet	1.010,10
Enel	1.000,10
Eni	990,10
Telecom	980,10
Intesa	970,10
Unicredit	960,10
Mediobanca	950,10
Imi	940,10
Alitalia	930,10
Ilva	920,10
Stet	910,10
Enel	900,10
Eni	890,10
Telecom	880,10
Intesa	870,10
Unicredit	860,10
Mediobanca	850,10
Imi	840,10
Alitalia	830,10
Ilva	820,10
Stet	810,10
Enel	800,10
Eni	790,10
Telecom	780,10
Intesa	770,10
Unicredit	760,10
Mediobanca	750,10
Imi	740,10
Alitalia	730,10
Ilva	720,10
Stet	710,10
Enel	700,10
Eni	690,10
Telecom	680,10
Intesa	670,10
Unicredit	660,10
Mediobanca	650,10
Imi	640,10
Alitalia	630,10
Ilva	620,10
Stet	610,10
Enel	600,10
Eni	590,10
Telecom	580,10
Intesa	570,10
Unicredit	560,10
Mediobanca	550,10
Imi	540,10
Alitalia	530,10
Ilva	520,10
Stet	510,10
Enel	500,10
Eni	490,10
Telecom	480,10
Intesa	470,10
Unicredit	460,10
Mediobanca	450,10
Imi	440,10
Alitalia	430,10
Ilva	420,10
Stet	410,10
Enel	400,10
Eni	390,10
Telecom	380,10
Intesa	370,10
Unicredit	360,10
Mediobanca	350,10
Imi	340,10
Alitalia	330,10
Ilva	320,10
Stet	310,10
Enel	300,10
Eni	290,10
Telecom	280,10
Intesa	270,10
Unicredit	260,10
Mediobanca	250,10
Imi	240,10
Alitalia	230,10
Ilva	220,10
Stet	210,10
Enel	200,10
Eni	190,10
Telecom	180,10
Intesa	170,10
Unicredit	160,10
Mediobanca	150,10
Imi	140,10
Alitalia	130,10
Ilva	120,10
Stet	110,10
Enel	100,10
Eni	90,10
Telecom	80,10
Intesa	70,10
Unicredit	60,10
Mediobanca	50,10
Imi	40,10
Alitalia	30,10
Ilva	20,10
Stet	10,10
Enel	0,10
Eni	-10,10
Telecom	-20,10
Intesa	-30,10
Unicredit	-40,10
Mediobanca	-50,10
Imi	-60,10
Alitalia	-70,10
Ilva	-80,10
Stet	-90,10
Enel	-100,10
Eni	-110,10
Telecom	-120,10
Intesa	-130,10
Unicredit	-140,10
Mediobanca	-150,10
Imi	-160,10
Alitalia	-170,10
Ilva	-180,10
Stet	-190,10
Enel	-200,10
Eni	-210,10
Telecom	-220,10
Intesa	-230,10
Unicredit	-240,10
Mediobanca	-250,10
Imi	-260,10
Alitalia	-270,10
Ilva	-280,10
Stet	-290,10
Enel	-300,10
Eni	-310,10
Telecom	-320,10
Intesa	-330,10
Unicredit	-340,10
Mediobanca	-350,10
Imi	-360,10
Alitalia	-370,10
Ilva	-380,10
Stet	-390,10
Enel	-400,10
Eni	-410,10
Telecom	-420,10
Intesa	-430,10
Unicredit	-440,10
Mediobanca	-450,10
Imi	-460,10
Alitalia	-470,10
Ilva	-480,10
Stet	-490,10
Enel	-500,10
Eni	-510,10
Telecom	-520,10
Intesa	-530,10
Unicredit	-540,10
Mediobanca	-550,10
Imi	-560,10
Alitalia	-570,10
Ilva	-580,10
Stet	-590,10
Enel	-600,10
Eni	-610,10
Telecom	-620,10
Intesa	-630,10
Unicredit	-640,10
Mediobanca	-650,10
Imi	-660,10
Alitalia	-670,10
Ilva	-680,10
Stet	-690,10
Enel	-700,10
Eni	-710,10
Telecom	-720,10
Intesa	-730,10
Unicredit	-740,10
Mediobanca	-750,10
Imi	-760,10
Alitalia	-770,10
Ilva	-780,10
Stet	-790,10
Enel	-800,10
Eni	-810,10
Telecom	-820,10
Intesa	-830,10
Unicredit	-840,10
Mediobanca	-850,10
Imi	-860,10
Alitalia	-870,10
Ilva	-880,10
Stet	-890,10
Enel	-900,10
Eni	-910,10
Telecom	-920,10
Intesa	-930,10
Unicredit	-940,10
Mediobanca	-950,10
Imi	-960,10
Alitalia	-970,10
Ilva	-980,10
Stet	-990,10
Enel	-1.000,10
Eni	-1.010,10
Telecom	-1.020,10
Intesa	-1.030,10
Unicredit	-1.040,10
Mediobanca	-1.050,10
Imi	-1.060,10
Alitalia	-1.070,10
Ilva	-1.080,10
Stet	-1.090,10
Enel	-1.100,10
Eni	-1.110,10
Telecom	-1.120,10
Intesa	-1.130,10
Unicredit	-1.140,10
Mediobanca	-1.150,10
Imi	-1.160,10
Alitalia	-1.170,10
Ilva	-1.180,10
Stet	-1.190,10
Enel	-1.200,10
Eni	-1.210,10
Telecom	-1.220,10
Intesa	-1.230,10
Unicredit	-1.240,10
Mediobanca	-1.250,10
Imi	-1.260,10
Alitalia	-1.270,10
Ilva	-1.280,10
Stet	-1.290,10
Enel	-1.300,10
Eni	-1.310,10
Telecom	-1.320,10
Intesa	-1.330,10
Unicredit	-1.340,10
Mediobanca	-1.350,10
Imi	-1.360,10
Alitalia	-1.370,10
Ilva	-1.380,10
Stet	-1.390,10
Enel	-1.400,10
Eni	-1.410,10
Telecom	-1.420,10
Intesa	-1.430,10
Unicredit	-1.440,10
Mediobanca	-1.450,10
Imi	-1.460,10
Alitalia	-1.470,10
Ilva	-1.480,10
Stet	-1.490,10
Enel	-1.500,10
Eni	-1.510,10
Telecom	-1.520,10
Intesa	-1.530,10
Unicredit	-1.540,10
Mediobanca	-1.550,10
Imi	-1.560,10
Alitalia	-1.570,10
Ilva	-1.580,10
Stet	-1.590,10
Enel	-1.600,10
Eni	-1.610,10
Telecom	-1.620,10
Intesa	-1.630,10
Unicredit	-1.640,10
Mediobanca	-1.650,10
Imi	-1.660,10
Alitalia	-1.670,10
Ilva	-1.680,10
Stet	-1.690,10
Enel	-1.700,10
Eni	-1.710,10
Telecom	-1.720,10
Intesa	-1.730,10
Unicredit	-1.740,10
Mediobanca	-1.750,10
Imi	-1.760,10</



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 2 NOVEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 301 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Rapporto choc su «Lancet» Fa più danni sociali l'alcol che la droga

Gran Bretagna, l'eccesso di bevande alcoliche provoca costi alla comunità più alti rispetto all'uso di eroina e crack
Andrea Malaguti A PAGINA 25



Parte la «conta» in Cina Il censimento del millennio

Sei milioni di funzionari pronti a passare casa per casa, il governo cerca la bussola per lo sviluppo
Sala e Sisti ALLE PAGINE 16 E 17



Samp, il gelo del presidente Garrone: Cassano? Non lo perdono

FantAntonio: rinuncio a un milione
Il patron d'oro: ho sbagliato a credere che fosse cambiato
Teodoro Chiarelli A PAGINA 47

LUCIA
ANNUNZIATA

OBAMA TRADITO DALLA CRISI DEI PARTITI

L'unica indecisione sembra, alla vigilia, riguardare solo l'ampiezza dell'impatto.

Non è ancora chiaro se si tratterà di uno «tsunami» (copyright ex sindaco dem di New York, Ed Koch) o di un'onda di proporzioni storiche (copyright Istituto Gallup). Per il resto, che le elezioni di medio termine segneranno un disastro per Obama non ne dubita nessuno.

Nelle previsioni della vigilia, i repubblicani vincono circa cinquantacinque seggi alla Camera, superando ampiamente la quota trentanove che serve per avere la maggioranza, e vincono almeno venticinque delle trentasette poltrone senatoriali.

Conquistano inoltre una serie di governatorati oggi democratici negli Stati del centro del Paese, dalla Pennsylvania allo Iowa, luoghi chiave delle vittorie presidenziali, inclusa quella di solo due anni fa di Obama.

Val la pena dunque di cominciare a porsi da subito le domande che questo risultato metterà sul tavolo. Siamo di fronte all'inizio della fine del Presidente Fenomeno, del Presidente della Rinascita, del Presidente Nero?

CONTINUA A PAGINA 31

MIDTERM, I SONDAGGI

I democratici verso uno tsunami elettorale
Maggi, Molinari, Semprini e Simoni
ALLE PAGINE 12, 15 E IN ULTIMA

VIAGGIO A PHOENIX

I Tea Party sbarcano sulla frontiera dell'Arizona
Marco Bardazzi
A PAGINA 13

Berlusconi corteggia l'Udc: se lascio è un danno per il Paese. La Lega minaccia: governo tecnico? Allora sarà rivolta

Ultimatum del Pdl a Fini

“O con noi o apra la crisi”. Ma Futuro e Libertà rilancia: “Via a una nuova stagione”
Ruby, interrogato l'ex questore. Inchiesta a Palermo su feste ad Arcore con le escort

RETROSCENA

Il Cavaliere adesso teme il colpo del ko

Tra i suoi uomini torna la paura della «bomba atomica» sulle stragi di mafia
Ugo Magri
A PAGINA 7

INTERVISTA

«Gianfranco passi dalle parole ai fatti»

Enrico Letta: basta con i soliti tatticismi, il premier stavolta l'ha fatta grossa
Carlo Bertini
A PAGINA 5

«Fini o conferma l'appoggio al governo o si prende la responsabilità di una crisi». Così il capigruppo Pdl di Camera e Senato, Cicchitto e Gasparri. Immediata la replica di Futuro e Libertà: apriamo una nuova stagione. A Milano è stato interrogato l'ex questore Indolfi per l'inchiesta su Ruby. Indagine a Palermo su feste ad Arcore.

Altieri, Arena, Colonnello, Festuccia, Galeazzi, Grassia, Pieracci, Ruotolo, Schianchi
PAG. 2-9

IL VUOTO DELLA POLITICA

Ai di là dei diversi giudizi, etici e politici, sul «caso Ruby», nato dalle telefonate in Questura a Milano del premier, per ottenere la liberazione della minorenn

marocchina accusata di furto e fatta passare per nipote di Mubarak, la convinzione diffusa tra gli addetti ai lavori è che Berlusconi sia ormai cotto.

CONTINUA A PAGINA 31

TRE VITTIME PER IL MALTEMPO A MASSA. VICENZA E VERONA SOMMERSE DALL'ACQUA

Madre e figlio travolti da un fiume di fango



Il centro storico di Vicenza allagato: migliaia di sfollati in Veneto

Neirotti e Sandri ALLE PAGINE 10 E 11

LUCA MERCALLI

GUARDARE IN FACCIA IL GRANDE DISSESTO

Qualche mese fa ho accompagnato Damien Hirst a vedere lo Studio di Francesco I de' Medici a Palazzo Vecchio a Firenze. Da questa visita è nata l'idea di trasformare questa camera delle meraviglie rinascimentale in un'anticamera per la meraviglia delle meraviglie del XXI secolo: il famoso teschio di diamanti creato dallo stesso Hirst, che sarà presentato per la prima volta in Italia a Firenze dopo Londra e Amsterdam dal 26 novembre di quest'anno al 1° Maggio del 2011. *For the Love of God* (Per amore di Dio) è il titolo di questo lavoro. Alcuni lo ritengono eccezionale, molti una truffa messa in piedi da quel mer-



il fiume Tanaro parve rizzarsi in piedi tanto crebbe. Una tra le tante piene di cui l'autunno italiano è da sempre costellato.

CONTINUA A PAGINA 10

FRANCESCO BONAMI

Hirst: “Il mio teschio in mostra a Firenze”

ento dell'arte che considerano alla pari di un'organizzazione criminale. Per loro infatti Hirst, forse l'artista più famoso e ricco del mondo, è un ciarlatano. Per il sottoscritto, che lo conosce ormai da quasi vent'anni, ciarlatano non è. Non lo è perché con il suo lavoro e con il suo modo di guardare e usare l'arte ha cambiato le regole del sistema dell'arte e pure quelle del mercato.

La famosa asta di tutte le sue opere, sfornate dal suo studio prima ancora che fossero mostrate in galleria o in museo, non solo fu un successo commerciale consumato la notte del crollo dell'economia mondiale.

CONTINUA ALLE PAGINE 32 E 33

IL DOPO LULA

Dilma Rousseff

“In Brasile mai più miseria”

Ho ricevuto da milioni di brasiliani la missione più importante della mia vita. La dimostrazione del progresso democratico del Paese perché, al di là della mia persona, per la prima volta una donna è Presidente del Brasile. E qui arriva la mia prima promessa post voto: onorare le donne brasiliane affinché questo fatto si trasformi in un qualcosa di naturale, che si ripeta anche nelle aziende e in tutti i settori della società. L'uguaglianza di opportunità tra uomini e donne è un principio fondante di ogni democrazia. Mi piacerebbe che i papà e le mamme del Brasile guardassero negli occhi le loro bambine e dicessero: sì, le donne possono.

CONTINUA A PAGINA 19

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA



MENTONE
L'UNICA NUOVA OPERAZIONE IMMOBILIARE
SPLENDIDE APPARTAMENTI NUOVI, PROTETTI
E TUTTI PARCHeggi CON LA MARELLA SOTTO
MONOLOCALI DA € 150.000
BILLOCALI DA € 215.000
SPESSE NOTARILI RIDOTTE
TEL. 049.842.842
011.818.44.190 722
WWW.ITALGESTGROUP.COM

9 771122 176003

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

Fli pronto all'appoggio esterno. La Lega: rivolta contro l'esecutivo tecnico. Ruby, la Boccassini interroga l'ex questore di Milano

Berlusconi, ultimatum a Fini

“Con noi o apra la crisi”. Feste dal premier, spunta un'altra escort

ROMA — Berlusconi replica a Fini, che ieri lo aveva invitato a fare un passo indietro. In un comunicato, l'ultimatum dei vertici del Pdl al presidente della Camera: «Si schieri con noi o sia lui ad aprire la crisi». Fli ribatte: siamo pronti all'appoggio esterno. E la Lega si ribella contro l'ipotesi di governo tecnico. Intanto, un'altra escort spunta in un'inchiesta a Palermo. E sulla vicenda di Ruby, il pm di Milano Ilda Boccassini interroga l'ex questore del capoluogo lombardo.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il Pdl sfida Fini: “Faccia la crisi” Fli: “Non staccheremo noi la spina” Berlusconi: “Se lascio è un danno”. E apre all'Udc

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Berlusconi è convinto che le sue dimissioni danneggerebbero il Paese. Calderoli avverte che la Lega risponderebbe al «golpe» del governo tecnico con una «rivolta popolare». Il Pdl chiede ai finiani di decidere una volta per tutte se tirarsi indietro o restare nella maggioranza. È una giornata di ultimatum, minacce e abbozzamenti quella che sfocia nell'aut aut ai futuristi firmato dal capigruppo del Popolo della libertà Cicchitto, Gasparri e Quagliariello. Gli emissari berlusconiani mettono in mora Fini chiedendogli di decidere «se confer-

Calderoli: temo che sia in atto un golpe dei fighetta, se è così, è giustificata la rivolta

mare l'appoggio al governo o prendersi la responsabilità di una crisi». Un attacco che arriva all'indomani delle critiche del presidente della Camera sul “Rubyga-

te” condite dalla richiesta di dimissioni del premier nel caso fosse confermato il suo abuso di potere per il rilascio dell'amica minore.

Ora serve «chiarezza», dicono i dirigenti del Pdl tentando di stanare il Fli (per poi addossargli la colpa della crisi) e augurandosi che quella della terza carica dello Stato sia stata solo «una battuta destinata ad esaurirsi nel circo mediatico». Futuro e libertà risponde in tempi brevissimi con i capigruppo Bocchino e Viespoli. Confermano che Fli «non intende staccare la spina al governo, ma anzi lo vuole sostenere per l'intera legislatura per attuare il programma». Quindi niente cerino in mano ai futuristi che rimandano la palla nel campo del Cavaliere chiedendo «una nuova stagione di governo» che «rilanci» la sua attività oggi «ferma al palo».

In giornata parla anche Berlusconi. O meglio, escono altre anticipazioni dell'intervista al premier contenuta nel nuovo libro di Bruno Vespa. Al quale il Cavaliere dice che una sua uscita di scena «procurebbe danni seri al cen-

trodestra e a tutto il Paese». Ecco perché, racconta, pur non essendo mosso da ambizioni politiche si sottopone «a un grande sacrificio» per restare a Palazzo Chigi, compito che assolve per «senso di responsabilità» e che gli richiede «impegni disumani ancorché aiutato da quella straordinaria persona che è Gianni Letta. Ritrandomi ora mancherei a un mio dovere e perdere la stima dei tanti italiani che mi hanno dato fiducia». Quindi il premier si guarda intorno e blinda l'accordo con Bossi definito «un alleato solido e leale». Ma Berlusconi sa che in caso di crisi e fuga dei finiani l'asse

A Casini il premier torna a chiedere “un appoggio alla maggioranza e al governo”

Pdl-Lega potrebbe non avere la maggioranza per evitare un esecutivo tecnico. Ecco allora che guarda a Casini, al quale torna a



chiedere «un appoggio alla nostra maggioranza e al governo». Gli risponde il segretario centrista Lorenzo Cesa che ribadisce il no grazie già pronunciato in passato dallo stesso Casini. «Non abbiamo alcuna intenzione di partecipare a questo governo», dice Cesa ribadendo la disponibilità dell'Udc solo nel caso di dimissioni di Berlusconi e apertura di una fase nuova: «Berlusconi si dimetta, venga in Parlamento, proponga quello che vuole e poi vedremo». Frena Cicchitto, per il quale il premier non è disposto a dimettersi».

Scenario pericoloso — quello della crisi pilotata disegnata dall'Udc — che potrebbe portare anche alla nascita di una nuova maggioranza senza il Pdl. Eventualità alla quale risponde il leghista Calderoli per il quale un governo tecnico sarebbe un golpe: «Profittando delle vicende personali di Berlusconi è in atto il colpo di Stato dei fighetta, di quelli che frignano e che non hanno i voti». Il ministro passa poi alle minacce: «Se c'è colpo di stato la rivolta del popolo è legittima». Parole che provocano le proteste di Pd e Fli ma piacciono al Pdl. Come certifica il fedelissimo berlusconiano Osvaldo Napoli: «Nella sostanza è difficile dissentire da Calderoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



BOCCHINO

Per Italo Bocchino è inutile cercare chi staccherà la spina: Fli vuole rimettere in moto la macchina per fare le riforme



BRIGUGLIO

Il finiano Briguglio a Calderoli: «Siete inadeguati, la vostra è un'Italia più sudamericana che europea»



CICCHITTO

Per Cicchitto (Pdl) Berlusconi è pronto ad aprire all'Udc ma non passando dalle dimissioni da Palazzo Chigi

Fli tentata dalla carta dell'appoggio esterno

Resta l'ipotesi della richiesta di dimissioni del premier. Perugia, pronto il simbolo del partito

“ Ovvunque il fatto che un premier usi il nome di un capo di Stato per sottrarre alla legge chi ha commesso un furto porterebbe alle dimissioni **Italo Bocchino, Fli**

ROMA — Fini non farà regali a Berlusconi. Non gli porgerà la rottura su un piatto d'argento, così che possa andare «a far la vittima» in campagna elettorale. Ma se dai magistrati arriveranno conferme sul caso Ruby e se, giovedì nella direzione del Pdl, il premier non rilancerà il governo, il leader di Futuro e libertà potrebbe cedere alla tentazione dell'appoggio esterno. Anche se tra i futuristi più d'uno è convinto che la situazione sia andata ben oltre e che l'unica via di uscita dalla «paralisi dell'esecutivo» sia la crisi di governo. La linea della terza carica dello Stato passa attraverso il rispetto del patto con gli elettori. Per non restare col cerino in mano, Fini concederà a Berlusconi l'estrema occasione per un colpo di reni. Ma se dal Cavaliere non arriveranno risposte soddisfacenti non è escluso che domenica, alla convention di Fli, la terza carica dello Stato arrivi a chiedere le dimissioni del premier. «Perugia non passerà inosservata» spera nel colpo di scena Italo Bocchino, che a Bastia Umbra — dove sabato l'apertura è affidata a Catia Polidori — aspetta 5.000 militanti.

I prossimi giorni saranno decisivi. Chi ha parlato con Fini è convinto che il treno della rottura è ormai lanciato. «L'escalation culminerà a Perugia», prevedono i fedelissimi. Nessun ribaltone, assicurano, però Fini porrà il problema politico della «paralisi» di Palazzo Chigi. «Dobbiamo ragionare sui ritardi dell'azione riformatrice», riconosce persino il buonista Silvano Moffa. Oggi la conferenza stampa per la presentazione del-

l'evento darà il senso dell'accelerazione. Il simbolo di Fli è pronto. Un'alba in stile Giacomo Balla che sorge nel cielo azzurro, il Tricolore, un tocco di verde ambientalista...E domani l'annuncio di un pacchetto di deputati in arrivo: si fanno i nomi di Toto, Bonciani, Mazzucca, Rosso.

Il movimento che Fini terrà a battesimo è diviso tra lealisti e fautori della rottura. Il capogruppo dei senatori, Pasquale Viespoli, tifa per la pace e ricorda che «Fli ha votato la fiducia al governo». E Giuseppe Conso lo prevede che il caso Ruby «si sgonfierà presto e torneremo a governare». Ma Italo Bocchino non ci crede: «In ogni parte del mondo il fatto che un premier usi il nome di un capo di Stato per sottrarre al normale iter delle leggi una persona che ha commesso un furto, porterebbe alle dimissioni». E Carmelo Briguglio descrive Fini come uno intento a scegliere «tra l'uscita dall'esecutivo e la sfiducia al premier». Il primo a parlare di appoggio esterno era stato (tra le critiche) Fabio Granata, ma ora le parole del vicepresidente dell'Antimafia suonano meno eretiche. «Granata non è isolato», assicura l'onorevole Angela Napoli. Benedetto Della Vedova conferma che «l'appoggio esterno è un'opzione» e Roberto Menia, che era tra i più dialoganti, parla di Ruby come di un fatto senza precedenti: «Di fronte alla fondatezza delle accuse sarebbe opportuno che Berlusconi lasciasse il timone a un altro esponente del Pdl».

Nelle prossime ore Fini e i

suoi punteranno il dito sulle riforme non fatte e sui cinque punti non rispettati. «Il governo è in piena afasia — denuncia Adolfo Urso —. A Perugia Fini tirerà le somme di una settimana drammatica». Dirà che Fli esce dal governo? «Decideremo in base a quel che accadrà. Berlusconi deve dirci se intende aprire una nuova fase». Ma Briguglio ritiene che il rapporto con questa maggioranza sia «una storia finita». Destinazione terzo polo? «Al voto potremmo andare da soli — fa di calcolo Conso —. Se Di Pietro ha preso il 7 per cento...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riunione

Sabato 6 e domenica 7 è in programma a Perugia la prima convention nazionale di Fli



Il retroscena

Governo tecnico lungo un anno lavori in corso

Comunque lo si chiami, «tecnico», «del presidente» o di «responsabilità nazionale», l'eventuale esecutivo di transizione dovrà durare almeno 12-15 mesi e portare al voto non prima della primavera del 2012. Il programma, infatti, non potrà limitarsi alla riforma elettorale ma dovrà selezionare anche alcuni interventi economico-sociali per rispondere alle nuove scadenze europee. Ma, alzare l'asticella del governo di transizione vuol dire anche aumentare le difficoltà dell'impresa.

> Sardo a pag. 3

Il retroscena

Pd, Udc e finiani lavorano all'esecutivo di transizione

Scadenza 2012. Priorità la nuova legge elettorale

Mario Monti

«Convergenze trasparenti e temporanee tra riformisti presenti nei due schieramenti»

Claudio Sardo

ROMA. Che lo si chiami governo di transizione, o del presidente, o di responsabilità nazionale, un paletto sembra fissato: deve avere il fiato per durare almeno 12-15 mesi e portare al voto non prima della primavera del 2012. Se mai nascerà il nuovo governo, insomma, il programma non potrà limitarsi alla riforma elettorale, ma dovrà selezionare alcuni interventi economico-sociali in modo da rispondere alle nuove scadenze europee. Per certi aspetti si tratta di un passo avanti di chi lavora al cantiere del dopo-Berlusconi e, ovviamente, non intende tornare alle urne alle

condizioni del Cavaliere (con la crisi di governo dopo gennaio e senza toccare il Porcellum). Ma alzare l'asticella vuol dire anche aumentare la difficoltà dell'impresa.

La posta in gioco di questo passaggio politico è altissima per tutti. Pier Luigi Bersani ha incassato ieri il consenso anche di Walter Veltroni e ora può parlare con Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini, avendo alle spalle l'intero gruppo dirigente del partito. Peraltro il «modello Ciampi», evocato da Veltroni, è lo stesso usato da Massimo D'Alema (nel confronto ad Asolo con Fini) e da Enrico Letta. E per Bersani l'intesa anche con Veltroni è preziosa: non di rado Casini pone a lui e a D'Alema dubbi proprio sulla compattezza del Pd. Semmai questi dubbi ora si trasferiscono sull'Idv, che si dice disposta solo un esecutivo tecnico per la riforma elettorale. Ma se i voti Idv fossero decisivi, difficilmente Anto-

nio Di Pietro potrebbe schierarsi con Silvio Berlusconi: peraltro le scadenze ravvicinate potrebbe rafforzare proprio chi vuole impedire la nuova legge. Mentre l'Idv segue con interesse gli studi degli sherpa di Pd, Udc e Fli, che lavorano su un mix di proporzionale di lista e uninominale a doppio turno.

Il vero problema del cantiere resta Fini. I contatti del presidente della Camera con Casini e Bersani si sono intensificati in questi giorni di acuta crisi di Berlusconi. Fini sa bene che l'apertura della crisi prima dell'approvazione della legge di stabilità (l'ex Finanziaria) dareb-



be al Quirinale un argomento in più per formare un nuovo esecutivo. Ma non vuole che il «cerino» della crisi si spenga nelle sue mani. Teme di mettere a rischio la compattezza dei «futuristi». Non vede possibile - e l'ha già detto a Bersani - una convergenza su una mozione di sfiducia delle opposizioni. In altre parole, si sente costretto ancora a navigare a vista. Comunque, anche per lui, se il governo di transizione dovesse nascere, meglio che duri un anno almeno.

Ma c'è ancora un'altra grande incognita: il Pdl. Il caso Ruby ha assestato un colpo più duro del solito. Ma finché Berlusconi resta in sella, il Pdl è una sua emanazione. La Lega stessa continua ad assicurare massima lealtà. Resterà così solido l'asse Pdl-Lega dopo l'eventuale crisi di governo? Saranno granitici i gruppi Pdl nell'opposizione ad un governo del presidente e seguiranno compatti la linea delle elezioni anticipate? Qualche scricchiolio, qualche linea di frattura a dire il vero è comparsa. Beppe Pisano, ad esempio, sostiene da tempo la necessità di un governo di solidarietà nazionale. E un gruppo nutrito di senatori Pdl si è visto di recente a cena, lanciando segnali di indisponibilità al voto anticipato.

Certo, non è immaginabile che Gianni Letta rompa con Berlusconi in un simile frangente: ma il sottosegretario alla Presidenza è oggi il catalizzatore del fronte moderato interno al Pdl che punta a ricostruire un rapporto con Fini e Casini. E il governo di transizione potrebbe diventare, appunto, lo strumento necessario allo scopo, visto che Berlusconi oggi può solo confliggere con Udc e Fli. Quanto al programma economico, Mario Monti, ex commissario Ue, ha appena ricordato che il «piano nazionale delle riforme», imposto dai nuovi accordi europei, reclama «temporanee e trasparenti convergenze tra energie politiche riformiste presenti nei due schieramenti». Il Pd ha inserito nelle sue proposte i punti ancora inattuati di Monti per aprire il mercato interno europeo. La ricerca del nome del nuovo Ciampi verrà dopo, ma il profilo ideale non è molto lontano da questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Un governo per legge elettorale e federalismo”

L'offerta di Franceschini alla Lega. L'Udc: non andiamo con Berlusconi

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Il Pd lo chiama «governo delle regole che restituisca agli italiani la civiltà e la legalità». Berlusconi «deve dimettersi» subito, e poi si va a un esecutivo che abbia la sua “mission” nella «nuova legge elettorale, nel completamento del federalismo e dia risposta ai problemi del paese». È l'offerta che fa Dario Franceschini, dopo avere sentito il segretario Bersani. Al Tg2, il capogruppo democratico dice un'altra cosa importante: «Credo che possa esserci un'altra maggioranza», una volta accertata la crisi dell'esecutivo: «Nessun golpe, il Carroccio sa bene che la Costituzione afferma che, prima di sciogliere le Camere, va verificato se c'è un'altra maggioranza».

È disseminato di ami per la Lega il pressing del Pd. Del resto il disagio dei leghisti è palpabile: difficile anche per Bossi fare digerire al proprio elettorato il rilascio di una minorenne marocchina (che Berlusconi frequentava), dopo una telefonata inde-

Bersani prepara una mozione di censura, Casini non chiude a un esecutivo Letta

bita alla Questura. Impossibile per i *lumbard* non rendersi conto inoltre che la madre di tutte le riforme, il federalismo appunto, ha scarse o nulle possibilità di essere approvato da un governo in affanno. Luciano Violante rincara: «Il Carroccio dovrebbe essere interessato a un esecutivo tecnico che porti a compimento il federalismo». Perciò la chiamata di Calderoli a una marcia su Roma se — caduto Berlusconi — si andasse a un governo di transizione, «è sbagliata», perché la Costituzione lo prevede, non è affatto un golpe e poi: «La Lega vuole aspettare un'altra legislatura per federalismo e Senato federale? Rifletta».

Ma soprattutto è il tentativo del Pdl e del premier di uscire dal pantano corteggiando i centristi

a ricevere un “no” secco. «Non abbiamo nessuna intenzione di partecipare a questo governo che naviga al buio e non è in grado di affrontare i nodi del paese: — taglia corto il segretario Udc, Lorenzo Cesa — Berlusconi si dimetta». Per i centristi potrebbe però esserci delle subordinato: ovvero, dimissioni di Berlusconi e l'appoggio a un governo affidato a Gianni Letta? Casini è tentato. Tutti ragionamenti che Di Pietro rifiuta. Per l'ex pm e leader di Idv l'opposizione deve trarre il dado e presentare una mozione comune di sfiducia subito: «Basta aspettare San Fini. Lui e i finiani la domenica dicono una cosa e il lunedì ne fanno un'altra. Chi va con lo zoppo impara a zoppicare e questo vale per Fini e i suoi. Orsù quindi, rimbocchiamoci le maniche come direbbe Bersani, e cominciamo a costruire un'opposizione seria, capace e intransigente senza aspettare san Fini dal cielo».

Però è proprio Fini che Bersani dovrebbe sentire questa settimana. Il segretario Pd pensa a una «mozione di censura» che raccolga le opposizioni, Fli e magari anche la Lega. Politicamente si tratta di una sfiducia — Berlusconi sarebbe costretto un attimo dopo a prendere atto di non avere più una maggioranza e dimettersi — ma formalmente il governo non cade perché sfiduciato. Una tela da tessere, di cui il leader del Pd parlerà domani in segreteria. E annuncia bordate

sul Rubygate alla convention sulla famiglia organizzata dai Democratici, giovedì: contro manifestazione rispetto alla Conferenza sulla famiglia del governo a Milano lunedì prossimo, dove il premier si presenterà, nonostante escort e festini. Sulla strategia di Fli, perplessità nelle file democratiche. Se anche l'obiettivo è il logoramento di Berlusconi, «Fini dice una cosa la domenica per diventare prudentissimo il lunedì — commenta Filippo Penati, capo della segreteria politica di Bersani — ma la spina al governo la sta staccando il paese». Bonelli, dei Verdi, a Fini: «Se non ora, quando?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Silvio e il fantasma del sostituto

Il retroscena

Ora spunta la carta Alfano ma il Cavaliere non ci sta “Mai un mio passo indietro”

I finiani avvertono: pronti all'appoggio esterno

CARMELO LOPAPA

UNAmo tesa all'“amico Pierferdy”, nella speranza che la scialuppa centrista lo porti fuori dalle secche di una crisi che è già qui e adesso. L'altra intenta a indicare lo spauracchio della «piazza pronta a insorgere», se il «complotto del governo tecnico» andasse in porto. È il Silvio Berlusconi di queste ore, diplomatico e minaccioso, in difesa sugli scandali e le inchieste giudiziarie ma all'arrembaggio contro Fini e i suoi “traditori”.

UNPRESIDENTE del Consiglio preoccupato e confuso. Messo in allerta dalle voci insistenti su alcuni, tra i suoi, al lavoro su una soluzione alla crisi interna al centrodestra. Ma con un premier diverso, che potrebbe rispondere al profilo di Angelino Alfano. Magari in cambio di un salvacondotto al Cavaliere. Fumo negli occhi per Berlusconi: «Non accetterei mai di farmi da parte». Sullo sfondo, lo strappo sempre più vicino e probabile di Fini, che già a Perugia pigerà sull'acceleratore, detterà le sue condizioni, aprirà al sostegno esterno al governo.

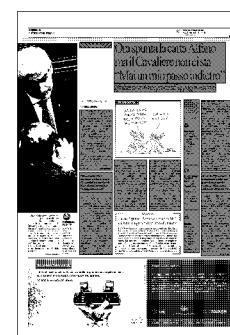
Raccontano che nella giornata trascorsa ancora ad Arcore non siano passate inosservate le news sulle indagini che accendono altri riflettori sui festini di Villa San Martino. «Eccolo il solito copione,

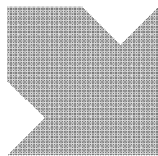
ROMA

Gli uomini del premier chiedono: “La crisi cambierà il perimetro della maggioranza?”

di nuovo insieme, la procura di Milano con la Boccassini e quella di Palermo — si è sfogato al telefono il premier con i più stretti collaboratori — Eccola, la tenaglia delle toghe rosse: ma io non ho nulla da temere da questa spazzatura».

Sono le nubi sulle faccende private — su Ruby e le altre frequentatrici di Arcore e della Certosa — presto divenute molto pubbliche, infine squisitamente politiche. Si fanno sempre più dense. E sul capo del presidente del Consiglio si affiancano alle preoccupazioni per un quadro politico di ora in ora sempre più deteriorato. «Ormai il problema è capire se dalla crisi si esce attraverso una soluzione interna al perimetro di questo centrodestra o se sarà necessario uscire da quel perimetro» ragiona un berlusconiano che è stato a stretto contatto col premier in





Le tappe



DIREZIONE

Giovedì la direzione Pdl, la prima dopo lo strappo con Fini ad aprile. In agenda, il rilancio del partito e il nuovo statuto



FLI A PERUGIA

Sabato e domenica la kermesse di Perugia che segna l'atto di nascita di Futuro e Libertà. Fini detterà le sue condizioni al governo



MARONI

Ancora da fissare la data della relazione alla Camera del ministero dell'Interno sul ruolo della Questura nel Rubygate

questo fine settimana. E il perimetro, continua l'analisi, si ricompone se i finiani accettano di andare avanti e l'Udc decide di sostenere l'esecutivo. Diversamente, si spalancherebbero nuovi scenari: la crisi e il governo di transizione, proprio lo spettro che Berlusconi non intende nemmeno prendere in considerazione. Ecco perché il Cavaliere, ancora ieri, continuava a caldeggiare l'apertura ai centristi. Peccato che Casini — il quale per tutto il giorno ha mandato in avanscoperta Cesa a stroncare qualsiasi *avance* — non ne voglia sapere. E lo va ripetendo anche in privato ai suoi: «Questo è il momento giusto per staccare la spina, altro che entrare in questo governo già alla frutta». Altra partita non nuova che Berlusconi sta portando avanti è quella che punta a spaccare il fronte finiano, in ultimo ieri con la nota dettata ai due capigruppo Pdl permettere in mora il leader di Fli. «Non sono più disponibile a subire palate di fango in faccia da Gianfranco e non mi faccio cuocere a fuoco lento da loro» ha messo in chiaro il premier con le colombe alla Cicchitto che anche nelle ultime ore provavano a convincerlo a non rompere del tutto col presidente della Camera.

Ponte tutt'altro che di relax, ad Arcore, fatta eccezione per la partita di sabato sera e la cena successiva. A rabbuiare ancor più l'umore del Cavaliere, raccontano, l'ipotesi di una soluzione si interna alla crisi, ma che contemplerebbe un colpo di scena: l'avvicendamento a Palazzo Chigi. Un Berlusconi dimissionario in cambio di un «salvacondotto» giudiziario. Non è peregrina, circola da qualche giorno, pensata da ministri e maggiorenti del Pdl tra i quali si intensificano i contatti e le cene riservate. A circolare è anche il nome del candidato all'operazione, quello «inattaccabile» del Guardasigilli Angelino Alfano. Lui o l'evergreen Gianni Letta, insistono i rumors, se il premier accettasse di farsi da parte. «Non accetterei mai un patto di questo genere — manda a dire Silvio Berlusconi — E mai farei un passo indietro, si mettano in testa che sono io ad avere il consenso, è me che la gente vuole al governo. E poi, chi mi garantisce davvero sul salvacondotto, non potendo nemmeno contare da qui a breve sul legittimo impedimento?»

Casini: «Questo è il momento giusto per staccare la spina, altro che entrare al governo»

Leadership che vacilla e scudi giudiziari che si dissolvono mentre altre inchieste avanzano. Ecco, è lo sviluppo di queste nuove indagini che Gianfranco Fini attende, scevro da «voglie di vendetta» ma anche intenzionato a «non fare sconti». Dopo l'ennesimo scambio tattico di note tra Pdl e Fli di ieri, quel che trapela dall'entourage del presidente della Camera è che il leader domenica prossima, alla kermesse di Perugia, si prepara a dettare condizioni ben precise al premier e al suo governo. Se non verranno accettate, se su quei punti non sarà possibile un'intesa — dalla riforma della giustizia allo scudo giudiziario, dalle norme anticorruzione al federalismo solidale — allora il passaggio a un sostegno esterno sarà «inevitabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Carlo Vizzini Presidente della commissione affari costituzionali del Senato (Pdl)

«Il governo non cadrà sul lodo Alfano»

«Rinvio alla prossima settimana per conciliare posizioni diverse, nessun impatto sul caso Ruby»**Donatella Stasio**
ROMA

«Tra il lodo Alfano e la stabilità di governo abbiamo già scelto la stabilità di governo. Sul lodo non si consumerà alcuna crisi di governo: la sua reiterabilità è un nodo politico da sciogliere nella maggioranza, per conciliare posizioni diverse. Senza accelerazioni».

La corsa del lodo rallenta ancora. Carlo Vizzini (Pdl), relatore del ddl Alfano nonché presidente della commissione Affari costituzionali che lo sta esaminando, ne spiega le ragioni alla vigilia della ripresa dell'esame parlamentare, dopo lo stop di una settimana dovuto, prima, alla lettera del Capo dello stato e, poi, alle modifiche volute dai finiani. Che sulla reiterabilità dello scudo hanno alzato un muro invalicabile. Avanti piano, dunque: il testo sarà rinviato di un'altra settimana per «approfondire» la «questione politica» che divide Pdl e Fli. E Vizzini, da sempre paziente mediatore, tesse l'elogio della lentezza.

Presidente, con il caso Ruby sulle prime pagine dei giornali del mondo, accelerare sul lodo è sconsigliabile...

Il lodo non c'entra con il caso Ruby. Anzitutto, Berlusconi non è indagato a Milano e, anzi, potrebbe essere persino parte lesa. Peraltro, le indagini sono ancora a "caro amico ti scrivo", ma, se anche riguardassero il premier, non sarebbero bloccate dal lodo, che si applica solo dopo la richiesta di rinvio a giudizio. Detto questo, non abbiamo una particolare ansia e passione per l'accelerazione del lodo. Vogliamo, anzi, approfondire.

Lo scudo è giustificato con l'esigenza di proteggere «la serenità» della funzione di premier, altrimenti turbata dai processi. Non crede che la funzione sarebbe molto più tutelata se il premier si tenesse lontano da vicende come quella di Ruby?

Certo, ma mi domando: se le cose stanno davvero come le descrivono i giornali, perché l'oppo-

sizione non chiede che Berlusconi si presenti al corpo elettorale, invece di cercare l'appoggio di una parte della maggioranza per un ribaltone? Berlusconi ha avuto un'investitura popolare e a togliergliela dev'essere il corpo elettorale. Eppure, da noi non funziona così. Questa è l'unica democrazia dell'alternanza al mondo in cui non funziona così.

Torniamo al lodo. Mercoledì (domani, ndr) la commissione riparte: che tempi prevede?

Poiché il gruppo Pdl ha presentato un emendamento che riscrive l'intero testo, credo che gli altri gruppi chiederanno un termine per i subemendamenti, per cui, di fatto, ci aggiorneremo alla prossima settimana. Il lavoro, in commissione, non ci manca. Mica c'è solo il lodo...

Napolitano ha apprezzato la modifica sul capo dello Stato (ritorno all'automatismo nella concessione dello scudo) ma non si è espresso sulla reiterabilità: il Pdl la vuole, Fli no. I finiani escludono anche che lo scudo si conservi nella stessa legislatura in caso di reincarico del premier. Per Berlusconi è una bella zeppa...

La reiterabilità è un nodo politico. Potrei dire che una prerogativa, qual è la sospensione dei processi, è legata alla funzione e non al tempo; ma non voglio fare valutazioni giuridiche. Dico solo che c'è un punto controverso del ddl su cui bisogna far conciliare le posizioni della maggioranza. Il Pdl ha scelto la strada dell'approfondimento per dimostrare che non vogliamo un salvacondotto, ma il buon funzionamento delle istituzioni. A noi non interessa che cosa farà Berlusconi da grande, ci interessa la funzione che esercita. Ecco perché è bene rallentare e approfondire.

Fini ha detto no a un'altra legge ad personam. Il lodo finirà su un binario morto?

È difficile ipotizzarlo. Domani (oggi, ndr) vedrò il ministro Alfano per capire come riprendere il filo con i finiani. Ai quali, però, dico: anche a me non piacciono le leggi ad personam, ma neppure quelle contra personam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Sacconi: via con le riforme, no a governi di rottura

Riparte l'export dei distretti L'Italia attrae poco la ricerca

■ Nel secondo trimestre 2010 i distretti rialzano la testa, con una crescita dell'export del 15%. Bene, secondo lo studio della Fondazione Edison, i cluster della meccanica, anche se sui prossimi mesi pesa l'incognita della possibile frenata tedesca e la barriera creata dal super-euro. L'Italia continua ad arrancare nella

capacità di attrarre investimenti stranieri in ricerca. La conferma arriva dal rapporto sull'outsourcing che l'Airi presenterà domani a Roma. Ricercatori di qualità ma poco numerosi e insufficienza di incentivi fiscali sono tra le cause del ritardo italiano.

Intanto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, in un'in-

tervista al Sole 24Ore, respinge ogni ipotesi di ribaltone alla vigilia della presentazione della manovra per la crescita: «Avanti con le riforme, tutti i ministri e i dirigenti del Pdl sono con Berlusconi e contro un governo di rottura».

Servizi ► pagina 5, 6 e 8

Commento ► pagina 16

Difesa non rituale. «Enorme la dimensione delle inchieste. Si cerca la scorciatoia»

Nel decreto. Fondi per gli ammortizzatori ma anche università, infrastrutture e ricerca

Sacconi: «No a governi di rottura»

«Lega alleata fedele - Siamo prossimi a una robusta manovra per la crescita da 7 miliardi»

«Tutti i ministri e tutto il gruppo dirigente del Pdl si stringono attorno a Berlusconi»

«Condivisibili le richieste delle parti sociali. Per loro sarà impegnativo accordarsi per alzare la competitività»

di **Davide Colombo**

«**T**utti i ministri, tutto il gruppo dirigente del Popolo della libertà si stringe attorno a Silvio Berlusconi e non accetta l'idea né di una crisi extraparlamentare né di un'alternativa di governo in questa legislatura. Nessuno s'illuda, l'ennesima congiura non andrà a buon fine e, come è sempre accaduto, i congiurati e coloro che avranno deciso per opportunismo di soccorrerli si troveranno spiazzati perché avranno scommesso su ciò che non accade». Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, respinge ogni ipotesi di ribaltone alla vigilia della presentazione di un nuovo provvedimento «complesso ma totalmente autocompensato» che dovrà garantire nuove coperture a strumenti di coesione come gli ammortizzatori

sociali, la ricerca e l'università ed altro ancora.

Ministro il Pdl resisterà anche a questa nuova crisi?

Nessuno del gruppo dirigente si renderà disponibile a null'altro che al governo Berlusconi. La Lega si conferma come alleato leale ed è oggettivo interesse del paese che l'esecutivo possa completare il mandato ricevuto dagli elettori nel segno soprattutto di quella combinazione di stabilità di finanza pubblica e di coesione sociale che rimarrà il presupposto di qualunque possibilità di crescita dell'economia e dell'occupazione.

E se sul caso Ruby si arrivasse a una sfiducia in Parlamento?

Se questo avvenisse vedo il ricorso alle urne. Ma non lo credo perché ho fiducia che anche i parlamentari di Futuro e libertà avvertiranno il senso dell'onore e della responsabilità che derivano dall'essere stati eletti in una lista che porta l'insegna Berlusconi presidente.

Come immagina reagirebbe in quel caso il presidente della Repubblica?

Credo che non potrebbe mai accettare un governicchio debole, un governo della rottura nazionale utile soltanto a consegnare il potere democratico a chi è stato

sconfitto dal voto o a chi con il voto stesso non si confronta mai. Soprattutto in un momento in cui occorre un adeguato consenso popolare per praticare quella disciplina di bilancio che sola ci può salvare dai sempre immanenti pericoli di instabilità e il vincolo dell'Unione europea porterà ad alzare ancor più l'asticella.

Ministro si tratta di una crisi diversa da quelle degli ultimi mesi?

Berlusconi ha saputo bloccare la deriva illiberale che questo paese avrebbe conosciuto con il vecchio Pci al potere. E se dopo la sua discesa in campo è stato vittima di 109 procedimenti giudiziari, 2500 udienze, oltre 500 perquisizioni e, ancora adesso, mentre stiamo parlando, intorno a lui si sono mosse otto procure nell'arco di nemmeno un mese, ciò significa che oggi tocca a lui ma domani, se non avremo la capacità - grazie a lui - di risolvere l'anomalia italiana, la stessa sorte toccherebbe a qualunque altro leader dell'Italia dei moderati e dei riformisti, dell'Italia che nelle sue forme politiche rappresenta la grande maggioranza di chi produce e lavora.

Lei sembra ritenere che si tratti di un attacco politico al premier, non è così?

premier, non è così:

Nella storia del dopoguerra è sempre stato così, l'anomalia ita-



liana s'è sempre manifestata nei confronti di tanti leader opposti alla sinistra comunista: da Leone a Fanfani a Andreotti e a Craxi. Persino De Gasperi, oggi tanto mitizzato, fu oggetto di aggressioni violente da parte dell'opposizione. E domani chiunque prendesse la stessa bandiera di Silvio Berlusconi, tanto più se leader forte capace di dare alla politica quel primato che merita, sarebbe poi oggetto di analoga aggressione politica, mediatica e giudiziaria. La difesa di Berlusconi non è quindi rituale né solo espressione di una pur doverosa riconoscenza ma è la razionale conseguenza della volontà che ci unisce nel rimuovere i vizi del nostro sistema democratico. Una sinistra di radice comunista che non ha voluto farsi socialdemocratica e che ancora ama le armi improprie, una magistratura politicizzata, come dimostra l'abnorme dimensione delle inchieste.

Da molte parti però, anche non di sinistra, si osserva ormai che il governo sembra immobile. Come replica a queste critiche?

«Le respingo con la prova dei fatti. Il governo è risultato impermeabile al teatrino politico-mediatico-giudiziario. Mai divergenze in seno al consiglio dei ministri e il blocco sociale che lo sostiene non ha mai manifestato dissensi sul merito delle cose fatte, ma tutt'al più sollecitazioni a fare altro ancora. Siamo prossimi a una robusta manovra autocompensata di crescita dell'entità di circa sette miliardi.

Ma le riforme? Siamo in ritardo: come riuscirete a portarle avanti in questo clima teso, e non solo con l'opposizione ma anche all'interno della maggioranza?

Le riforme tanto invocate dai professori che non si sporcano le mani sono in parte alle nostre spalle. Penso alla stabilizzazione della spesa previdenziale, avvenuta in modo molto più robusto di quanto in Francia si sta ipotizzando e senza quelle tensioni so-

ciali. Ma penso anche alla spesa sanitaria, l'altra variabile pericolosa perché legata all'invecchiamento della popolazione: è stata messa sotto controllo con il commissariamento delle regioni inefficienti ed è ormai a portata di mano quel sistema di responsabilità garantita dai costi standard del federalismo fiscale che il governo ha già proposto e che ora le camere e la conferenza stato-regioni con i loro pareri devono solo confermare. La riforma dell'università è in dirittura d'arrivo mentre è già in atto il cambiamento nell'istruzione primaria e secondaria. Lo Statuto dei lavori è già scritto. Il programma nucleare è partito. Il pacchetto giustizia, dopo le riforme già varate della giustizia civile e del lavoro, si rivolge alla giustizia penale con un fondamentale obiettivo, quello della certezza nei tempi e nei modi per rendere davvero effettive le regole. Il piano per il Mezzogiorno sarà prodotto nell'arco di un mese in forte discontinuità rispetto alla fallimentare gestione dei fondi Ue da parte dei governi regionali che sono stati non a caso recentemente sostituiti.

Ma un governo tecnico, in un clima diverso, non potrebbe avere vita più facile?

Sono certo che un governo partecipato dal Partito democratico non potrebbe condividere tutti questi percorsi perché il Pd nel suo gruppo dirigente di radice comunista appare fortemente dipendente da tutte le forme di radicalismo, come abbiamo visto con quella piazza rossa organizzata dalla Fiom e dai centri sociali. Dal nucleare, all'università, al lavoro, alla giustizia certa, ai tagli nella Pa che, come ha detto Renato Brunetta, si sostanzieranno in 300 mila dipendenti in meno entro il 2013 resi verosimili da norme efficaci sulla mobilità: sono tutti aspetti su cui un governo partecipato dal Pd non sarebbe minimamente in grado di garantire. Per non dire della disciplina di bilancio in quanto ogni sua proposta in-

voca spesa pubblica.

Quale resta, a suo giudizio, la forza del premier Berlusconi?

Noi abbiamo avuto la felice combinazione di un leader carismatico che ha sempre coperto un ministro dell'Economia consapevole del carattere strutturale e non ciclico della crisi, con l'aggiunta di ministri di spesa sostanzialmente disciplinati. Ci sono due garanzie aggiuntive che il governo Berlusconi può dare rispetto alla sinistra: la prima è la lealtà occidentale nella lotta al terrorismo internazionale in Afghanistan e altrove. L'altra è la difesa dei valori non negoziabili della vita, come abbiamo dimostrato nel caso Englaro e come dimostra l'agenda bio-politica presentata dal governo.

La presidente di Confindustria Marcegaglia ha parlato di paese paralizzato, di mancanza di fiducia, di una fase instabile, anche con il rischio elezioni.

Le sue sollecitazioni si rivolgono all'attuale governo, nella convinzione che solo esso può consentire la continuità della legislatura nella stabilità finanziaria. Tutto si può dire ma non che siamo rimasti a guardare.

La manovra risponderà alle richieste avanzate con i primi quattro protocolli dalle parti sociali?

Le parti si sono trovate d'accordo su richieste di spesa. I titoli sono condivisibili anche se a noi tocca la difficile quadratura del cerchio. Penso peraltro che il vero momento impegnativo per le parti sociali arriverà quando tra di loro dovranno individuare i modi con cui alzare la competitività. Mi auguro che sapranno prendere decisioni efficaci e condivise che conducano alla crescita dei salari e della produttività. Per parte nostra ci metteremo l'aumento a 40 mila euro della soglia di reddito entro la quale i lavoratori beneficeranno della detassazione del salario di produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianfranco Fini
presidente Camera

«Ho fiducia che anche i parlamentari di Fli avvertano il senso di responsabilità per essere stati eletti col simbolo Berlusconi presidente»



Massimo D'Alema
ex premier e dirigente Pd

«Un governo partecipato dal Pd non sarebbe in grado di assicurare i percorsi di riforma nel segno della stabilità che abbiamo avviato»



Emma Marcegaglia
presidente Confindustria

«Condivido le sue sollecitazioni che si rivolgono all'attuale governo: il solo che può garantire la necessaria continuità»



«Il gruppo dirigente del Pdl è compatto». Maurizio Sacconi

GOVERNO, SCANDALI, CRISI

*La maggioranza è divisa
e il paese non ha più guida*

Maggioranza divisa, paese senza guida



di Stefano Folli

Un punto è certo. Il governo Berlusconi è paralizzato. Virtualmente morto, si potrebbe dire, per la perdita di credibilità della sua guida. Funziona la garanzia dei conti pubblici affidata a Tremonti, ma per il resto nessuno si fa illusioni. Basti dire che la maggioranza alla Camera vive sul voto dei finiani, un gruppo il cui leader, appunto il presidente di Montecitorio, ha appena chiesto le dimissioni del premier, «se fossero vere le pressioni di Palazzo Chigi sulla Questura di Milano».

Se fossero vere? Nel paese non si discute altro che di quella notte, con la triangolazione fra il presidente del Consiglio, la polizia di Stato e la procura dei minori. Il ministro degli Interni si preoccupa di proteggere il buon nome dei poliziotti e non spende una parola per difendere il capo di quel governo di cui è autorevole membro. Dettaglio significativo, date le circostanze.

La condizione posta da Fini («se fossero vere...») è una foglia di fico. Di fatto, il gruppo che ha le chiavi della maggioranza ha reclamato per la prima volta le dimissioni di Berlusconi. Eppure la richiesta di Fini (presidente della Camera in carica) non è ancora un abbandono unilaterale della coalizione di governo nella quale «Futuro e Libertà» - ricordiamolo - dispone di ministri e sottosegretari. Al contrario, i finiani vogliono evitare questo passo definitivo che attirerebbe su di loro gli applausi dell'opposizione, ma finirebbe per restituire compattezza all'asse Pdl-Lega e renderebbe più difficile la ricerca di un esecutivo di transizione. Ricerca peraltro esoterica, perché questo governo «a tempo» è ancora pri-

vo di forza parlamentare e orizzonte programmatico.

Siamo nel pieno di una partita politica dagli esiti indecifrabili. La mossa di Fini («il premier si dimetta») sarebbe stata deflagrante se anche la Lega avesse abbandonato la nave di Berlusconi. Ma non è ancora così. Bossi stavolta ha esitato all'inizio, incerto sulla via da imboccare. Nella Lega si sono vissute ore difficili e forse traumatiche, anche perché Maroni si è trovato invischiato suo malgrado nel «caso Ruby». Al dunque, ha prevalso un calcolo di convenienza. Alla Lega non serve un governo di larga coalizione figlio dello scandalo. Al punto in cui siamo, i danni sarebbe maggiori dei vantaggi. D'altra parte senza la Lega tale governo non avrebbe ali per volare e per la destra sarebbe facile gioco presentarlo come un mero «ribaltone», un atto di trasformismo parlamentare.

È un vicolo cieco. La crisi personale del premier non si traduce in crisi politica. Non ancora. Si resta sospesi a mezz'aria, in attesa di un altro evento, di un nuovo choc. Forte del rifiuto della Lega ai governi tecnici, Berlusconi può arroccarsi e respingere l'ipotesi delle dimissioni. E infatti i suoi rispondono a Fini: se ci tiene, sia lui a togliere l'appoggio al governo e ad aprire la crisi.

La posta in gioco è evidente. Se Berlusconi si dimettesse sotto il peso di questa vicenda, la strada sarebbe spianata, almeno sulla carta, verso un esecutivo con una diversa maggioranza e guidato da un «signor X» da individuare. Ma, come si è detto, tale ipotesi avrebbe un senso solo se la Lega entrasse in qualche modo a far parte della combinazione. Se ciò non accade e il premier resta asserragliato a Palazzo Chigi, si deve immaginare che l'unica via d'uscita sarà fra qualche mese il voto anticipa-

to. Vale a dire l'obiettivo di Bossi. Non di Berlusconi, almeno fino all'altro ieri, ma le cose cambiano in fretta e l'uomo di Arcore sembra con le spalle al muro. Tuttavia, se avremo le elezioni, è bene che si sappia quale prezzo dovrà pagare il paese. Perché il ricorso alle urne avverrà in un clima drammatico e senza alcuna certezza per il dopo.

La paralisi è sotto gli occhi di tutti. Il presidente della Camera, dopo aver posto in termini perentori il problema della permanenza di Berlusconi a Palazzo Chigi, dovrà decidere cosa fare. Se il premier gli risponde «picche», come è già accaduto, Fini ha tre scelte. Primo, aspettare qualche ulteriore scandalo che disintegri l'immagine del premier e lo obblighi a lasciare l'incarico. Secondo, ritirare dal governo la delegazione di «Futuro e Libertà» e provocare la crisi (c'è un surrogato di cui si parla in queste ore, il passaggio all'appoggio esterno, ma è poco credibile e il Pdl non lo accetterebbe).

Terzo, dimettersi da presidente della Camera denunciando il degrado istituzionale: sarebbe un gesto a effetto e risolverebbe il paradosso di un presidente della Camera impegnato in una lotta all'ultimo sangue contro il presidente del Consiglio.

Comunque sia, è necessario che tutte le decisioni siano prese in tempi celeri. L'Italia non può assistere ancora a lungo a questo suicidio della politica, sotto gli occhi, increduli, del mondo intero.



LA DENUNCIA DELLA CORTE DEI CONTI

Il caos rifiuti in Campania ci costerà due miliardi

*Sotto accusa l'incapacità gestionale dei Comuni e dei consorzi locali
Berlusconi incontra i sindaci: non sarà aperta una seconda discarica*

Carmine Spadafora

Napoli Il Presidente Berlusconi ieri è tornato a Napoli per il secondo giorno consecutivo, per presiedere una riunione con il sottosegretario Bertolaso, il presidente della Campania Caldoro e i sindaci del vesuviano. E, mentre proseguono le tensioni in alcune zone del napoletano, sul drammatico rifiuto si è abbattuta come un macigno la relazione della Sezione campana della Corte dei conti.

«La pesante eredità lasciata dall'emergenza rifiuti in Campania, costituita non solo da una massa debitoria di oltre 2 miliardi di euro e da una condanna, a livello comunitario, che rischia di tradursi in pesanti sanzioni economiche, ma anche da una lunga serie di costi aggiuntivi e di rendite di posizione non più giustificabili, grava sulla praticabilità operativa di talune soluzioni prefigurate e impone, specie se verranno meno alcuni finanziamenti statali finora assicurati, la ricerca di alternative economicamente più sostenibili». È l'atto di accusa lungo 111 pagine, firmato dalla dalla Corte dei Conti. L'impetosa analisi della magistratura contabile, punta il dito contro le incapacità dei comuni e dei consorzi a gestire l'emergenza rifiuti. «Alla base delle gravi emergenze determinate dalla gestione rifiuti - è spiegato nella relazione della Corte dei conti - vi è una serie di omissioni ed inadempimenti. Di que-

sti, le principali responsabilità sono da attribuire alle molteplici incertezze normative, ad una carente programmazione (spesso aggravata da insufficiente coordinamento) e alla incapacità di taluni amministratori di Comuni e consorzi di bacino».

I giudici contabili hanno compiuto un excursus lungo 15 anni della mala gestione dell'affaire spazzatura in Campania, individuando, tra l'altro, la incapacità di attivare tempestivamente i fondi stanziati per la realizzazione di essenziali infrastrutture e di risolvere ad una corretta comunicazione con le popolazioni, così da mitigarne la naturale avversione verso ogni tipo di impianto.

I giudici contabili hanno anche analizzato il capitolo relativo ai costi sostenuti per il funzionamento della gestione commissariale. Un disastro. «Un costo che col tempo è andato crescendo in modo esponenziale - scrivono - passando da una spesa media annua di 5 milioni di euro, fino al 2006, ad una di oltre 50 milioni negli ultimi due anni».

Berlusconi prima di arrivare in Prefettura, ieri pomeriggio si è recato con Bertolaso, a Portici (Napoli), per incontrare i familiari di Silvano Di Bonito, l'operaio ucciso da una pala meccanica domenica scorsa, mentre stava lavorando nell'impianto Stir di Giugliano. Grande commozione in casa Di Bonito, dove il premier si è intrattenuto mezz'ora.

Dalla riunione in Prefettura,

ancora in corso fino a tarda sera, è trapelato che Cava Vitellio a Terzigno dovrebbe restare chiusa a tempo indeterminato mentre Cava Sari dovrebbe servire solo i comuni del vesuviano. La riapertura della discarica Sari, attualmente chiusa per bonifica, dovrebbe avvenire solo quando i miasmi saranno spariti.

Anche ieri tensioni nell'area vesuviana ma senza incidenti. Centinaia di persone hanno sfilato in corteo in una mezza dozzina di centri confinanti con Terzigno. Nel giuglianese centinaia di cittadini da giorni presidiano la discarica di Taverna del Re ma gli auto compattatori continuano a scaricare i rifiuti.

A Napoli 4 uomini sono stati arrestati per avere dato alle fiamme alcuni cassonetti della spazzatura nel quartiere di

**LUTTO Il premier
ha visitato i familiari
dell'operaio morto
sul lavoro a Giugliano**

Pianura. Poi hanno aggredito i carabinieri intervenuti per fermarli. Individuato e denunciato per vilipendio della bandiera, il dimostrante che aveva dato fuoco a due bandiere italiane, prima a Boscoreale e il giorno successivo a Terzigno.

carminespadafora@libero.it



L'intervista «L'avvio è stato complesso, ma le difficoltà sono state superate»

Bracco: sarà un'Expo storica per la lotta alla fame e lo sviluppo

La presidente della società: costituito un organismo di vigilanza

L'impegno

Diana Bracco, presidente della società Expo



L'obiettivo è aumentare l'attrattività del Paese Italia per creare flussi di visitatori che devono diventare stabili



L'unica variabile è il tempo, va impostato un percorso a ritroso. Si devono verificare tutte le tabelle di marcia

Un'Expo «che punti sulla qualità e non sulla quantità». Che «passi alla storia per aver proposto soluzioni avanzate ai problemi dell'alimentazione e della sicurezza alimentare, della fame e dello sviluppo sostenibile». Che «dia impulso alle capacità innovative delle imprese italiane e aumenti l'attrattività turistica di Milano e del Paese». L'imprenditrice Diana Bracco, presidente di Expo spa e vicepresidente di Confindustria e Camera di Commercio, aveva visitato i padiglioni di Shanghai in settembre, insieme all'ad Giuseppe Sala: «Un'esperienza affascinante. Ma la nostra esposizione, anche se non avrà gli stessi numeri e i mega-padiglioni, sarà all'altezza del prestigio e



delle aspettative di tutto il mondo, come ci ha chiesto il Presidente Napolitano».

Presidente, adesso si parte o dobbiamo prevedere altri intoppi?

«L'avviamento è stato complesso, come è sempre quando inizia una grande impresa. Ma siamo partiti da zero, c'era tutto un percorso da definire. E poi negli ultimi tempi si erano evidenziati soprattutto aspetti, che voglio chiamare folkloristici e che certo non hanno fatto bene alla percezione di Expo».

Folkloristici? È saltato un amministratore delegato...

«Le difficoltà sono state superate, tutte le istituzioni lavorano in sintonia come ha dimostrato il parere favorevole dato dal Bie al nostro dossier. Quanto all'attuale ad è competente, concreto, equilibrato e capace di motivare la squadra dei suoi collaboratori».

C'è ancora fiducia, dopo tante polemiche?

«Sì, certo. Abbiamo fatto un road show per Confindustria e Camera e in tutta Italia sono in tanti a partecipare perché vogliono cogliere l'opportunità».

Come si procede, ora?

«Facendo un timing a ritroso dal 2015. Dando contenuti. Trattando con i Paesi che esporranno».

Con quali obiettivi?

«Anzitutto, di aumentare l'attrattività del Paese Italia per creare flussi di visitatori che devono diventare stabili. Questo sì che aumenta il Pil e crea posti di lavoro: lo ripeto, Expo potrà essere un acceleratore clamoroso per le nostre aziende e le nostre prospettive».

Ma l'Italia è ancora competitiva?

«Sì, anche perché i nostri vantaggi sono la bellezza del paesaggio, la ricchezza del patrimonio culturale, la pos-

sibilità di fare turismo enogastronomico. Chi viene a vedere Expo deve venire a visitare il paese e dovrà tornare».

Torniamo all'organizzazione dell'evento. I

conti tornano?

«Lo Stato si è impegnato e il fatto che l'attuale amministratore Sala abbia costruito un buon rapporto con il ministero dell'Economia potrà solo agevolarci. Il budget è stato rivisto e il magistrato della Corte dei Conti che lavora nel consiglio di amministrazione ci dà una mano. Poi, il cda ha preso una decisione importante sul tema della legalità e dei controlli contro possibili intrusioni malavitose».

Quale?

«Abbiamo dato il via alla costituzione di un Organismo di Vigilanza composto da cinque persone di altissimo livello: per la presidenza di questa struttura, che avrà una sua totale autonomia, ha dato la sua disponibilità l'avvocato Michele Sapona».

Presidente, nessuna preoccupazione?

«L'unica variabile è il tempo. Per questo dico che va impostato tutto il lavoro a ritroso: noi sappiamo che dobbiamo essere pronti per il primo maggio 2015 e quindi partiamo da lì e verifichiamo tutte le tabelle di marcia».

Quale sarà l'eredità di Expo?

«Intanto, il parco bioclimatico di livello europeo, ma anche un centro di sviluppo sostenibile, che aiuterà i paesi stranieri su temi delicati come la sicurezza e l'autosufficienza alimentare, e la Borsa agroalimentare tematica attraverso cui commercializzare prodotti alimentari provenienti da paesi oggi esclusi dal mercato globale».

E le colate di cemento che teme l'opposizione?

«Ci sarà una nuova zona residenziale periferica altamente infrastrutturata: ma sarà realizzata in grande armonia con un territorio che si qualificherà per la presenza di verde e del parco di cui parlavo prima».

Cosa le piacerebbe riprendere dello spirito di Shanghai?

«Anzitutto, il grande coinvolgimento di tutto il Paese, con la mascotte che impazzava ovunque e i logotipi Expo proiettati di notte sui grattacieli. Poi, l'utilizzo delle tecnologie su cui anche noi dovremo puntare trovando le modalità più efficaci e moderne».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nascosti nei bilanci «buchi» da un miliardo Aumentano i comuni a rischio dissesto: emergenza anche al nord

■ Equilibri apparenti, debiti improvvisi, bilanci che corrono sul filo del dissesto. Dietro ai buoni risultati complessivi della finanza locale si nascondono anche numeri assai preoccupanti. Più di 1.500 comuni nel 2009 hanno riconosciuto debiti fuori bilancio, buchi imprevisi che ufficialmente arrivano a 650 milioni

di euro, ma che in realtà potrebbero essere anche più ampi. Da Alessandria a Parma, le difficoltà riguardano anche città del Nord, mentre al Sud a scricchiolare ora è Foggia. Insieme ai disavanzi e ai costi dei vecchi dissesti, la finanza «ombra» degli enti locali vale un miliardo all'anno.

Pavesi e Trovati ▶ pagina 6

Enti locali

I BUCHI NELLE CASSE

L'analisi. Squilibri e «rosso» hanno iniziato a raggiungere anche le città del nord

La deroga. Con le sole coperture ordinarie molte altre realtà sarebbero fuori linea

Il miliardo-ombra dei sindaci

Maggiore ricorso a entrate straordinarie mentre crescono i disavanzi

Gianni Trovati

■ Stiamo bassi, perché il tema è delicato e spiacevole: ma i numeri sono numeri, e portano a calcolare che la finanza-ombra di comuni e province vale almeno un miliardo all'anno. Ad alimentarlo sono tre «D» maledette, che contaminano i conti di un numero crescente di enti locali, anche al nord: debiti fuori bilancio, disavanzo, dissesto.

Il fenomeno più esplosivo è il primo: nasce come uno strumento eccezionale, da applicare quando una «sorpresa» (per esempio una sentenza che condanna il comune per un esproprio sbagliato) crea un pagamento che va onorato, anche se le risorse ordinarie dell'ente non lo permetterebbero. Si crea così un buco, che la legge chiede di ripianare entro i due anni successivi.

«Il fenomeno dei debiti fuori bilancio - scrive con il suo linguaggio ovattato la Corte dei conti nella sua ultima relazione sui bilanci di sindaci e presidenti

di provincia - da indizio di patologia nella gestione del bilancio sembra rientrare ormai nella fisiologia, data la rilevanza degli importi riconosciuti e del numero degli enti coinvolti». L'anno scorso buchi piccoli e grandi si sono aperti in 1.550 comuni, per un totale di 632,2 milioni di euro. A un primo sguardo il censimento della magistratura contabile segnala una dinamica stabile, con «solo» un aumento dell'1,5% sul 2008, ma basta un'occhiata un po' più attenta per cambiare idea: di solito al censimento rispondevano fra i 7.500 e gli 8 mila comuni, nel 2009 l'appello si è fermato a quota 6.519. Difficile credere al miracolo di un'estinzione generalizzata, perché nel frattempo gli importi medi continuano a crescere. Fatta la tara delle mancate risposte, l'evoluzione porterebbe i debiti fuori bilancio a 755 milioni, con un aumento del 21,8% sul 2008 e addirittura del 45,7% rispetto a due anni fa.

Insomma: è vero che il comparto nel suo complesso ha superato gli obiettivi del patto e migliorato i propri conti, ma sempre più spesso si aprono crepe che i dati complessivi non riescono a vedere. I conti locali possono diventare critici anche quando non interviene un buco inaspettato. Basta, semplicemente, che le spese fisse corrano più delle entrate, e il gioco è fatto. Una prima stima del fenomeno arriva sempre dalla Corte dei conti, che nel 2008 (dati definitivi) ha contato 82 comuni in rosso per un disavanzo complessivo da 158,5 milioni. Anche questo terreno, però, è più accidentato di quanto sembra. Il principio del «buon padre di famiglia» imporrebbe di finanziare le spese fisse solo con entrate altrettanto stabili, ma la legge è meno tranchant e permet-

te di fare ricorso a una serie di entrate straordinarie, a partire dagli oneri di urbanizzazione. Senza la deroga, l'equilibrio apparente salterebbe in moltissimi comu-



ni, anche nelle regioni più ricche. Qualche esempio? Alessandria (si veda l'articolo in pagina) pareggia il preventivo 2010 grazie a 9 milioni extra, a Reggio Emilia la stampella è da 7 milioni, a Parma addirittura di 24, e copre l'11,5% delle spese correnti. Ora il governo vorrebbe ora stoppare il ricorso alle entrate extra per finanziare le spese ordinarie, e i sindaci lottano per strappare un'altra deroga. I numeri appena citati spiegano il perché.

A completare i conti della finanza-ombra ci sono i dissesti, diventati sempre più rari da quando alzare bandiera bianca non fa più partire l'assegno statale. Lo stato, però, sta ancora pagando i mutui legati ai vecchi default, una partita da circa 110 milioni all'anno. E il miliardo è bell'e raggiunto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REALTÀ DIFFICILE

Dietro i buoni risultati complessivi del comparto si nascondono disavanzi, debiti fuori bilancio e i costi dei default

LE TRE «D»

Debiti fuori bilancio

■ È una passività che nasce da fattori eccezionali (per esempio una sentenza che condanna il comune) e che va onorata anche se le risorse ordinarie non lo permettono. Il ripiano deve avvenire entro i due anni successivi

Disavanzo

■ Il disavanzo nasce quando le entrate correnti «stabili e ordinarie» non permettono di coprire le uscite correnti. La normativa prevede per il momento di raggiungere questo equilibrio anche grazie a una serie di entrate straordinarie, come gli oneri da urbanizzazione

Dissesto

■ La dichiarazione di dissesto scatta quando il comune non ha più strumenti per far fronte ai pagamenti; a quel punto, una gestione commissariale deve gestire il passivo

I numeri del problema

1 IN ROSSO

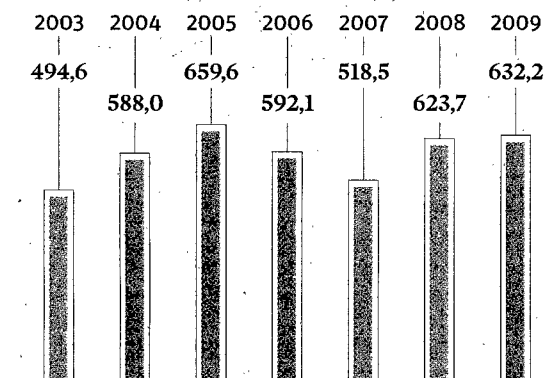
I disavanzi 2009 già individuati dalla Corte dei conti

Comuni	Disavanzo 2009
Alessandria (Al)	4.756.740
Tortona (Al)	470.960
Grignasco (No)	763.699
Levanto (Sp)	667.879
Luzzara (Re)	120.847
Coriano (Rn)	1.016.618
Pennabilli (Rn)	160.902
Campi Bisenzio (Fi)	1.871.798
Fiesole (Fi)	147.412
Villafranca L. (Ms)	2.014.776
Fivizzano (Ms)	2.659.331
Prato (Po)	1.187.000
Cutigliano (Pt)	162.678
Pistoia (Pt)	3.479.658
Jesi (An)	114.951
Montefiascone (Vt)	1.414.268
Battipaglia (Sa)	7.390.120
Giffoni Sei Casali (Sa)	119.906
Mercato S. Sev. (Sa)	414.872
Lagonégro (Pz)	515.966
Montemilione (Pz)	545.909
Monasterace (Rc)	144.159
Racale (Le)	300.124

Fonte: Corte dei conti

2 IL PASSIVO EXTRA

I debiti fuori bilancio dei comuni. (Valori in milioni di euro)



3 LA GEOGRAFIA DEI CRACK

Gli enti che hanno dichiarato il dissesto

Regione		Regione	
Piemonte	5	Abruzzo	18
Lombardia	14	Molise	14
Liguria	3	Campania	113
Veneto	3	Puglia	35
Emilia Romagna	8	Basilicata	19
Toscana	4	Calabria	127
Umbria	4	Sicilia	24
Marche	6	Sardegna	3
Lazio	42	Totale	442

Corte dei conti**Controlli
più difficili
sulle leggi
di spesa**

■ Fatta la nuova legge di contabilità, aggirata (o quasi) la nuova legge di contabilità. Con buona pace per una corretta e costante lettura del bilancio statale. La corte dei conti striglia il governo, ma anche il parlamento, sulla tenuta delle leggi di spesa. E lancia un nuovo monito sugli effetti perversi di una legislazione ormai fondata in gran parte sui decreti legge: tra maxi-emendamenti, fiducie, tempistretti per l'approvazione, i decreti sono una potenziale mina a tempo sui conti pubblici e hanno l'effetto di affievolire pericolosamente il controllo parlamentare e la predisposizione di valide relazioni tecniche sugli effetti di spesa delle nuove norme.

Con una relazione appena inviata a Camera e Senato sulle leggi approvate nei primi quattro mesi dell'anno, la magistratura contabile rilancia e in qualche modo amplifica, proprio mentre il parlamento esamina la legge di stabilità 2011, critiche e osservazioni che da tempo riserva alle tecniche e alle modalità di copertura dei provvedimenti che hanno toccato il traguardo dell'approvazione definitiva.

La corte naturalmente scende nel dettaglio delle leggi. Nel mirino in particolare il decreto milleproroghe approvato a fine febbraio: dalla riapertura dei termini per l'adesione allo scudo fiscale che, anche se in «in misura presumibilmente modesta», può aver ridotto gli introiti auspicati dal contrasto ai paradisi fiscali e agli arbitraggi finanziari internazionali; fino al ripetuto differimento della pubblicazione degli studi di settore. Per non dire del malvezzo della «frequenza delle proroghe» di termini: indice di inefficienza decisionale, organizzativo o esecutivo.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti. Sui finanziamenti

L'ente garantisce anche con il pegno

Patrizia Ruffini

■ L'ente locale, e le società a partecipazione pubblica, possono utilizzare il pegno sulle azioni di una partecipata per garantire un finanziamento utile alla stessa società e finalizzato alla realizzazione di un'opera pubblica. Il via libera arriva dalla sezione controllo lombarda della Corte dei conti (deliberazione 874/2010) in un parere inviato alla provincia di Milano.

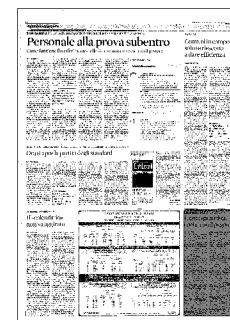
Per i magistrati contabili la provincia può autorizzare il rilascio di un pegno su azioni di una partecipata indiretta di terzo livello, che si sviluppa attraverso i seguenti meccanismi: Asam Spa - controllata dalla Provincia (con l'80,83%) - detiene il 52,90% delle azioni di Milano Serravalle-Milano Tangenziale Spa, che, a sua volta, controlla il 68% di Autostrada Pedemontana Lombarda Spa. Quest'ultima è la concessionaria in project financing della Pedemontana Lombarda, che ha l'obbligo di reperire il finanziamento di 3,2 milioni di euro, dal quale nasce la richiesta di pegno sulle azioni della società. Il pegno conferisce il diritto di ottenere il pagamento del credito con prelazione rispetto ad altri creditori sul ricavato dalla vendita del bene ricevuto in pegno.

Secondo la Corte, in caso di coinvolgimento di una società a partecipazione pubblica, le regolamentazioni fra le parti devono pre-

vedere che: il diritto di voto permanga in capo alla controllante; la circolazione del diritto di pegno sia limitata ai finanziatori; la cessione del credito possa avvenire solo previo gradimento dell'ente; i frutti del bene siano di competenza del proprietario delle azioni e non del creditore pignoratizio. L'autorizzazione deve essere rilasciata dal consiglio dell'ente. Il rilascio del pegno dovrebbe essere previsto nel regolamento di contabilità dell'ente e il rendiconto dovrebbe contenere una nota che segnali l'esistenza della garanzia.

Per liberare la strada al pegno è però necessario che le partecipazioni azionarie siano state considerate strategiche per l'ente locale. La Corte si sofferma su questo adempimento e, per le partecipazioni indirette oggi sottratte dall'applicazione della normativa, suggerisce di richiamare, nello statuto della società a partecipazione diretta, i limiti di compatibilità previsti dall'ente locale nella deliberazione di mantenimento, così da permettere anche ai terzi di conoscere la natura della società e i suoi limiti di operatività. Ancora, i giudici contabili ritengono necessario che l'ente locale abbia poteri di indirizzo e di controllo sulla partecipazione. Infine, le considerazioni dei magistrati possono essere estese a ogni forma di garanzia, anche il *patronage*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Comuni in campo solo se riescono a dare efficienza

di **Stefano Pozzoli**

Qual è il futuro delle aziende di servizi pubblici locali dopo il regolamento? In verità è difficile cogliere dall'articolo 23-bis (legge 133/2008) un'idea di futuro del comparto. Traspare solo la speranza che il mercato ci regali, entro qualche anno, un mondo dei servizi pubblici locali migliore, perseguito grazie all'abbandono di quello che è stato definito efficacemente, ma forse non correttamente, il «capitalismo municipale».

Di certo, in altre parole, vi è solo la volontà del legislatore di attivare un processo di privatizzazione, come dimostra la disciplina transitoria che privilegia la cessione ai privati delle aziende di comuni e province, quasi «a qualsiasi costo», cosa che ha allarmato perfino la Corte dei conti, la quale ha sottolineato che un obbligo in tal senso può configurarsi come di dubbia costituzionalità e foriero di danni patrimoniali. Molto, in concreto, dipenderà dalla lungimiranza e dalla capacità di regia dei comuni maggiori e delle regioni, che si troveranno a breve a guidare le danze di una stagione di gare.

Il quadro, però, è più complesso di quanto possa sembrare a una prima lettura. Sintetizzando, oggi la gestione dei servizi pubblici locali può essere affidata per evidenza pubblica o in affidamento diretto. Nel primo caso la gara può mirare alla individuazione del soggetto gestore o anche solo a quella di un socio privato di natura industriale. L'ipotesi dell'affidamento diretto resta invece residuale: vi si può fare ricorso solo quando il mercato non sia disponibile.

La società mista (in un primo tempo esclusa) è di per sé una ambiguità, e si giustifica solo con l'esigenza di un passaggio graduale al mercato. Eppure, la versione definitiva del regolamento va quasi in senso contrario, perché (articoli 6 e 7) ne equipara le regole sia per quanto riguarda gli acquisti di beni e servizi sia per le assunzioni di

personale alle società in house. In altre parole, si va a imbalsamare il socio privato anziché liberare dagli eccessi burocratici quello pubblico. Quali che siano le ragioni di questa scelta è difficile da comprendere, ma è certo questo modello resta poco interessante, perché non consente la creazione di stabili realtà aziendali e, comunque, di dimensioni ridotte: sarà il partner privato, eventualmente, a crescere, ma difficilmente la singola società mista.

Resta poi un ultimo problema. I comuni dovranno abbandonare l'idea di essere azionisti di aziende di servizi pubblici? La risposta non è netta. Lo sfavore per le società in house è evidente, ma restano aperte due strade. La prima è quella nota, anche se non agevolata, della quotazione in borsa, che a oggi è stata senza dubbio premiante. La seconda si coglie leggendo l'articolo 6 del regolamento, per il quale le limitazioni agli acquisti riguardano solo le società in house e le miste (intendendo per tali le aziende dove è stata fatta una gara ai sensi dell'articolo 3, comma 4), ma non quelle interamente pubbliche che

muovano quei vincoli, retaggio di un passato, che non permettono alle aziende ex municipalizzate di competere con i privati alla pari. Sarebbe necessario, ad esempio, eliminare quel differenziale di costo del lavoro, determinato dalla contribuzione per assegni per nucleo familiare (Cuaf) e dal contributo maternità che devono versare per il personale iscritto all'Inpdap, è che ormai immotivatamente è del 4,29% superiore a quello per il personale Inps.

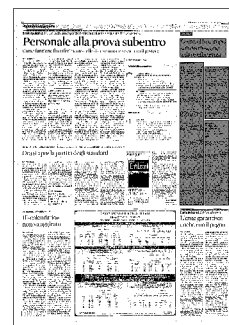
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE MISTE

Anziché alleggerire dalla burocrazia il socio pubblico si è «imbalsamato» quello privato

abbiano vinto un affidamento con procedura di evidenza pubblica, che sono quindi libere da questi vincoli. Per queste due vie diventa possibile, perciò, immaginare un'Italia dove, come in Francia, aziende pubbliche e private competono tra loro.

Gli enti locali, se renderanno le loro aziende efficienti, possono dunque restare attori non marginali del comparto. A condizione, però, che comuni e regioni comincino seriamente a pensare a una strategia di riassetto del settore e, dall'altra, che si ri-



Maglia nera in Italia per "errori" sanitari

Tre morti in tre giorni in Sicilia Malasanità da un milione l'ora

Una neonata muore a un altro somministrano anestetico anziché ossigeno. La Corte dei Conti: la regione è all'ultimo posto per efficienza

III NINO SUNSERI
PALERMO

■ ■ ■ La sanità siciliana costa ai contribuenti, secondo la relazione della Corte dei Conti la bellezza di un milione l'ora (sabati e domeniche comprese). Il recente rapporto della commissione parlamentare sugli errori sanitari la colloca agli ultimi posti per efficienza e ai primi per casi di malasanità. Non a caso il sistema medico in Sicilia continua a far parlare di sé: domenica una bimba è morta a Palermo nella clinica privata Triolo-Zancla prima di venire alla luce. I genitori accusano i medici di aver ritardato il parto cesareo e la magistratura ha aperto un'inchiesta. Ieri è stata effettuata l'autopsia.

4 CASI IN 4 GIORNI

Negli ultimi quattro giorni nell'Isola si sono verificati altrettanti casi di malasanità, con tre morti e un neonato che si trova in coma farmacologico - con lievi segni di miglioramento - al Policlinico di Palermo, dopo che giovedì i medici gli avevano somministrato un anestetico invece che ossigeno, pare perché i tubi erano stati invertiti durante la manutenzione dell'impianto: la responsabilità, a quanto pare, sarebbe della ditta che aveva appena effettuato la manutenzione. Nessuno dei medici o degli infermieri del reparto, però, si sarebbe preoccupato di effettuare il controllo.

Venerdì un uomo di 52 anni,

Lorenzo Facciponte, in cura al Barone Lombardo di Canicattì (Agrigento), è stato trasferito in elisoccorso al Vincenzo Cervello di Palermo, dove è morto poche ore dopo. Anche in questo caso i familiari puntano il dito contro i sanitari agrigentini, che avrebbero scambiato una polmonite per un banale dolore intercostale. Sempre venerdì, a Catania, un cinghiale di 47 anni, Basilio Kuranage, è morto per un infarto al Garibaldi, dove ha atteso quattro ore al pronto soccorso prima di essere visitato.

Tutti casi sui quali la magistratura sta indagando, mentre la commissione sugli errori sanitari, presieduta da Leoluca Orlando (che in quanto ex sindaco di Palermo conosce bene la situazione), ha chiesto ai direttori sanitari una relazione su quanto accaduto. Sulla nascita morta a Palermo nella clinica Triolo-Zancla, il padre della bimba, un uomo di 27 anni, ha denunciato che il parto cesareo, deciso dai medici a causa della sofferenza del feto, sia stato effettuato con grande ritardo. La donna, seguita da un ginecologo della clinica, era stata ricoverata sabato; il tracciato effettuato in serata ha fatto emergere una situazione di rischio per la bimba, poi nata morta. L'autopsia, effettuata ieri, dirà cosa è accaduto, mentre il pm ha ordinato l'identificazione dei medici e degli infermieri che si sono occupati del caso e il sequestro della placenta. I responsabili della clinica si difendono

sostenendo di aver seguito tutte le procedure del caso. Il decesso sarebbe solo frutto di una disgraziata fatalità.

L'ESERCITO DEI 58MILA

Eppure la sanità resta, di gran lunga la più importante azienda siciliana. Secondo la Corte dei Conti mantiene 52.184 dipendenti, di cui 5.078 a tempo determinato. Complessivamente costa 8 miliardi 775 milioni. L'intervento di Massima Russo, neo-assessore alla Sanità del governo Lombardo ha consentito il contenimento delle spese. Non certo il miglioramento dell'efficienza. Lo conferma l'incidente avvenuto a fine agosto al Policlinico di Messina. Due ostetriche hanno litigato in sala parto sull'attribuzione delle competenze. La perdita di tempo ha imposto l'asportazione dell'utero alla mamma e ha provocato al feto, un paio di arresti cardiaci che hanno provocato danni irrimediabili al cervello.

Purtroppo non sono casi isolati. La relazione della commissione guidata da Leoluca Orlando offre un quadro penoso sulla sanità nell'Isola. Su 242 casi di malasanità registrati in Italia da aprile 2009 a settembre 2010 quasi la metà sono attribuibili a due sole regioni: Calabria (64 casi costati la vita a 50 persone) e Sicilia (52 incidenti con 38 morti). In questi ultimi 4 giorni la lista del lutto si è ulteriormente allungata.

III INUMERI

GLI IMPIEGATI

Sono quasi 58mila gli impiegati nella sanità siciliana. Di questi 52.184 a tempo indeterminato.

I COSTI

Secondo l'ultima relazione della Corte dei Conti, la sanità costa un milione l'ora.

GLI ERRORI

Stando ai dati della commissione sugli errori sanitari, nell'ultimo anno si sono verificati ben 52 episodi di malasanità che hanno provocato la morte di 38 persone. Solo negli ultimi quattro giorni ne sono avvenuti altri quattro. Con tre decessi.



Capoterra, condannata allevatrice

Danno all'erario: secondo la Corte dei conti aveva avuto fondi pubblici per un impianto di mungitura che non era mai entrato in funzione

CAGLIARI. Avrebbe percepito indebitamente finanziamenti pubblici per la realizzazione di un impianto di mungitura comprensivo di locali e macchinari, mai entrato in funzione a Capoterra. Da qui la citazione in giudizio, da parte del procuratore regionale della Corte dei conti, di Loredana Piscedda, per un danno all'erario (a favore della Regione e dell'Argea) di 54.136 euro. Somma che dovrà venire maggiorata della rivalutazione monetaria, degli interessi legali e delle spese processuali.

I giudici della sezione giu-

risdizionale per la Sardegna, dopo l'udienza del 5 ottobre scorso, hanno accolto la richiesta della Procura e l'hanno condannata al risarcimento della somma. Gli accertamenti sono rientrati nell'attività di verifica condotta dalla Guardia di finanza. Nel corso di queste ispezioni stati eseguiti sia controlli e acquisizioni d'incartamenti. E, com'è scritto nella sentenza ora depositata, è emerso che Piscedda «ha conseguito le predette somme di denaro in violazione delle norme e delle prescrizioni che disciplinano i vincoli di destina-

zione delle contribuzioni pubbliche, avendo ottenuto le erogazioni sulla base di dichiarazioni e di documenti non rispondenti alla realtà riscontrata e avendo utilizzato i fondi pubblici con modalità e per scopi diversi da quelli previsti dalle disposizioni che regolano il settore agevolativo». In particolare si è trattato di risorse finanziarie dirette all'attuazione di investimenti nelle aziende agricole (intervento ovicaprina) per migliorarne l'efficienza e introdurre innovazioni tecnologiche (misura Por Sardegna 2000-2006).



Parlamento. Il disegno di legge riparte dopo una settimana di pausa dettata dal lodo Alfano

Anticorruzione, avanti piano

Ma il relatore Lucio Malan (Pdl) è ottimista: troveremo l'accordo

TABELLA DI MARCIA

Il sottosegretario alla Funzione pubblica, Andrea Augello, ha proposto sedute notturne per accelerare i tempi.

Antonello Cherchi

■ Ci si è messo il lodo Alfano a rallentare la marcia delle misure anti-corruzione, che comunque non spariscono dall'agenda delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, che esaminano in sede congiunta il disegno di legge di iniziativa governativa. La settimana scorsa il Ddl ha dovuto cedere il passo allo scudo per le alte cariche dello Stato, ma questa settimana il progetto contro la corruzione è di nuovo in calendario.

«Si potrebbe pensare - afferma Andrea Augello, sottosegretario alla Funzione pubblica con delega alla lotta alla corruzione - di svolgere alcune sedute in notturna, così da poter andare avanti anche in contemporanea con il lodo Alfano e con gli altri Ddl all'ordine del giorno delle due commissioni. L'ho proposto a Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia, che sta valutando il da farsi. In fondo, abbiamo già esaminato gli emendamenti relativi ai primi quattro articoli e una volta conclusa l'illustrazione di quelli che mancano, le dichiarazioni di voto possono andare spedite. Tanto più se l'opposizione sarà d'accordo nel velocizzarle, riservando all'aula il dibattito più approfondito. In questo modo, potremmo licenziare la riforma in quattro sedute».

Il lodo Alfano è, dunque, la grande incognita sulla strada del Ddl anticorruzione. «In questo senso - sottolinea Lucio Malan (Pdl), relatore del provvedimento in commissione Affari costituzionali - il lodo rappresenta senz'altro un ostacolo, ma non insormontabile. Non vorrei peccare di ottimismo, ma sul contrasto alla corruzione possiamo in tempi brevi raggiungere l'intesa».

D'altra parte, a differenza di quanto avviene con il lodo Alfano, sulle misure anti-corruzione l'opposizione non punta i piedi. Certo, sono stati presentati molti emendamenti, ma la volontà di fare presto c'è. Il Ddl, arrivato a inizio maggio a Palazzo Madama, è stato subito iscritto nell'agenda delle commissioni e l'esame è proseguito senza soste. «Questa tempistica - aggiunge Augello - dimostra che la proposta è in pole position».

Spingono anche le recenti cronache sul dilagare della corruzione. Due settimane fa l'allarme del nuovo presidente della Corte dei conti, Luigi Giampalino, sulla persistenza e diffusione degli episodi di tangenti. La settimana scorsa la classifica di Transparency international sulla percezione dei fenomeni di corruzione ha registrato un ulteriore arretramento del nostro Paese, che ha perso quattro posizioni ed è scivolato al 67° posto, dopo il Ruanda e poco prima della Georgia.

Situazione a cui il Ddl propone di porre rimedio con una serie di interventi. A cominciare dalla nascita di alcuni organismi con il compito di monitora-

re le aree più sensibili ai fenomeni di corruzione. Con questo intento è, per esempio, previsto il piano nazionale anticorruzione, che metterà l'Italia al passo delle pratiche anti-tangenti individuate dall'Onu. Il piano dovrà essere predisposto dal ministero della Funzione pubblica e chiamerà a raccolta tutte le amministrazioni perché indichino il grado di esposizione al rischio mazzette dei propri uffici, le misure organizzative necessarie a farvi fronte, le procedure di selezione, formazione e rotazione dei dipendenti che lavorano nei settori a rischio.

Ci sono, poi, le misure di controllo sugli enti locali, la stretta sulle ricandidature dei presidenti delle regioni sciolte per gravi illeciti e l'ampliamento dei casi di ineleggibilità al Parlamento. Per finire con l'inasprimento delle sanzioni. Tutto a costo zero. Così, almeno, promette la riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri



Nuovo presidente. Luigi Giampaolino si è insediato al vertice della Corte dei conti il 19 ottobre scorso

1 PRIMO DISCORSO

1

Nel suo primo discorso da presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ha sottolineato come la corruzione sia ancora diffusa

2 LA CLASSIFICA

67

Nell'ultima classifica di Transparency international l'Italia è scivolata al 67° posto (nella precedente era al 64°), dietro il Ruanda

3 L'AUMENTO

229

Aumentate del 229% dal 2008 al 2009 le denunce registrate dalla Guardia di finanza per fatti di corruzione e del 153% quelle per concussione

4 LE NOVITÀ

01 | IL PIANO NAZIONALE ANTICORRUZIONE

Ogni amministrazione indica il grado di esposizione al rischio corruzione dei propri uffici

02 | LA RETE NAZIONALE ANTICORRUZIONE

Composta da rappresentanti di ogni pubblica amministrazione, fornisce al dipartimento della Funzione pubblica gli elementi per valutare l'idoneità degli strumenti adottati per prevenire e combattere la corruzione

03 | L'OSSERVATORIO SULLA CORRUZIONE

Nasce presso la presidenza del consiglio con compiti di analisi e informazione

04 | BANCA DATI NAZIONALE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Il nuovo database conterrà i bandi, gli affidamenti, le imprese e tutte le altre informazioni relative ai contratti

05 | TRASPARENZA ONLINE

Ogni amministrazione deve pubblicare sul proprio sito le informazioni su procedimenti "sensibili"

(autorizzazioni, concessioni, appalti, concorsi, eccetera)

06 | MISURE DI CONTROLLO PIÙ STRINGENTI NEGLI ENTI LOCALI

Nelle amministrazioni locali verranno attivate verifiche puntuali sulla regolarità amministrativa e contabile, sulle società partecipate, sui risultati, sulla qualità dei servizi

07 | DISCIPLINA DEL "FALLIMENTO POLITICO"

Al governo è concessa una delega per disciplinare il cosiddetto "fallimento politico" (articolo 126 della Costituzione), prevedendo l'impossibilità di ricandidarsi per un presidente di regione la cui amministrazione sia stata sciolta per gravi violazioni di legge

08 | INELEGGIBILITÀ

Ampliamento dei casi di ineleggibilità al Parlamento nazionale

09 | SANZIONI

Inasprimento delle pene per i casi di corruzione

La legge di stabilità In attesa del decreto Milleproroghe, il governo blinderà il provvedimento

Assalto da 4,5 miliardi alla manovra

Proposte dalla famiglia alla sanità. Vegas: bisogna scegliere le priorità

ROMA - Per essere la Finanziaria più asciutta della storia, voluta così dalla riforma bipartisan che l'ha fatta diventare Legge di Stabilità, non c'è male. Alla vigilia dell'esame di ammissibilità in Commissione Bilancio alla Camera si contano infatti ben 516 emendamenti all'unico articolo che compone il disegno di legge. E anche parecchio costosi, secondo i calcoli di Giuseppe Vegas, il viceministro all'Economia che segue la Legge in Parlamento: un miliardo e mezzo di euro in più all'anno per il prossimo triennio, e quattro e mezzo in più per il solo 2011. Vegas non lo dice esplicitamente, ma la sorte degli emendamenti pare già segnata. Per volere dello stesso Parlamento, la nuova Legge di Stabilità non è più quel treno in corsa, com'era la vecchia Finanziaria, sul quale caricare di tutto. Non c'è spazio per nuovi interventi di spesa, neanche finalizzati al rilancio dell'economia. Né, come prima, per le norme ordinamentali e organizzative, anche se dovessero comportare aumenti rilevanti delle entrate, o microsettoriale

o localistico. Stavolta non c'è stato il tentativo di riscrivere la Finanziaria, come spesso accadeva, ma la grandissima parte dei 516 emendamenti che si destreggiano tra le complicate tabelle del bilancio pubblico sono comunque destinati alla bocciatura. Da quelli di Francesco Barabato dell'IdV, che ridisegnano

completamente le aliquote d'imposizione sulle lotterie e giochi online, a quelli di Gabriella Carlucci, del PdL, che dirottano decine di milioni sul Fondo Unico per lo Spettacolo, passando per le centinaia di altri che intervengono sulle riforme ordinamentali, come quelle dei servizi pubblici degli enti locali. Il margine di manovra del Parlamento appare, ancora una volta, strettissimo: la nuova Legge di Stabilità è la fotografia del bilancio del prossimo triennio a legislazione vigente e tale, secondo il governo, deve rimanere.

«Il disegno di legge dovrebbe essere blindato. Ho fatto il conto degli emendamenti presentati dalle Commissioni e valgono più di 4,5 miliardi il primo anno e un miliardo e mezzo per gli anni seguenti» spiega Vegas. «Sono d'accordo con molte delle

esigenze avanzate dal Parlamento, ma poi come sempre si devono focalizzare le risorse sulle

priorità» aggiunge il sottosegretario all'Economia alla vigilia dell'esame di ammissibilità delle proposte, che inizia oggi in Commissione Bilancio, un test importante per la prima Legge di Stabilità.

Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione, ha detto nei giorni scorsi di non voler essere particolarmente severo,

dando un'interpretazione troppo stringente dei criteri per il vaglio degli emendamenti. Ma Vegas tira il freno. La Legge di Stabilità, dice, non può essere considerata a sé stante, ma deve essere valutata anche nel contesto della manovra di risanamento dei conti varata a luglio (e recepita nel ddl). È un momento di ristrettezze, dice insomma Vegas, e bisogna tenerne conto.

«Il contenuto particolarmente scarso del disegno di legge di Stabilità presentato alla Camera non è dovuto solo alle disposizioni della nuova legge di contabilità e finanza pubblica che ha rideterminato il contenuto pro-

prio di tale provvedimento, ma anche - spiega Vegas - alla particolare condizione dell'economia nell'attuale situazione di crisi».

Con la manovra di luglio e la legge di Stabilità «blindata» i saldi obiettivo di finanza pubblica restano quelli indicati: 40,6 miliardi di euro di saldo netto da finanziare nel 2011, 22,2 miliardi nel 2012 e 14,1 l'anno successivo. I nuovi provvedimenti di rilancio e di sviluppo dell'economia, come il Milleproroghe allo studio del governo per il rifinanziamento delle missioni di pace e il bonus Irpef del 55% sulle ristrutturazioni ecologiche, dovranno così necessariamente contenere anche una propria forma di copertura delle spese.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calcolo

Secondo il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas «gli emendamenti presentati dalle Commissioni valgono più di 4,5 miliardi il primo anno»



Legge di stabilità. Pressing bipartisan sull'università

Vegas: in commissione richieste per 4,5 miliardi

ROMA

Pressing a tutto campo sull'università. Ma il governo, almeno nella nuova legge di stabilità, farà resistenza. Come ha sottolineato il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, tutte le proposte di modifica presentate dalle commissioni, incluse quelle sull'università, hanno un costo di 4,5 miliardi di euro per il 2011.

Eppure la necessità di trovare maggiori risorse sia per ripristinare parte del taglio al fondo ordinario, sia per fare decollare la "riforma Gelmini", sembra ormai un'esigenza condivisa da tutte le forze politiche, governo incluso. Ciò che differenzia le singole posizioni è la strada da percorrere. Da una parte l'Esecutivo ha già dichiarato che l'Università sarà una delle priorità del decreto di fine anno. Dall'altra i parlamentari, al contrario, vedono possibili spazi di intervento già nel corso del dibattito sui Ddl di Stabilità e di Bilancio, all'esame della commissione Bilancio della Camera. Dalle commissioni competenti la scorsa settimana, in più di un'occasione, si è arrivati ad accordi bipartisan sui possibili interventi di modifica da apportare ai due Ddl. Uno di questi è legato proprio ai tagli alla cultura e all'università. Non solo.

Il tema università è posto al centro del dibattito anche dalla componente finiana della maggioranza. Con uno dei 26 emendamenti depositati venerdì scorso in commissione Bilancio, il cui primo firmatario è il capogruppo di Futuro e

libertà a Montecitorio, Italo Bocchino, si propone un taglio lineare alla tabella C della legge di stabilità (quella che oggi contiene le spese discrezionali per missioni e dei singoli ministeri) per recuperare 270 milioni di euro complessivi per il triennio 2011-2013. Somme da spostare nella tabella A della stessa legge per incrementare così il fondo ordinario di finanziamento delle università e delle scuole non statali con 45 milioni già a partire dal 2011, 90 milioni per il 2012 e 135 milioni per il 2013.

Ma non sarà facile. Il primo ostacolo da superare per questo emendamento, così come per tutte le altre 516 proposte di modifica presentate in commissione sarà quello dell'ammissibilità, fortemente legata ai vincoli fissati dalle nuove regole sulla contabilità pubblica. In sostanza, senza rispetto dei saldi e le adeguate coperture gli spazi di intervento appaiono ristretti. Come detto, Vegas ha già fatto i conti: «gli emendamenti presentati dalle commissioni: valgono più di 4,5 miliardi il primo anno e 1,5 gli altri». E precisa: «sono d'accordo con molte delle esigenze avanzate, ma poi come sempre si devono focalizzare le risorse sulle priorità».

Secondo il viceministro, dunque, è opportuno preservare le attuali caratteristiche del Ddl di stabilità «in modo da confermare l'impegno al contenimento delle spese in un momento particolarmente critico per la finanza pubblica italiana e internazionale».

E ricordando il motto di Henry Ford «Tutto quello che non c'è non si rompe», se applicato alla nuova legge di stabilità, ha spiegato ancora Vegas, si può tradurre in «tutto quello che non c'è non costa».

Su università e cultura, ma anche su difesa, pubblica sicurezza, pesca e agricoltura, così come su cedolare secca per gli affitti o la proroga del bonus Irpef del 55% già da domani di potrebbe accendere dibattito in

ATENEI

I finiani chiedono maggiori risorse senza aspettare il decreto di fine anno, con un taglio alle spese discrezionali dei ministeri

commissione con il delicato passaggio delle ammissibilità degli oltre 500 emendamenti presentati. Il presidente della stessa commissione, Giancarlo Giorgetti (Lega), dal canto suo, ha assicurato di non voler dare un'interpretazione stringente nel fissare i criteri. Lo stesso Giorgetti ha fatto presente in commissione che «si sarebbe potuto adottare il criterio, sostenuto da qualcuno, del rispetto non solo del contenuto proprio della legge di stabilità, astrattamente considerato, ma anche di quello del Ddl effettivamente presentato dal Governo, comprimendo ulteriormente le possibilità di emendabilità».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giuseppe Vegas

**Al via il voto
degli emendamenti
in commissione
Bilancio. Il vice-
ministro: «Ciò che
non c'è, non costa»**

Finanziaria, richieste per 4,5 miliardi Ma Vegas avverte: rimarrà blindata

DA ROMA

Quattro miliardi e mezzo di euro: a tanto ammonterebbero le maggiori spese dello Stato nel 2011 se fossero approvati dalla Camera tutti i 516 emendamenti presentati nelle diverse commissioni parlamentari, e in alcuni casi sostenuti in modo trasversale dai due schieramenti. A fare i conti sul bilancio dell'anno prossimo è stato il vice-ministro per l'Economia, Giuseppe Vegas, che per il governo segue i lavori della nuova "Legge di stabilità" e che ha confermato però che il testo «dovrebbe essere blindato».

«Sono d'accordo su molte delle esigenze che vengono avanzate – ha affermato ieri Vegas –, ma poi come sempre si devono focalizzare le risorse sulle priorità, sulle cose che servono e alle quali non si può rinunciare. Le richieste giunte con emendamenti dalle commissioni – ha quindi ribadito – am-

montano a 4,5 miliardi di maggiori spese solo per il primo anno, per poi avere un impatto di 1,5 miliardi negli anni successivi».

Di fatto la nuova Finanziaria (che fotografa nelle tabelle la manovra approvata in estate, in attesa del nuovo decreto per lo sviluppo, atteso per metà novembre con una dote di circa 7 miliardi, e del successivo "mille-proroghe") oggi entra nel vivo con l'esame dell'ammissibilità delle 516 richieste. Il controllo degli emendamenti riguarderà sia la copertura che la coerenza con le nuove regole di finanza pubblica: sono ora vietate tassativamente le micro-misure e le norme finalizzate solamente a rilanciare lo sviluppo. Il vice di Tremonti ha spiegato ancora che «verrà applicato il criterio di Henry Ford, secondo il quale tutto quello che non c'è non si rompe. Tradotto in termini di conti pubblici – ha concluso – significa che tutto quello che non c'è non costa».

(E. Fat.)



Appalti, nella riforma di Matteoli trattativa privata fino a un milione

Raddoppio della trattativa privata che arriverebbe fino a un milione di euro, qualificazione con requisiti più morbidi prorogata per altri tre anni e ritorno dell'esclusione automatica delle offerte anomale per tutte le gare sotto soglia.

Accoglie molte delle richieste degli operatori, in chiave anti crisi, la mini riforma del Codice degli appalti messa a punto dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, e presentata con un emendamento nel disegno di legge Semplificazione in votazione questa settimana. I tre punti infatti provengono dalle richieste del tavolo tecnico

con le associazioni di categoria avviato da Matteoli che da tempo rivendicano norme di favore per le piccole e medie opere come quelle che consentirebbero di sottrarre al mercato una grande fetta di lavori.

L'emendamento interviene anche sulle cause di esclusione, assegnando all'Autorità il potere discrezionale di verificare le segnalazioni della stazione appaltante prima di escludere l'impresa dalle gare per un anno.

Matteoli propone anche di accorciare i tempi dei bandi per le opere strategiche. ■

UVA A PAGINA 15

LE MODIFICHE

L'emendamento Matteoli

- **OFFERTE ANOMALE:** Possibile l'esclusione automatica nelle gare sotto soglia fino al 2013
- **QUALIFICAZIONE:** possibile utilizzare i migliori cinque anni del decennio fino al 2013
- **TRATTATIVA PRIVATA:** ammessa per lavori fino a un milione con dieci imprese
- **ESCLUSIONE:** Spetta all'Autorità valutare le segnalazioni della Pa.

Sotto soglia fuori tutte le offerte anomale – Il Governo proroga la qualificazione più morbida

Nella miniriforma degli appalti l'esclusione ritorna automatica

PAGINA A CURA DI VALERIA UVA

Esclosure automatica delle offerte anomale possibile per tutto il sotto soglia e requisiti morbidi di qualificazione estesi per altri tre anni, per imprese e progettisti.

Accoglie due importanti istanze delle imprese la mini-riforma del codice degli appalti, messa a punto dal ministero delle Infrastrutture e trasformata in un emendamento del Governo al disegno di legge Calderoli sulla semplificazione.

A scorrere l'elenco delle modifiche si capisce che siamo di fronte a un intervento correttivo abbastanza pesante, su più parti del codice (comprese le opere strategiche) al punto da poter essere classificato come una mini-riforma.

Tra gli interventi più attesi c'è anche quello sulle offerte anomale: sfidando in modo aperto la commissione europea che già una volta aveva aperto una procedura di infrazione contro di noi per l'esclusione

automatica sotto soglia, il ministro **Altero Matteoli** prova a reintrodurre il meccanismo che deve andare a decimare in prima battuta i candidati nelle gare più piccole.

Probabilmente proprio per superare le obiezioni che potrebbero arrivare da Bruxelles l'esclusione automatica viene riproposta come misura temporanea, fino al 2013, facendo leva sulla difficile congiuntura del mercato delle opere pubbliche e, in particolare, di quelle minori. La fascia passerebbe, appunto, dall'attuale milione ai 4,8 della attuale soglia europea.

Sempre in chiave anti crisi va letta anche la proroga delle norme di favore per la qualificazione, in scadenza a dicembre. Si tratta della possibilità di utilizzare per qualificarsi i fatturati e i lavori, scegliendo tra i migliori cinque anni del decennio e non più rimanendo ancorati ai cinque anni solari dalla data di attestazione.

Le condizioni di maggior favore valide per altri tre anni fino al 2013 sono estese anche

alla qualificazione per le gare di progettazione.

Un'altra proroga che arriva a termine già scaduto (marzo 2009, si veda il n. 6/2010 di Edilizia e territorio) è quella per le operazioni di revisione straordinaria dei certificati lavori. Viene concesso un altro anno per terminare, ma si svuota un po' di significato l'intera operazione perché si eliminano le sanzioni per chi non collabora con l'Authority.

Sempre richiesto dalle imprese c'è anche l'innalzamento della trattativa privata, che addirittura arriverebbe alla soglia del milione di euro, con dieci imprese da invitare.

OPERE STRATEGICHE

Per la prima volta il Governo impone un termine e lo accompagna con una sanzione. L'idea è quella di prevedere che tra la pubblicazione della delibera Cipe di approvazione del progetto in Gazzetta e l'uscita del bando non possano passare più di 90 giorni, pena la revoca del finanziamento.

A volte però l'intoppo è a

monte: e in particolare nei difficili passaggi tra il Cipe e la Corte dei conti per la registrazione. Tagliati di 30 giorni anche i tempi per la conferenza di servizi, scesi a 60 giorni passati i quali l'autorità proponente può chiudere a maggioranza.

LE TAPPE

L'emendamento – che sarà discusso e approvato dalla commissione Affari costituzionali questa settimana – interviene anche in modo incisivo sulle cause di esclusione dalle gare, andando soprattutto a rendere più «aperto» il procedimento di esclusione dopo le segnalazioni delle stazioni appaltanti: per la prima volta, infatti, si concede un potere discrezionale all'Autorità che lo esercita in contraddittorio con l'operatore. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRATTATIVA PRIVATA RADDOPPIATA*L'emendamento del Governo al Ddl semplificazione*

Argomento	Norme attuali	Norme future
Cause di esclusione		
Condanne	Concorrente ammesso se intervenuta la riabilitazione o l'estinzione del reato	Concorrente ammesso anche a fronte di reato depenalizzato o condanna revocata
Sicurezza	Esclusione per gravi infrazioni risultanti dall'Osservatorio	Esclusione per gravi violazioni del Tu sicurezza
False dichiarazioni	Automatica annotazione nel Casellario ed esclusione per un anno per appaltatori e subappaltatori che dichiarano falsi requisiti.	La stazione appaltante o la Soa segnala i casi di falso all'Autorità che decide la sospensione per un anno dopo solo se rileva dolo o colpa grave. Dopo un anno esclusione cancellata in automatico
Documentazione	Nell'autocertificazione il concorrente deve indicare anche le condanne per le quali ha beneficiato delle non menzionate	Nell'autocertificazione non vanno dichiarate tutte le condanne estinte, revocate o i reati depenalizzati
Varie		
Procedura negoziata	Ammessa per lavori fino a 500mila euro con almeno 5 imprese invitate	Ammessa per lavori fino a un milione di euro con almeno 10 imprese invitate
Procedura ristretta semplificata	Ammessa per lavori fino a un milione di euro	Ammessa per lavori fino a 1,5 milioni di euro
Subentro	Deve essere previsto nel bando di gara	Sempre ammesso in via facoltativa
Finanza di progetto	Ammesse proposte extra programmazione sulla base dello studio di fattibilità senza prelazione	Ammesse proposte extra programmazione sulla base di un progetto preliminare e del piano economico asseverato. C'è la prelazione
Qualificazione	Fino a tutto il 2010 possibile utilizzare i migliori lavori (progetti) degli ultimi dieci anni, anziché cinque	Prorogato al 2013 il possibile utilizzo dei migliori lavori (progetti) degli ultimi dieci anni, anziché cinque
Esclusione automatica offerte anomale	Possibile solo per lavori sotto il milione di euro	Fino al 2013 possibile per tutti i lavori sotto soglia
Verifica straordinaria certificati lavori	Doveva essere già conclusa. Sanzioni per chi non collabora	Conclusione prorogata al 2011. Nessuna sanzione
Opere strategiche		
Pubblicazione bando	Nessun limite temporale per il bando	Bando da pubblicare entro 90 giorni dalla delibera Cipe pena la revoca dei fondi
Conferenza di servizi	Dura 90 giorni	Dura 60 giorni

1861-2011

L'Aspromonte e quella strada che non finisce

di **P. Rastelli, S. Rizzo**
e **G. A. Stella** pagine 12-15

37. Reggio Calabria

L'Aspromonte e la strada che non finisce

Qui nel 1862 il primo scontro tra patrioti. Poi, nella storia d'Italia, la Salerno-Reggio Calabria è diventata simbolo dello sviluppo impossibile

di **SERGIO RIZZO** e **GIAN ANTONIO STELLA**

Il buon Dio regalò a Gioia Tauro certi fondali profondi come abissi di Poseidone. Un bel giorno, pensò, quei fondali, unici in Italia a poter accogliere le immense navi porta-container del terzo millennio, renderanno finalmente la Calabria ricca e fiorente. Il cuore del traffico marittimo nel Mediterraneo. Poi vide che gli uomini non se li meritavano. E li accecò.

Sapete quanti Teu, i container che dominano il 96% (petroli esclusi) del traffico mondiale di merci, arrivano ogni settimana nel porto calabrese? 53.846. E potrebbero essere molti di più. Una miniera d'oro, sarebbero. Oro! Se non fossero subito smistati su altre navi più piccole per essere avviati verso altri porti. Sapete quanti treni partono da Gioia carichi di Teu? Uno la settimana. Uno. Cose da pazzi.

Il grosso del guadagno, infatti, spiega una relazione del ministero dei Trasporti del giugno 2008, è nel trattamento finale. Quando il container è «sdoganato, stoccato, manipolato e distribuito, supportato adeguatamente da una rete infrastrutturale efficiente. Il fatturato passa da 300 euro a 2.300 euro, l'utile da 20 euro passa a 200,

il beneficio dello Stato da 110 euro a 1.000 e ogni mille unità movimentate invece di generare cinque unità lavorative ne generano 42». E in quelle tre parole, la «rete infrastrutturale efficiente», c'è la maledizione di Gioia Tauro.

Direte: come è possibile che dopo anni e anni di pensosi «bla bla» sulla necessità di privilegiare la rotaia alla gomma venga allestito un solo treno la settimana (per Bari) contro 53.846 Teu giunti nel porto calabrese? Un treno che, se sta nella media dei treni merci meridionali, ha 12 vagoni e porta 36 container, cioè uno ogni 1.495 sbarcati? E il bello è che quel treno non è manco delle Ferrovie dello Stato. Le quali, dopo avere alzato le tariffe (in modo spropositato rispetto al servizio, accusano i trasportatori) si sono ritrovate con una manciata di clienti e hanno abolito in Calabria tutti ma proprio tutti i treni merci. Una scelta suggerita da un ulteriore intoppo: sui binari verso Nord, non bastassero gli altri problemi, ci sono a Vallo della Lucania un paio di



gallerie troppo piccole e qualche curva troppo stretta: i nuovi container non ci passano. Basterebbe allargare i tunnel e rettificare le curve, ma i soldi? E il tempo? Racconta Guglielmo Epifani: «Il gestore privato del porto mi ha detto: se continua così ce ne andiamo. La concorrenza di porti come quello del Cairo non riusciremo a batterla mai...». Quanto ai container caricati sui camion, auguri. Neanche il tempo di percorrere la corta bretellina costruita in tre o quattro millenni fino all'autostrada e vanno a infognarsi nel pantano della Salerno-Reggio Calabria.

Risultato: dopo essere miracolosamente saliti grazie a quei fondali naturali (a Genova, per capirci, i nuovi colossi del mare non possono attraccare) fino al 23° posto nel mondo, Gioia Taurino perde colpi su colpi. Nel 2005, spiega l'ufficio studi del porto di Amburgo, era il sesto porto europeo. Oggi è l'ottavo. Era il secondo del Mediterraneo, adesso è il quarto. E la società concessionaria Mct, che occupa un numero enorme di persone (1.100 fissi più 200 «terzisti») ha visto nel 2009 un tracollo del fatturato del 26%. Da incubo il confronto con il cirota Port Said: cinque anni fa Gioia movimentava 1.539.915 container in più, oggi 670 mila in meno. Quanto alle classifiche mondiali, stendiamo un velo. Basti dire che sei anni fa il porto cinese di Xianem stava 400 mila container indietro e adesso sta quasi due milioni più avanti. Per non dire del «contorno». Come la periodica scoperta di carichi fuori legge. C'è un piazzale pieno zeppo di 400 container che contengono merci contraffatte di ogni tipo. Uno, qualche mese fa, aveva in pancia sei tonnellate di esplosivo.

Eppure una cinquantina di chilometri più sotto, a Reggio Calabria, è raro avvertire la consapevolezza dell'occasione storica sprecata. E' bello da togliere il fiato, «il più bel chilometro d'Italia», come lo chiamò Gabriele D'Annunzio. Di là dallo Stretto scintilla la costa siciliana: così vicina che nelle giornate limpide sembra di toccarla. Palme e magnolie dell'orto botanico che sfilano lungo la strada quasi ti vengono addosso, con umori tropicali che si mischiano al profumo, prepotente, del mare. «Un paradiso!!!», strillano i reggini entusiasti. Peccato per quello che c'è dietro. Cioè una delle aree urbane più violentate d'Italia, dove gli avvertimenti ai magistrati antimafia arrivano con i bazooka appoggiati fuori dalla loro porta. Benvenuti a Reggio Calabria, dove finisce la strada che non finisce mai. Quel proseguimento dell'Autosole che coi suoi viadotti entra dall'alto in città, scivolando nel caos edili-

zio per scendere in picchiata verso il «più bel chilometro d'Italia». L'incompiuta per antonomasia.

«Un monumento all'impotenza della politica», la definì un giorno Fausto Bertinotti. Il rapporto «Sos impresa» del 2007 di Confesercenti andò oltre. «C'è chi l'ha definita il corpo di reato più lungo d'Italia». Dietro ogni curva c'è una cosa che si avventa, è camorra nel primo tratto ed è 'ndrangheta giù nelle «Calabrie». Un percorso che disegna la spartizione del potere; le betoniere e gli escavatori segnalano le «famiglie» dominanti sul territorio. Così la cartina stradale diventa un organigramma mafioso. È stato un supertestimone, Piero Speranza, un piemontese che ha riciclato in Toscana i soldi dei trafficanti calabresi, a raccontare per la prima volta come i «mammasantissima» si siano impossessati della A3. Ci fu un summit in una villa di campagna a Torremezzo di Falconara, in provincia di Cosenza. E i boss si misero subito quasi d'accordo. Era l'agosto di sei anni fa. Da quel momento ogni fornitura di calcestruzzo e ogni movimento di terra lì ha assicurati la 'ndrangheta. In principio ci fu qualche regolamento di conti. Poi, tanti erano i soldi che hanno fatto scoppiare la pace.

Costruirono quei 443 chilometri in 11 anni, dal 1963 al 1974, con un costo equivalente a 5,8 milioni di euro attuali al chilometro. Senza prevedere un pedaggio perché solcava l'area più depressa del Sud. Leandra D'Antone, docente di storia contemporanea alla Sapienza è convinta che sia proprio quello il peccato originale: «Chi non paga il pedaggio non può pretendere la manutenzione necessaria a un'autostrada. Ma nemmeno la sicurezza».

E non solo per quanto riguarda la mattanza, davvero pazzesca, causata dagli incidenti stradali. E' successo di tutto su quella strada maldetta. Di tutto. Turisti ammazzati a pistolettate. Donne strangolate nei distributori di benzina. Scheletri nei tombini di scolo delle stazioni di servizio. Agguati alle Alfette dei carabinieri. Camionisti assassinati al volante dei Tir. Neonate abbandonate in una piazzola di sosta. Rapine finite nel sangue a furgoni portavalori. Imboscate della 'ndrangheta. Di tutto. Si pensi all'episodio più conosciuto, lo spaventoso assalto all'auto della famiglia Green, turisti americani innamorati dell'Italia, concluso con l'uccisione del piccolo Nicholas.

Ecco, per capire come mai 23 anni dopo l'avvio dell'adeguamento deciso da Craxi nel 1987 non sono ancora finiti i lavori (campa cavallo!), nonostante ne fossero bastati 11 per la realizza-

zione, e come mai questa sistemazione costerà 22,6 milioni al chilometro, cioè quattro volte la cifra investita per la costruzione, con sommo gaudio delle cosche. Non si può che partire da qui: dal pedaggio che non c'è.

Tutto cominciò con una legge del 1961. Voluta dall'allora leader socialista Giacomo Mancini. E centrata sulla convinzione, come scrisse Giovanni Russo, che quella strada rappresentava un secolo dopo «il compimento dell'Unità d'Italia». E' terra di aspre contraddizioni, la Calabria. E c'è davvero un senso se proprio qui, nella foresta di Gambarie, nel comune di Santa Eufemia d'Aspromonte, alla fine di agosto del 1862, avvenne il primo scontro armato tra patrioti italiani. Di qua l'Eroe dei Due mondi che voleva andarsi a prendere Roma. Di là la colonna del Regio Esercito sabaudo che non voleva grane coi francesi protettori del Papa Re. Come finì lo ricordano un motivetto canticchiato da un secolo e mezzo («Garibaldi fu ferito / fu ferito ad una gamba...»), uno stivale col buco della pallottola conservato dal 1970 al Museo Centrale del Risorgimento e un cippo voluto nel 1988 (con tanto di strafalcione sulle date) da Giovanni Spadolini. Volete andarci? Il posto è struggente, la strada micidiale. Un milione di tornanti. Ma se arrivate dall'autostrada vi sembreranno leggeri. La Salerno-Reggio, con i suoi cantieri e le sue deviazioni e i suoi ingorghi e i suoi tamponamenti è peggio. Molto peggio.

Ma torniamo alla costruzione. I lavori durarono lo spazio di tre cicli elettorali: 1963, 1968 e 1972. Inutile dire che uno svincolo non si negò a nessuno. Democristiani, socialisti, comunisti... Tutti furono accontentati. E così la A3 ha un'uscita ogni 8,86 chilometri. Con il risultato che dopo, anche se avessero voluto, sarebbe stato impossibile, soltanto per il costo dei caselli, introdurre il pedaggio.

Per piegare il tracciato alle esigenze dei vari politici locali, si tuffò il nastro d'asfalto in mezzo alle montagne. Un'assurdità. Che fece allungare la strada di 40 chilometri e schizzare i costi all'insù. E fu spiegata, nella relazione del geologo Giuseppe Rogliano, scomodando Annibale: «Attraverso la valle del Savuto, infatti, Annibale, uno dei più grandi strateghi e soprattutto progettista di strade e valichi militari, raggiunse Cosenza, capitale dei Bruzi, e la sottomise, e poi, attraverso la valle del Crati, raggiunse prima la regione delle Sibariti, le cui vestigia opulente...».

Già una decina d'anni dopo il taglio del nastro inaugurale venivano fuori tutte le magagne.

Da allora, i costi sono lievitati come un soufflé: da 983 milioni di euro di oggi nel 1987 a 4 miliardi nel 1997, a 6,9 nel 2004, a 9 nel 2008, a 9 miliardi 698 milioni nel 2010. E giù promesse su promesse. «La Salerno-Reggio? Pronta nel 2003», giura nel '98 il sottosegretario diessino Antonio Bargone. «Sistemata in cinque anni», puntualizza nel 2000 il ministro sinistrorso Neri Nesi. «Finiremo nel 2004-2005», conferma l'anno dopo il berlusconiano Pietro Lunardi. «Nel 2008», rettifica l'Anas rispondendo alle accuse («di questo passo finiranno nel 2040») della Cgil. «Sì, nel 2008», si adegua Lunardi. «Ce la faremo per il 2009», assicura Berlusconi nel 2006. A febbraio 2009 Altero Matteoli profetizza: «Per fine 2011 o inizio 2012». Finché il 29 settembre 2010, in parlamento, il Cavaliere decreta: «Sarà completata nel 2013». Risate in aula. In quelle ore, Matteoli dichiara alle agenzie: «Sarà pronta per il 90% entro il 2014». Auguri.

Il fatto è che, oltre alle «normali» lentezze italiane, in questa opera c'è una variabile non secondaria. Si chiama 'ndrangheta. Fa venire i brividi la lettura della richiesta di arresto emanata nel 2006 dalla direzione antimafia di Reggio a carico di 52 persone affiliate alle cosche locali infiltrate negli appalti. In quel documento c'è la fredda descrizione delle regole fissate dalle «consorterie calabresi per accaparrarsi i lavori di ammodernamento dell'autostrada». A cominciare dall'imposizione di una «tassa ambientale»: così è stata battezzata la tangente da pagare alle 'ndrine, fissata nella misura del 3% dell'importo del capitolato. E poi «l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, la fornitura di materiali qualitativamente non corrispondenti al capitolato, l'imposizione di ditte amiche, l'ostracismo di quelle non gradite...». Senza contare l'obbligo per le imprese di assumere i mafiosi.

Per chi non si adeguava c'era la bomba al cantiere, la caterpillar incendiata, le minacce con la pistola. Clamoroso lo sfogo pubblico del presidente di Impregilo Massimo Ponzellini, il quale ha rivelato che negli ultimi mesi i cantieri hanno subito 181 (centottantuno) attentati. Bisogna avere fegato, per gestire un cantiere lì. Come bisogna averne per fare il magistrato alla procura di Reggio. Quale sia la situazione «ambientale», del resto, lo fa capire uno dei magistrati impegnati nelle inchieste sugli appalti dell'autostrada, rivelando la preoccupazione che le gallerie del vecchio tracciato, una volta dismesse, siano chiuse, «e chiuse bene», per evitare che i buchi nella montagna possano diventare depositi di ar-

mi, esplosivo e quant'altro.

Ma che la gente di qui sia rassegnata non si può proprio dire. Lo dimostrano le iniziative spontanee che proliferano, come *Quello che non ho*: una «rete della legalità» promossa dall'ex segretario della Cgil Francesco Ali. In centinaia stanno preparando una petizione al governo, sintetizzabile in tre parole: «Qui manca tutto». Il reddito medio non arriva a 13 mila euro, contro i 25 mila di Milano. Nella classifica Unioncamere del prodotto interno lordo procapite la provincia reggina è al novantaseiesimo posto: 16.215 euro nel 2008, metà di Bergamo o Brescia. La disoccupazione «ufficiale» è al 12%, ma quella reale è ben altra cosa. Un terzo dei giovani è senza reddito. Il tasso di «occupazione», che misura il numero delle persone di età compresa fra 15 e 64 anni che hanno un lavoro, si ferma al 42,9%: la media nazionale è del 58,7%. E meno male che c'è la pubblica amministrazione, che assorbe il 20% degli occupati. Senza contare la sanità, altro grande affare per quel torbido impasto fra criminalità e politica.

Il sindaco reggino Giuseppe Raffa, che ha sostituito Giuseppe Scopelliti eletto Governatore dopo aver travolto Agazio Loiero, è nei guai. Sofocato da 270 milioni di debiti, 236 decreti ingiuntivi e 473 pignoramenti, il Comune rischia il crac. Quanto abbiano pesato le spesucce del predecessore, che arrivò a noleggiare una ventina di «teledivi» della scuderia di Lele Mora perché una sera passeggiassero amabilmente in città («ma lei è Nina Morici! Possiamo fare una foto insieme?»), non si sa. Certo è che ci sono da pagare 10 milioni di bollette Enel scadute. La Acqueregine (depurazione delle acque) avanza 12 milioni. E altri 80 sono vantati dalla Regione per l'acqua potabile. Il tutto mentre l'opposizione sta per lanciare un bel siluro, il caso di una dirigente esterna voluta da Scopelliti al vertice della ragioneria comunale e autodestinataria di compensi astronomici: 567.990 euro soltanto nei primi dieci mesi del 2010. Di più: un rapporto della Corte dei conti mette il dito nella piaga delle società partecipate dal Comune come l'Atam, l'azienda di trasporto comunale che nel 2008 ha incassato appena

18,5 milioni ma ne ha spesi 12,5 soltanto per pagare lo stipendio ai 349 dipendenti.

Una situazione che rende oggettivamente complicata per il centrodestra la prospettiva della prossima scadenza elettorale del 2011, quando a Reggio si voterà per il Comune e per la Provincia. La confusione è totale in entrambi gli schieramenti. Il Partito democratico è commissariato: affidato alle cure dell'ex sindacalista della Uil Adriano Musi. Mentre qualcuno ipotizza il ritorno, per il centrodestra, dell'ex senatore Pietro Fuda.

Sono lontani i tempi della «primavera» di Reggio, così la chiamavano i fan del sindaco Italo Falcomatà, che restituì ai reggini «il più bel chilometro d'Italia», coprendo la ferrovia che separava il centro urbano dal suo mare. L'uomo che nel 1993 fece rialzare la testa a una città ancora avvilita dallo strappo del 1970, quando il capoluogo di Regione venne assegnato a Catanzaro innescando una sanguinosa rivolta. Quarant'anni dopo i segni di quella insurrezione sono ancora ben visibili. Il primo è il Consiglio regionale, dove nel 2005, al tempo della maggioranza di centrosinistra, si arrivò a mettere per iscritto: «I membri del consiglio e del governo regionale nonché i dipendenti rifiuteranno ogni tipo di rapporto, contatto o condizionamento della mafia». Articolo uno del «Codice calabrese del buon governo». La Calabria è l'unica Regione italiana con due capoluoghi «politici». La Giunta è a Catanzaro. Il Consiglio, cioè il parlamento, è rimasto invece a Reggio Calabria. Un risarcimento. E che risarcimento: il Consiglio costa 77,5 milioni l'anno, solo per le spese correnti, e occupa circa 350 persone.

«Lo stretto necessario», giurano. «Lo stretto necessario». Tanto più che oggi, con il museo archeologico nazionale in ristrutturazione, devono ospitare i massimi tesori: i Bronzi di Riace. Scampati al tentativo del Cavaliere e dei suoi fedeli di portarli ora al G8 della Maddalena, ora a Roma per dare il via a un tour mondiale. «Provvisoriamente», hanno spiegato. Ma del «provvisorio» all'italiana, da queste parti, non è che si fida. Così, mentre il museo veniva chiuso per ristrutturazione, i bronzi bisognosi di cure sono stati trasferiti nei locali del Consiglio regionale, dov'è stato allestito un sofisticato laboratorio separato dal pubblico da una parete di vetro. Lì dentro quei tesori, che i turisti possono comunque ammirare, sono al sicuro. Perché su una cosa a Reggio son tutti d'accordo: una volta usciti dalla città, c'è il rischio che i Bronzi non rientrino più. E Reggio perderebbe qualcosa di prezioso quanto lo status di capoluogo. Tanto più che «quelli di Roma» avrebbero una scusa buona per sfilare quei capolavori: laggiù in fondo in fondo alla Calabria sono un po' sprecati. Accusa infida. Nel luglio del 2009 il *Quotidiano* ha rivelato che il Museo dov'erano custoditi ha staccato in un anno 130.696 biglietti. Quasi 24 mila in meno rispetto ai 154.227 dello zoo di Pistoia.



Orio Vergani e il racconto del «ferribotto»

«Villa San Giovanni sta a Reggio Calabria come Rogoredo o Lambrate o San Giuliano stanno a Milano. Immaginate che a Rogoredo si scenda e si cambi treno o che le comunicazioni di Milano con il Sud, con l'Oriente e con l'Occidente si svolgano attraverso lo scalo di Lambrate. Milano resterebbe per molti nascosta dietro la sua cintura di nebbia, proprio come Reggio resta là, nascosta dietro i suoi giardini di aranci e di bergamotto». Nel 1950 Orio Vergani, inviato storico del *Corriere della Sera*, prende il «ferribotto» da Messina e passa per Reggio Calabria mentre più acceso è il dibattito su dove dovrà avere sede il governo regionale calabrese (in realtà le Regioni poi saranno istituite solo nel 1970 e il governo sarà assegnato a Catanzaro, mentre a Reggio sarebbero scoppiate le rivolte del «Boia chi molla»). Vergani scopre che il principale problema di Reggio è l'isolamento, in parte effetto della decisione di far arrivare e partire i treni e i traghetti da e per la Sicilia a Villa San Giovanni. E parla del sogno dei reggini che prima o poi il governo e le Ferrovie dello Stato si decidano a spostare il «capolinea» continentale in città, anche se il lo Stretto è un po' più largo. Chiunque oggi debba prendere il traghetto per Messina sa che fine hanno fatto i sogni. Ma i reggini possono essere più contenti di 60 anni fa: c'è l'autostrada Salerno-Reggio Calabria che funziona così bene e c'è la promessa di Silvio Berlusconi (29 settembre di quest'anno) che nel 2013 funzionerà anche meglio...

Paolo Rastelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERROVIE Alta tensione sulla gara per Sistemi Fs

(Bassi a pag. 6)

LE GRANDI MULTINAZIONALI CONTRO IL BANDO DA 1,4 MILIARDI PER L'INFORMATICA DELLE FERROVIE

Alta tensione sulla gara Sistemi Fs

Tre raggruppamenti capeggiati da Ibm, Hpes e Siemens hanno deciso di non presentare l'offerta perché il capitolato favorirebbe l'attuale gestore Tsf (gruppo Almagora). Pronti i ricorsi in caso di aggiudicazione

DI ANDREA BASSI

Alla fine ne è rimasto uno solo: il raggruppamento capeggiato da Almagora-Tsf e del quale fanno parte Engineering, Telecom e Ansaldo Sts. Ma le altre cordate che avevano partecipato alle fasi di prequalifica per la maxigara da 1,4 miliardi di euro per la gestione in outsourcing per i prossimi sette anni dei sistemi informatici delle Ferrovie dello Stato, si starebbero preparando alla battaglia. Anche in sede giudiziale. Le grandi multinazionali del settore (alla gara si erano affacciate Ibm con Accenture, Hpes con Indra, Cap Gemini e Poste Link, Siemens con BT, Fujitsu, Reply e Inforcon), del resto, ancora una volta non sono riuscite a inserirsi nel business dei sistemi informativi di Fs, da ormai 15 anni monopolio di Tsf, società creata nel 1994 dalle stesse Ferrovie, poi ceduta a Finsiel quando quest'ultima era del gruppo Telecom e, infine, rilevata da Almagora. Già nel 2007 il gruppo pubblico aveva provato a mettere a gara il servizio. La competizione era stata vinta da Sirti, ma poi, dopo i ricorsi di Almagora a Tar del Lazio e Consiglio di Stato, le Fs avevano annullato il bando. Dopo varie vicissitudini, la società guidata da Mauro Moretti aveva ceduto anche il suo 39% di Tsf ad Almagora che lo aveva acquistato per 35 milioni ottenendo anche delle proroghe per la gestione dei sistemi ferroviari. Fino all'agosto di quest'anno, quando Piazza della Croce Rossa ha deciso di rimettere a gara il servizio. Ma secondo le mul-

tinazionali del settore, il bando sarebbe stato troppo sbilanciato a favore dell'attuale gestore. Innanzitutto, la maxigara da 1,4 miliardi non è stata suddivisa in lotti, come pure sarebbe, a loro dire, stato consigliabile. Il capitolato di gara, poi, avrebbe stabilito in capo a tutti i richiedenti, tranne il gestore uscente, investimenti nell'ordine dei 100 milioni in caso di aggiudicazione, stabilendo però, contemporaneamente, la facoltà contrattuale per le Fs di risoluzione anticipata del contratto da esercitarsi con un preavviso di soli 30 giorni. Insomma, le imprese avrebbero corso il rischio di non riuscire ad ammortizzare quegli stessi investimenti per l'intero periodo di durata del contratto (7 anni). Non solo. Ibm, Siemens e le altre società, avevano anche segnalato a Ferservizi (la stazione appaltante), un'anomalia nella formula del punteggio economico che avrebbe consentito di ottenere la stessa valutazione anche a fronte di offerte di valore

radicalmente diverso (con aggravio dei costi per Fs di 70-90 milioni). Proprio nei giorni scorsi condizioni simili erano state censurate dall'Authority per gli appalti nel caso della gara del Gratta&Vinci. Adesso, comunque, la palla è in mano alla commissione nominata da Ferservizi, che non ha ancora aggiudicato definitivamente la gara. (riproduzione riservata)



AUSTERITY *I tagli alla Difesa azzerano le nuove reclute* (Bassi a pag. 7)

L'ALLARME ROSSO CONTENUTO NELLA NOTA AGGIUNTIVA ALLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO

La Difesa azzererà i reclutamenti

Troppi tagli ai fondi destinati a Esercito, Aeronautica e Marina. Il rischio, spiega il documento, è la perdita di potenziali e qualificate professionalità con un forte impatto sulle capacità operative delle Forze armate

DI ANDREA BASSI

Più che di allarme, il grido è quasi di disperazione. I fondi destinati dal bilancio pubblico alla Difesa sono troppo pochi. Con i soldi a disposizione, il ministero guidato da Ignazio La Russa il prossimo anno sarà costretto a bloccare i nuovi reclutamenti per le Forze Armate. A suonare il campanello d'allarme è la «Nota aggiuntiva allo Stato di previsione della Difesa per l'anno 2011», appena depositata in Parlamento dallo stesso ministro. «In assenza di idonei strumenti giuridici atti a consentire una contrazione sistematica e funzionale della componente personale», si legge nel documento della Difesa, «i tagli finanziari apportati condizioneranno in maniera ancora più incisiva le future alimentazioni dei ruoli, in particolare si delineerà comunque», aggiunge la nota, «una situazione che costringerà le Forze Armate a ridurre drasticamente, finanche azzerare, i reclutamenti per il 2011 e per i successivi anni». Fuori dal linguaggio militare, significa che bisognerebbe trovare un modo di svecchiare l'esercito mandando a casa un po' di marescialli e ufficiali, senza rinunciare invece a forze fresche e soprattutto giovani. La mancanza di nuove reclute, spiega infatti il documento, determinerà nel tempo «un invecchiamento del personale militare della Difesa. In

quest'ottica», spiegano i vertici delle Forze Armate, «i reclutamenti dovrebbero essere incrementati rispetto agli attuali livelli e adeguatamente incoraggiate le cessazioni dal servizio». Insomma, come detto, quello che gli uomini di La Russa chiedono sono degli scivoli per ufficiali e marescialli «da collocare anticipatamente in quiescenza», anche attraverso il rifinanziamento della legge 168 del 2005, che aveva consentito il ritiro anticipato a chi si trovava a meno di cinque anni dal raggiungimento dei limiti di età pensionabile. Per il 2011, i livelli di contingente individuati per le Forze armate, dovrebbero essere di 178.571 unità, al di sotto anche delle 179.155 individuate per il 2010 (poi portate a 184 mila dopo un finanziamento straordinario) e, comunque, ben lontano dalle 190 mila unità stabilite dalla legge che aveva reso professionale lo strumento militare. Il bilancio per la Difesa nel 2011 è stato portato comunque a 20,494 miliardi di euro, rispetto ai 20,364 del 2010. Ma secondo il calcolo a valori costanti rispetto al 2006, la variazione annua sarebbe negativa per uno 0,8%. Con queste risorse, di legge ancora nel documento, «la prontezza operativa dello strumento militare rimarrà a livello minimo necessario per far fronte agli impegni internazionali, con il rischio di vedere aumentare le criticità che la caratterizzano». riproduzione riservata)



Il caso

Addio alle borse di studio
tagliato il 90% dei soldi

Il taglio alle borse di studio così i fondi per gli atenei si riducono del 90 per cento

Per il 2011 la Gelmini prevede solo 26 milioni

**SALVO INTRAVIA
CORRADO ZUNINO**

ARRIVANO tagli che sono colpi d'accetta e servono a celebrare nuove amputazioni nella scuola italiana. Con un passaggio della manovra finanziaria fin qui rimasto nascosto il ministro Maria Stella Gelmini, sotto la scorta del suo tutore Giulio Tremonti, ha decretato la fine dell'istituto della borsa di studio.

UN TAGLIO ai finanziamenti del 90%. Un'altra morte per mancanza fondi, nella scuola ai tempi della Gelmini, dopo la riduzione del tempo pieno, la cancellazione delle graduatorie dei ricercatori, la soppressione di alcuni atenei.

È nata con la liberazione d'Italia, Regio decreto 574 del 1946, la borsa di studio universitaria e ha accompagnato l'evoluzione della democrazia scolastica offrendo fino al 2001 una possibilità di mantenimento a studenti in corso, fuori sede, sotto le soglie dell'Isee, meritevoli. In due anni, con il colpo d'accetta tirato lo scorso 14 ottobre sul tavolo del penultimo Consiglio dei ministri, l'ammontare in euro delle borse da erogare è passato da 246 milioni a 25,7. Un -89,55% che peggio di così c'è solo la loro soppressione. E nel 2012 si arriverà a 13 milioni scarsi trasfor-

mando la borsa universitaria in un premio per élite scelte.

Questa — 25,7 milioni — è la quota di finanziamento governativo per il 2011 all'interno di un sistema, quello delle università, fortemente regionalizzato. Già. Lo stato di crisi generale delle Regioni italiane, in particolare al Sud, abbatte le residue speranze. Così oggi su una platea di 184.034 aventi diritto, l'80 per cento non prenderà quei mille, a volte duemila euro (si decide per bandi regionali) che spesso rappresentano una necessità per gli studenti che li ricevono. «Con una borsa di studio, oggi, non si studia, ci si mantiene», racconta Claudio Riccio, universitario della Link, «si paga un pezzo dell'affitto se si vive fuori dalla propria sede naturale, si pagano pranzi e cene lontane dalla mensa convenzionata, l'abbonamento mensile alla municipalizzata trasporti». Libri, dispense, aggiornamenti, viaggi di preparazione restano fuori da una borsa di studio, che a tutto serve meno che a studiare.

Gli ipertaghi dell'assegno universitario dicono come il fragile welfare studentesco italiano stia franando e contribuisca ad acuire le distanze tra università del Sud e del Nord: è sempre più intensa, infatti, la salita di ventenni meridionali alla ricerca di università dalla borsa di studio possibile. Piemonte, Toscana,

Emilia sono regioni che ancora possono dare concretezza alle

promesse scritte sui bandi annuali. Chi ha un reddito familiare (della famiglia di provenienza) sotto i 17 mila euro, oggi può accedere alla possibilità di un finanziamento pubblico. E se ottiene medie scolastiche sopra la media, può entrare nella graduatoria degli aventi diritto. Nella maggior parte dei casi inutilmente: per otto studenti su dieci non ci sono soldi. Tra l'altro, le graduatorie regionali del 2010 sono per definizione amministrativa "definitive non confermate". Cioè, non valgono



nulla fin qui: l'autunno è inoltrato e gli studenti d'ateneo ancora non sanno a chi toccherà lo scalpo della borsa di studio.

Dall'assegno universitario istituito nel 1963 e immaginato come un pre-salario — 200mila lire per gli studenti che vivevano nella loro città, 360mila lire per i

Oltre 180 mila studenti hanno diritto all'assegno ma otto su dieci non lo riceveranno

fuori sede — alle norme del 1991, scritte per «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che di fatto limitano l'uguaglianza dei cittadini nell'accesso all'istruzione superiore e per consentire ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi», alle ultime definizioni legislative dell'aprile 2001 la borsa di studio ha seguito, e a volte anticipato, le conquiste lavorative e civili del paese. Nelle ultime due stagioni il governo Berlusconi ha smantellato tutto. E se, come rileva una tesi presentata quest'anno a Scienze politiche della Sapienza, "Il diritto allo studio universitario in Italia", l'80 per cento dei meritevoli e bisognosi studenti italiani non percepisce l'assegno meritato, in Francia si scende al 70%, in Germania al 60%, in Olanda addirittura al 4%. D'altronde l'Italia, appare sempre meno un caso, resta il paese con il tasso d'abbandono universitario più alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

1945

LA NASCITA

Con le borse di studio dal 1945 niente tasse universitarie per gli studenti più meritevoli e disagiati

1963

LA SVOLTA

Dal 1963 assegno di studio non più a discrezione degli atenei. Il 15% delle tasse destinato all'assistenza

1991

GLI ESAMI

Per la borsa serve un diploma con almeno 42/60 e il superamento della media degli esami del corso

2001

GLI STRANIERI

La borsa estesa al dottorato di ricerca. Apertura agli studenti stranieri non appartenenti alla Ue

Il taglio dei fondi

Borse di studio erogate e stanziamenti

nel 2001
114.874
borse erogate

nel 2008
152.472
borse erogate

nel 2009
147.116
borse erogate

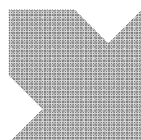
246
milioni di euro
CREDITO
EROGATO

nel 2010
da quantificare
con graduatorie
regionali

99
milioni di euro
CREDITO
EROGATO

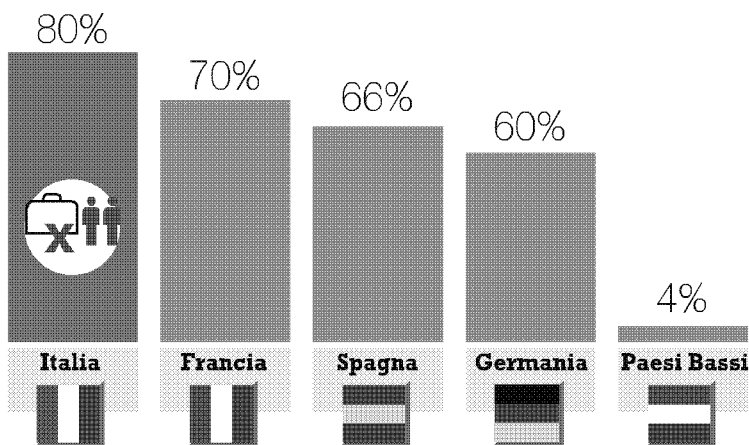
nel 2011
184.038
aventi diritto

25,7
milioni di euro
CREDITO
EROGATO



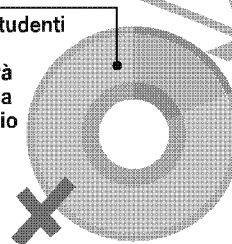
Il confronto

Studenti che per i tagli
non riceveranno la borsa di studio



42%

degli studenti
non
riceverà
la borsa
di studio



I crediti per la borsa

per il secondo anno
dei corsi laurea
triennale
e specialistica

25
crediti

per il terzo anno
dei corsi laurea
triennale
e specialistica

80
crediti

per l'ultimo anno
dei corsi laurea
triennale
e il quarto anno
dei corsi laurea
specialistica

135
crediti

per il quinto anno
dei corsi laurea
triennale e specialistica

190
crediti

per il sesto anno
dei corsi laurea
triennale e specialistica
ove previsto

245
crediti

per l'ulteriore
semestre
dei corsi laurea
specialistica

55
crediti
in più

Recepita a inizio 2010, la direttiva 43 sul controllo dei conti delle società resta solo sulla carta

Una revisione dal parto difficile

Dopo nove mesi mancano ancora tutti regolamenti attuativi



Luigi Casero

PAGINA A CURA
DI IGNAZIO MARINO

La nuova revisione legale dei conti è un parto molto travagliato. E soprattutto ritardato. Sono passati, infatti, più di nove mesi dall'approvazione del decreto legislativo 39/2010 (di attuazione della direttiva 2006/43/Ce), ma nessun regolamento attuativo è arrivato. La frase di rito da parte degli uffici del ministero dell'economia che se ne sta occupando è «stiamo lavorando». Almeno con questa frase il sottosegretario Luigi Casero ha voluto rassicurare la platea dei commercialisti riuniti a congresso a Napoli, poco più di una settimana fa. In realtà nulla è accaduto, lasciando una professione nel limbo non solo sulle procedure da adottare nel nuovo controllo dei conti delle società ma anche su ciò che concerne il futuro dei revisori. *ItaliaOggi* ha calcolato in 17 i regolamenti attuativi attesi. Vediamo meglio la situazione.

Regolamenti da emanare. Davvero molti i punti in sospeso e rinviati ai regolamenti da emanarsi da parte del Mef o del ministro della giustizia o della Consob. Importanti le materie ancora

oggetto di definizione, fra le quali le modalità di attuazione del tirocinio, del suo registro ed obblighi informativi connessi, nonché le modalità di attuazione dell'esame di idoneità professionale e dei casi di equipollenza con esami di stato per l'abilitazione all'esercizio di professioni regolamentate ed eventuali integrazioni richieste. Sul tema va precisato (si veda anche *ItaliaOggi* del 27 gennaio 2010) che la proposta di mantenere l'attuale previsione in materia di accesso all'attività di revisione per coloro i quali abbiano già superato l'esame di abilitazione da dottore commercialista non è stata accolta poiché, per effetto del dettato della direttiva, i due esami non contemplano esattamente le stesse materie. Da definire poi la possibilità di esonerare dagli obblighi di formazione continua coloro che già partecipano ad attività formative relative alla revisione (quali gli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili). Da stabilire anche le modalità di attuazione della formazione continua presso società o enti accreditati dal Mef, nonché le regole dei corsi di aggiornamento che consentano ai revisori inattivi di poter riassumere nuovi incarichi.

Sul tavolo, infine, le regole per la definizione dei criteri per lo svolgimento del controllo di qualità, quest'ultimo finanziato direttamente dai professionisti e dalle società di revisione con quote da 50 a 5 mila euro.

Il periodo transitorio.

Fino alla data di entrata in vigore dei nuovi regolamenti restano in vigore le leggi speciali in materia di revisione contabile, le cause di incompatibilità e decadenza ex art. 2409-quinquies c.c., l'Albo speciale Consob, la vigilanza Consob e i provvedimenti sanzionatori Consob. Quindi, in sostanza, nulla è cambiato ad oggi. Quanto alla modalità di lavoro dei ministeri competenti, all'indomani dell'approvazione la strategia è parsa subito chiara (si veda altro articolo in pagina) quanto alla tempistica. Salvo poi restare tutto fermo. Tuttavia in questi nove

mesi c'è stato un passaggio di competenze. A giugno infatti tutta la fase attuativa è passata dalla Direzione IV - Sistema bancario e finanziario-Affari legali del ministero dell'economia all'ufficio VIII della

Ragioneria dello stato che però, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, ha mantenuto la stessa strategia di intervento.



Cosa serve per completare

1. Criteri per valutazione di equivalenza requisiti dei revisori di Paesi terzi ed elenco Paesi
2. Modalità attuazione del tirocinio, del registro del tirocinio ed obblighi informativi
3. Modalità attuazione esame di idoneità professionale: presentazione domande, contenuto dell'esame, casi di equipollenza con altri esami di Stato
4. Integrazione e specificazione delle materie d'esame di idoneità professionale
5. Modalità attuazione della formazione continua presso società o enti accreditati dal Mef
6. Contenuto e modalità di presentazione delle domande d'iscrizione al registro revisori
7. Modalità e termini di trasmissione informazioni ed aggiornamento dati informativi del registro
8. Modalità corsi formazione/aggiornamento per revisori iscritti nella sezione inattivi del registro al fine di assumere nuovi incarichi
9. Elaborazione e definizione dei principi deontologia, riservatezza e segreto professionale
10. Definizione dell'estensione della rete dei revisori o società ai fini dell'indipendenza
11. Obblighi e procedure di revisione supplementare rispetto ai principi di revisione per Banche e Imprese di assicurazione
12. Convenzione con ordini/associazioni professionali per definire modalità di elaborazione dei principi di deontologia, indipendenza e revisione
13. Modalità per manifestazione dimissioni dall'incarico, definizione dei casi di risoluzione consensuale o per giusta causa
14. Individuazione società controllate e sottoposte a comune controllo di non significativa rilevanza nel gruppo per cui sia ammessa la revisione legale da parte del collegio sindacale
15. Nell'ambito del gruppo di enti di interesse pubblico, individuazione della rilevanza dell'interesse pubblico ai fini dell'applicazione della disciplina specifica, esenzione, ad esclusione che per le quotate, dall'applicazione di alcune disposizioni ed eventuale termine del controllo di qualità a sei anni.
16. Criteri per svolgimento controllo di qualità, per selezione delle persone fisiche incaricate di svolgere i controlli e per redazione della relazione di qualità, riferite agli iscritti che non svolgono revisione su enti di interesse pubblico
17. Criteri per svolgimento controllo di qualità per iscritti che svolgono revisione su enti di interesse pubblico

Ieri e oggi, una lezione LE VIRTÙ CHE IL PAESE DEVE RITROVARE

di **ANDREA MONORCHIO**
e **LUIGI TIVELLI**

L'ITALIA si presenta all'appuntamento con i suoi primi 150 anni di storia con stile somnesso e toni depressi. Sotto il peso, certo, di un quadro segnato dall'instabilità politica, lacerazione civile, vecchi e nuovi scandali che interrogano le coscienze, e con un governo in forte difficoltà. Eppure questi appuntamenti, provate a immaginare che cosa avrebbe fatto la vicina Francia, possono (e devono essere) una opportunità per rinsaldare i vincoli fra i cittadini e la Nazione. Purtroppo, non è così per noi. Le classi dirigenti italiane sembrano vivere un tale anniversario con mestizia e parlando solo dei mali antichi e recenti dell'Italia, in un quadro di "dichiarazionismo" e cicaleccio dilagante.

Celebrare la propria storia dovrebbe essere invece un'occasione cruciale per evidenziare i punti di forza e i vantaggi competitivi del Paese. Un Paese che nonostante tutto ha ancora qualcosa di unico.

Siamo il Paese della "bellezza" artistica, ambientale, culturale, archeologica, come persino qualche detrattore straniero riconosce. Siamo il Paese con il maggior numero di siti culturali e ambientali riconosciuti dall'Unesco.

Siamo il Paese delle cento città, ragguardevoli non solo per la loro bellezza, ma anche per la vitalità economica - sociale - culturale dei loro territori.

Siamo un Paese con centinaia di medie imprese vitali e dinamiche che esportano prodotti innovativi in tutto il mondo.

Siamo il Paese al mondo che ha la più alta percentuale di cittadini proprietari delle case in cui vivono. Siamo uno dei Paesi con il più basso indebitamento privato delle famiglie - ma anche delle stesse imprese.

Disponiamo di un sistema bancario solido e ben radicato nel territorio. Siamo tra i Paesi in cui l'imprenditoria, l'iniziativa economica individuale e il lavoro indipendente, sono più diffusi.

E tutto questo è avvenuto in soli sessant'anni, perché eravamo usciti

dalla seconda guerra mondiale come un Paese arretrato e disastroso, sia nell'economia, che nelle infrastrutture, che nella vita sociale.

Tutti questi punti di forza dovrebbero suscitare un legittimo orgoglio e rinsaldare nei cittadini il senso dello Stato e il vincolo di appartenenza alla Nazione.

Non sarebbe il caso di diffonderle e raccontarle queste cose, meglio di quanto possiamo fare noi in questo spazio ristretto?

Anche i punti di debolezza sono non pochi, a partire dal Mezzogiorno, dalla condizione giovanile, dal sistema delle infrastrutture, dal sistema dell'energia, dall'oppressione fiscale e burocratica.

Ma una classe politica più adeguata coglierebbe appunto l'occasione dell'anniversario per proporre e impostare soluzioni a medio termine a fronte di tali punti di debolezza, per trasformarli in punti di forza. Di questo il Paese ha urgente, inderogabile bisogno.

Invece, sembriamo calati in una sorta di depressione collettiva, di avvistamento su noi stessi, quasi fossimo un popolo di ipocondriaci sociali. E questo soprattutto per l'indirizzo e l'esempio che ci danno quelle che dovrebbero essere le élites, a cominciare dalla classe politica.

Se c'è la volontà siamo ancora in tempo per cogliere l'occasione del 150° per rilanciare le virtù civili del Paese, enfatizzando i punti di forza e offrendo terapie adeguate per i punti di debolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO LA CRISI

L'allarme del Fmi: «Bruciati 30 milioni di posti»

Strauss-Kahn: «L'occupazione è la priorità numero uno, sono a rischio 400 milioni di lavoratori». In arrivo le nuove misure della Fed per l'economia Usa, ma il nodo delle elezioni mette a rischio la politica di Obama

EUROPA Settimana

cruciale: giovedì

si riuniscono Bce

e Banca d'Inghilterra

Laura Verlicchi

■ Mai come in questa settimana il peso della politica è destinato a condizionare gli andamenti finanziari, di qua e di là dall'Oceano. Tutto parte dagli Stati Uniti, dove anche ieri, alla vigilia delle elezioni di Midterm, il dollaro è rimasto sotto pressione sui mercati valutari internazionali, scontando il sempre più probabile intervento della Federal Reserve sui titoli di Stato per ridare slancio all'economia a stelle e strisce. Priorità numero uno, l'occupazione, come ricorda, dal Forum internazionale dello sviluppo umano di Agadir, il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn: «Il mondo ha perso 30 milioni di posti di lavoro a causa della crisi mondiale, e le previsioni per i prossimi anni sono di 400 milioni di posti», dice. E lancia un appello drammatico: «Nel quadro della nuova mondializzazione, la prima priorità è l'occupazione, la seconda è l'occupazione e la terza è l'occupazione». Ma nell'agenda del numero uno del Fmi c'è anche la vigilanza del sistema finanziario internazionale. Strauss-Kahn rimarca, infatti, l'esigenza di «fare molto di più per quanto riguarda la vigilanza sul settore bancario. Si possono avere le migliori regole del mondo ma se non si vigila sulla loro attivazione, allora è tutto inutile».

Intanto, gli analisti si concentrano sulle mosse della

Fed, che si riunirà oggi e domani, e si appresta ad avviare una delle operazioni più ambiziose e azzardate di questi ultimi mesi per spingere al ribasso i tassi di interesse a lungo termine: l'impegno ad acquistare i titoli di debito del governo, per un totale compreso - secondo le previsioni - tra i 500 e i 750 miliardi di dollari. E nelle stesse ore l'America sarà chiamata alle urne per quello che ormai appare come un «referendum» sullo stesso Barack Obama. Il rafforzamento dei repubblicani al Congresso - dato per certo dai sondaggi - renderà molto più difficile per il presidente mantenere le sue promesse elettorali: stimolare la ripresa senza affossare ulteriormente il bilancio federale, riuscendo nello stesso tempo a far cadere il tasso di disoccupazione.

Non a caso, l'economia è stata il cavallo di battaglia dei suoi avversari. E con i repubblicani più forti non sarà facile per Obama mantenere le riduzioni fiscali per la classe media, tassando solo chi guadagna più di 200 mila dollari l'anno.

Lo yuan intanto continua a calare contro il biglietto verde, nonostante gli impegni presi all'ultimo G20, mentre, nei confronti della sterlina, il biglietto verde ha sfiorato i minimi da nove mesi a questa parte. A spingere la valuta britannica sono le speculazioni secondo cui la Banca d'Inghilterra, che si riunirà giovedì - in concomitanza con la Bce -, non seguirà le orme della Fed e, alla luce dei buoni dati su Pil e attività manifatturiera, deciderà di non lanciare questa settimana un nuovo programma per sostenere l'economia d'Oltremania.



Il patto di Tremonti con Bruxelles Per tenere a galla il debito abbiamo svenduto l'Italia

A rischio le grandi aziende statali

Per tenere a galla il debito abbiamo svenduto l'Italia

La politica ha scansato l'obbligo di riduzione del buco ma ha dovuto cedere a Berlino il governo "diretto" del nostro bilancio

di **CARLO PELANDA**

Ci sono due nuovi dati di geopolitica economica che la stampa non ha chiarito e che la politica non ha ben compreso: (a) l'Italia è ormai governata dalla Germania e, in subordine, dalla Francia, perché l'entità del suo debito, combinata con il disordine politico, mette

a serio rischio l'euro; (b) per bilanciare l'emergere della Germania come potere singolo europeo, la Francia ha la necessità di prendere il dominio dei sistemi economici spagnolo ed italiano, strategia che Berlino contrasterà, ma con il rischio peggiore per l'Italia che i due facciano un accordo di spartizione, simile a quello concluso pochi giorni fa con Mosca e che ha escluso Roma dai progetti euro-russi più importanti. In sintesi, l'Italia ha ceduto sovranità economica ben oltre i limiti del "conferimento di sovranità" stessa regolato dai trattati europei e sta rischiando di farsi occupare e di perdere potenza geoeconomica proiettiva. Prima di tutto va chiarito che la Germania ha interesse che l'attuale governo resti in carica per almeno due anni. Non per amore. Ma perché tale è il tempo tecnico richiesto per rodare il meccanismo di governo esterno "diretto" del nostro bilancio pubblico. Per inciso, il bravo ministro degli Esteri Frattini ha dichiarato, in inusuali ap-

parizioni televisive, che deve rispondere a domande dall'estero preoccupate per le voci di elezioni anticipate e non certo della vita sessuale del premier.

L'IMMAGINE

Chiaro segno che l'Europa teme l'instabilità e se ne infischia dell'immagine dell'Italia (anche sapendo che la Germania ed altri apparenti virtuosi sono in realtà un sistema consociativo opaco di tipo semimafioso come il nostro, le banche tedesche perfino peggio, con l'unica differenza che gli altri leader o hanno meno avventure o sono meglio protetti dai servizi segreti). Le cronache hanno riportato che Germania e Francia si sono opposte alla richiesta della Bce di applicare riduzioni automatiche dei debiti nazionali, cosa che sarebbe costata all'Italia tagli alla spesa di 40 miliardi annui, tali da affondarci sotto una marea di sangue nelle piazze. Ma non hanno ben descritto il vero accordo. Nella prima parte di ogni anno i governi nazionali prepareranno una bozza di legge di bilancio, la "finanziaria", che verrà inviata a Bruxelles per correzioni e poi restituita alla nazione. Alle nazioni più indebitate verranno imposte condizioni più restrittive. In sintesi, abbiamo scansato l'obbligo di riduzione celere del debito in cambio dell'accettazione del vincolo a pareggiare il bilancio quanto prima (deficit zero).

Ma tale accordo - il punto - implica un governo "diretto" esterno dell'Italia, la mano di Bruxelles, cioè Berlino,

nei dettagli del nostro bilancio. Servirà un biennio per rodare questo meccanismo di governo esterno, poi sarà irrilevante qualsiasi maggioranza perché senza sovranità. Berlusconi e Tremonti non si sentano criticati perché non potevano far altro nelle contingenze. Ma si sentano criticati i politici e le élite intellettuali ed economiche che, agitandosi come galline senza testa, indeboliscono il governo invece di rafforzarlo proprio nel momento in cui c'è una crisi di sovranità. Comunque Berlino non lo lascerà cadere anche perché un Berlusconi debole è utile.

LA CONQUISTA DELL'ITALIA

Il governo debole favorisce la penetrazione straniera nei cardini della nostra economia. Chi scrive amerebbe essere invaso da investitori di libero mercato, ma teme compratori che siano strumenti di dominio da parte di altri Stati. Parigi, dagli anni '90, punta a Finmeccanica, alle Assicura-



zioni Generali ed al settore energetico, recentemente al programma nucleare. Il governo Berlusconi 2001-06 respinse l'offensiva di Parigi, ma ora sta cedendo. Finora la Germania ha lasciato che inglesi ed americani aiutassero l'Italia a contrastare la Francia, ma ora sta tentando di controllare Unicredit e ciò segnala un ingaggio diretto. Berlino, tuttavia, preferisce accordarsi con Parigi lasciandole più roba in Italia in cambio del dominio incontrastato dell'Europa orientale.

Le élite che influenzano la stampa italiana dovrebbero allarmarsi perché, se non trovano una pezza, tra poco le avranno loro le pezze al culo, ma andrà peggio per i nostri lavoratori, per la nazione. In conclusione, c'è un problema di indipendenza che dovrebbe suggerire a politici ed élite di compattarsi ed unire la nazione a sostegno del governo affinché possa difendere la sovranità residua, recuperare qualche spazio di autonomia e, almeno, stabilizzare il sistema. Per rilanciarlo, poi, ci vorrà un progetto nazionale (e liberale) del tutto nuovo.

www.carlopelanda.com

Il dossier

Mutui sospesi per le famiglie in crisi ma la moratoria non è a costo zero

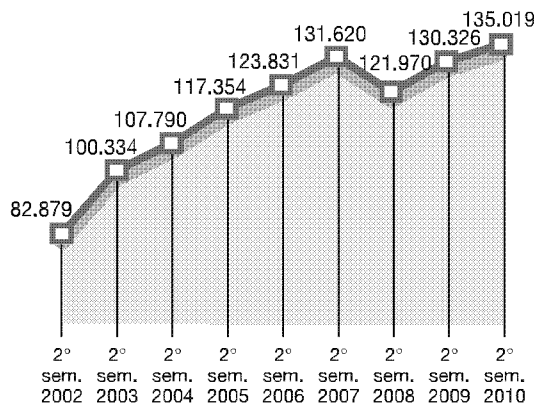
Quanto viene rimborsato e quanto no

- Risorse disponibili 20 milioni di euro
- Ipotesi intervento 4-5.000 mutui

Durata residua mutuo	Quota tasso rimborsata	Tasso				Quota tasso non rimborsata
		5,25%	5,50%	5,75%	6,00%	
10 anni	2,85%	2,40%	2,65%	2,90%	3,15%	
15 anni	3,16%	2,09%	2,34%	2,59%	2,84%	
20 anni	3,20%	2,05%	2,30%	2,55%	2,80%	
25 anni	3,12%	2,13%	2,38%	2,63%	2,88%	

Data rilevazione 29 ottobre 2010. Ipotesi tasso fisso

Mutui erogati in crescita



Fonte: ns. Elaborazioni su dati MutuiOnline

LO SPREAD

Una parte dei costi per la sospensione dei mutui sarà a carico dei clienti

ROSA SERRANO

ROMA — Brutta sorpresa in arrivo per le famiglie in difficoltà che hanno chiesto la sospensione del pagamento delle rate del mutuo. I costi non saranno infatti coperti al 100 per cento. Una parte rimarrà a carico del cliente. E quella parte è lo spread, cioè il guadagno che la banca si porta a casa per il servizio. Un costo di cui il Tesoro non ha nessuna intenzione di farsi carico e a cui le banche non sembrano intenzionate a rinunciare. Tutto nasce dal fatto che il Fondo di solidarietà creato dal ministero dell'Economia rimborserà alle aziende di credito solo la quota di interessi corrispondente al parametro di indicizzazione: l'Euribor in caso di mutui a tasso variabile, l'Irs per quelli fissi. Evisto che si tratta di parametri che mutano (e spesso) il tasso di riferimento sarà quello del giorno in cui è stata presentata la domanda di sospensione.

Un esempio può chiarire meglio il meccanismo. Ipotizziamo un mutuo trentennale a tas-

so fisso stipulato nel novembre del 2005 con tasso del 5,25%. La durata residua del finanziamento è di 25 anni: il Fondo coprirà il 3,12% che corrisponde all'Irs a 25 anni. E la restante quota del 2,13% non rimborsata alla banca? La Finanziaria 2008 che istituì il Fondo di solidarietà aveva precisato che «al termine della sospensione, il pagamento delle rate riprende secondo gli importi e con la periodicità originariamente previsti dal contratto». Che significa? Che la parte non rimborsata rimaneva a carico delle banche? Punto oscuro su cui l'Abi però non sembra avere dubbi. Con una circolare del 27 ottobre ha precisato che la banca «potrà» addebitare al mutuatario la quota di interessi maturata nel periodo di sospensione. E quella quota corrisponde alla differenza tra quanto di competenza della banca (stabilito nel contratto di mutuo) e quanto effettivamente rimborsato dal Fondo.

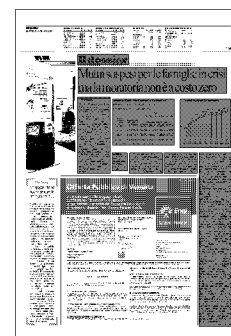
A stabilire le modalità rimborso di questa saranno le par-

ti, cioè banca e cliente. Una sorpresa poco piacevole per i mutuatari che attendono il via libera, il 15 novembre e che non è dettore intrinso nella cerchia dei «fortunati». I 20 milioni di euro disponibili permetterebbero di soddisfare circa 4-5.000 richieste di moratoria, un numero «contenuto»: basti pensare che il Piano Famiglie varato da Abi e associazioni consumatori nel periodo febbraio-agosto 2010 ha permesso la sospensione di 28.615 mutui permettendo di liberare liquidità aggiuntiva per far fronte alla crisi per 191 milioni di euro (una media di 6.800 euro a famiglia).

La sospensione poi non è certo per tutti: il mutuo non deve essere superiore a 250 mila euro e in ammortamento da almeno un anno. L'Isee (l'indicatore della situazione economica familiare) non può oltrepassare i

30 mila euro. E ancora, l'immobile non deve avere caratteristiche di lusso e deve costituire l'abitazione principale. La moratoria potrà essere richiesta dal mutuatario in caso di perdita dell'occupazione, morte o insorgenza di condizioni di non autosufficienza di un familiare, ma solo se quest'ultimo concorre per almeno il 30% al reddito imponibile complessivo. Anche il pagamento di spese mediche o di assistenza domiciliari, come spese di manutenzione straordinaria o ristrutturazione (non inferiori a 5 mila euro l'anno) danno diritto alla sospensione, così come l'aumento della rata del mutuo a tasso variabile (il 25% per le rate semestrali e il 20% per quelle trimestrali e mensili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Juncker: «La Bce parli con una voce unica»



Jean-Claude Juncker

Jean-Claude Juncker, presidente Eurogruppo, ha invitato la Bce ad essere più disciplinata nel presentarsi all'esterno: «La Banca centrale europea dovrebbe parlare con una voce sola». Ha auspicato anche che «la Bce resti ferma nelle sue decisioni e non cerchi sempre di relativizzare determinate decisioni. Come presidente dell'Eurogruppo mi sono sempre preoccupato su richiesta della Bce che all'interno dell'Eurogruppo venga mantenuta una sorta di disciplina verbale. Vorrei che fosse lo stesso anche per la Bce».

A PAG. 2

Juncker: la Bce deve parlare con una sola voce e stare ferma sulle sue scelte

Il presidente dell'Eurogruppo ha esortato l'istituto centrale a mantenere una disciplina verbale

I commenti seguono la critica di Weber al programma acquisto bond, che non è stata gradita da Trichet

Jean-Claude Juncker, presidente Eurogruppo, ha invitato la Bce ad essere più disciplinata nel presentarsi all'esterno: «La Banca centrale europea dovrebbe parlare con una voce sola». Lo ha detto in un'intervista al quotidiano tedesco *Die Welt*. I commenti di Juncker fanno seguito alla critica al programma Bce di acquisto di bond mossa dal presidente Bundesbank Axel Weber, membro del Consiglio direttivo dell'istituto, che innescato un rimprovero dal suo presidente Jean-Claude Trichet.

Juncker ha auspicato che «la Bce in futuro parli con una sola voce, resti ferma nelle sue decisioni e non cerchi sempre di relativizzare

determinate decisioni. Come presidente dell'Eurogruppo mi sono sempre preoccupato su richiesta della Bce che all'interno dell'Eurogruppo venga mantenuta una sorta di disciplina verbale. Vorrei che fosse lo stesso anche per la Bce». Quanto alle perduranti critiche sugli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce, Juncker ha osservato: «io non commento mai le decisioni

della Banca centrale europea perché questo andrebbe contro il principio dell'indipendenza della Bce. Posso solo dire che dall'agosto 2007 non ho visto alcuna decisione della Bce che mi abbia costretto a un commento duro o di biasimo».

Juncker, che è primo ministro del Lussemburgo e presiede le riunioni dei ministri delle Finanze della zona euro, ha aggiunto che, su richiesta della Bce, aveva fatto in modo che vi fosse «una sorta di disciplina verbale» nell'ambito dell'Eurogruppo. «Vorrei che fosse anche il caso della Bce» ha aggiunto.

Il meeting di politica monetaria della Bce di novembre si terrà giovedì. Si prevede che mantenga i tassi di interesse invariati all'1% per il 18mo mese di fila e che aspetti fino a dicembre per decidere se eliminare gradualmente le sue misure di sostegno monetario.



Sentenza del tribunale di Rimini favorevole alle tesi del comune contro un istituto di credito

Derivati solo se c'è trasparenza

No alla ratifica o sanatoria del contratto d'investimento

DI FEDERICO UNNIA

Regole severe di forma del contratto di investimento, principi rigorosi sulla competenza della controparte dell'intermediario ad operare in derivati over the counter, nullità del contratto sottoscritto con conseguente restituzione delle somme investite e degli interessi maturati. E questa, in sintesi, la portata della recente sentenza n. 1523/2010 (Pres Carla Fazzini, rel. Francesco Cortesi) emessa dal tribunale civile di Rimini in una causa che ha visto contrapposti da un lato il comune della città romagnola e un primario istituto bancario attivo sia con la società advisor sia come intermediario finanziario. La causa era sorta su ricorso del comune che contestava la trasparenza e la correttezza della condotta posta in essere dall'istituto nella trattativa per la scelta di un advisor per definire possibili strategie di trasformazione del debito e nella conclusione del contratto quadro di rinegoziazione. Secondo il comune era difettata trasparenza tra l'advisor e l'istituto emittente e circa la natura dei contratti Irs (Interest rate swap) conclusi. Secondo i giudici del tribunale, che hanno accolto in toto la domanda del comune, in materia di contratti di master agreement la forma prescritta deve riguardare il contratto, senza

possibilità di successiva ratifica o sanatoria. Ai sensi dell'art. 1325 c.c., quando la prescrizione formale non è stata rispettata, il contratto è privo di un suo elemento essenziale e non si considera perfezionato. Neppure la produzione in giudizio del contratto ad opera della parte che non l'ha sottoscritto vale a considerarlo concluso nella forma documentale prescritta, equivalendo siffatta produzione al consenso negoziale, ove non sia medio tempore intervenuta la revoca. Inoltre, poiché non è stata dimostrata l'assoluta conoscenza della natura di operatore finanziario qualificato, consegue che l'appartenenza di un soggetto al medesimo gruppo bancario dell'intermediaria evidenzia una sostanziale identità fra il soggetto esentato dagli obblighi informativi e il soggetto sul quale l'investitore contava per possedere specifiche informazioni. «Quello di Rimini è un precedente significativo. Per la banca osservare il requisito della forma scritta del contratto di investimento» chiarisce Daniele Maffei, professore di diritto privato e avvocato civilista, specialista in materia di contenzioso su derivati, «è come per il compratore ricordarsi di andare dal notaio per acquistare casa. Sarebbe stravagante considerarlo un dettaglio».

—©Riproduzione riservata—



Un procedimento per un licenziamento in Italia può durare anche 5 anni per arrivare all'appello

I macigni della giustizia italiana

Se un imprenditore ha un credito non conviene la causa

DI SERGIO LUCIANO

La Banca Mondiale ha appena collocato l'Italia all'ultimo posto tra i paesi Ocse per i tempi di risoluzione delle controversie giudiziarie commerciali: 1210 giorni (quasi quattro anni) contro i 331 giorni necessari in Francia e i 394 in Germania. E le procedure costano in Italia circa il 30% del valore delle controversie per le quali si ricorre in giudizio. Una causa di licenziamento, in Italia, prende 700 giorni per il primo grado e circa 800 ulteriori per arrivare all'Appello: cinque anni. In Francia si parla di 350 e 540 giorni.

Sono alcuni dei dati esposti dalla Confindustria l'altro giorno, per bocca della presidente del Gruppo Giovani **Federica Guidi**, al convegno annuale di Capri. E restati senza risposte da nessuna parte politica. Ha rincarato la dose **Salvatore Rossi**, direttore centrale della Banca d'Italia: «Il dato è drammatico, rappresenta per la nostra nazione un'anomalia assoluta e comporta elevatissimi costi di sistema, anche perché aumenta la litigiosità e destabilizza la vita delle aziende. Se un imprenditore ha un credito verso un suo cliente e costui non glielo paga, se sceglie di fargli causa in un terzo dei casi finirà col rinunciare e, in media, comunque perderà tra il 30 e il 40% della somma cui aveva diritto. Il debitore è d'altra parte incentivato a non pagare perché sa che molto spesso la causa non arriverà a conclusione», il che alimenta un circolo vizioso: meno pagamenti spontanei, più cause, poche sentenze, minori pagamenti. «La lunghezza patologica dei procedimenti», ha poi precisato Rossi ai microfoni di Class CNBC, «ha tante concause: una delle quali è la legislazione complessissima, ridondante e inefficace. Basti pensare che il numero di leggi esistenti in Italia è, oggi, di circa 22 mila, contro le 10-12 mila di Paesi europei come Francia o Germania. Una massa ridondante e instabile, se si considera che il 10 per cento di ogni norma vigente viene cambiato ogni

anno, il che aggiunge incertezza a incertezza e prolunga ulteriormente i tempi di definizione delle procedure».

Insomma la giustizia civile è di fatto negata, in Italia; o quantomeno sospesa. E questo rappresenta un'ipoteca pesantissima per tutto il sistema economico. Paradossal-

mente nemmeno lambita dall'assordante diatriba sulla riforma della giustizia in genere e sui provvedimenti cosiddetti «salva premier» che ha scandito ogni settimana della vita politica dell'attuale governo. E non si pensi che sia una questione di risorse economiche: per le attività dei tribunali - ha detto la Guidi a Capri - l'Italia spende lo 0,2% del Pil, contro lo 0,14% della Francia, lo 0,18% della Svezia, lo 0,03% del Regno Unito. Ancora peggio per l'attività dei pubblici ministeri, cui l'Italia dedica lo 0,09% del Pil contro lo 0,04% della Francia, lo 0,06% del Regno Unito e lo 0,03% della Svezia.

Vibrato, poi, l'attacco portato contro le implicazioni reali della leg-

giustizia: «Dobbiamo riprenderci il diritto di parlare di giustizia in Italia senza essere inchiodati da una parte o dall'altra dello scontro, senza essere etichettati per forza come dipietristi o berlusconiani».

«Bisognerebbe fare una selezione tra quelli che sono i processi e i provvedimenti davvero importanti e da portare avanti e quelli no», ha ipotizzato il pm **Paolo Ielo**, della Procura di Roma. E il presidente di Farmindustria, **Sergio Dompè**, ha sintetizzato: «Chiediamo il doppio dei controlli, la metà delle leggi e un quarto delle interpretazioni». Una bella formula, lontana però dalla realtà italiana quanto la stella Alpha Centauri.

— © Riproduzione riservata —

ge 231 sulla vita delle aziende i cui manager finiscano sotto inchiesta. Se n'è fatto alfiere **Stefano Parisi**, amministratore delegato di Swisscom Italia ma fino a sei mesi fa di Fastweb, poi autosospeso proprio per le pressanti richieste in tal senso della Procura di Roma che indaga su ipotesi di reato relative agli anni 2003-2007, in cui il manager non era nell'attuale ruolo, e nemmeno lavorava in



. Se
lito
non
non
rgli
uirà
co-
e il
di-
arte
per-
usa
», il
oso:
più
nori
ato-
poi
di di
use:
one
e e
ne
i
2

di fatto negata,
in Italia; o
quantome-
no sospesa.
E questo
rappresen-
ta un'ipo-
teca pesan-
tissima per
tutto il sistema
economico. Pa-
radossal-



Federica Galdi

mente nen
dall'assor
sulla rifo
zia in gen
dimentic
premier
to ogni s
vita polit
governo. E
sia una que
economiche:
dei trik
to l
- l
0,
tr
F
d
0
U
p
v

-
di
».
ile è